



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 20 GENNAIO 2026

BENEVENTO Partnership con il colosso assicurativo per ampliare la gamma dei servizi per gli associati

Asse tra Ance e la compagnia Vhv

BENEVENTO. L'Ance Benevento che raggruppa le imprese edili operanti nel settore costruzioni della provincia di Benevento, ha formalizzato una partnership tecnica per il comparto delle cauzioni con la compagnia assicurativa tedesca Vhv Allgemeine Versicherung Ag, con sede ad Hannover e parte del Gruppo Vhv, avvalendosi della collaborazione del partner operativo italiano Olimpia Cauzioni e Rischi Tecnologici Srl.

Il Gruppo Vhv è già presente in Italia attraverso la controllata Vhv Italia Assicurazioni Spa, attualmente impegnata nel completamento di un programma di trasformazione finalizzato alla distribuzione di prodotti assicurativi legati ai rischi tecnologici e al mondo dell'edilizia. L'intesa è stata sottoscritta nei giorni scorsi dal Presidente Ance Benevento, Fla-



vian Basile (nella foto), ed è già operativa. Per il Presidente dell'Associazione: «Grazie a questa nuova collaborazione, Vhv Allgemeine Versicherung AG, attraverso Olimpia Cauzioni e Rischi Tecnologici, metterà a disposizione degli associati Ance soluzioni dedicate, competitive e costruite sulle specifiche esigenze del settore. Più dettagliatamente, gli associati Ance potranno accedere a soluzioni fideiussorie personaliz-

zate, destinate sia agli appalti pubblici sia a quelli privati, beneficiando di condizioni economiche particolarmente vantaggiose e di un elevato standard di servizio. L'accordo rappresenta un ulteriore ampliamento della gamma di servizi messi a disposizione delle società aderenti all'Associazione».

Soddisfazione per la firma dell'accordo è stata espressa anche da Alessandro Di Virgilio, Fondatore e Amministratore Delegato di Olimpia Cauzioni e Rischi Tecnologici: «Siamo estremamente soddisfatti di questa importante partnership e siamo innanzitutto onorati di poter collaborare con Flavian Basile, architetto e manager di fama internazionale, riconosciuto tra i leader

capaci di ridefinire i confini della leadership contemporanea. Siamo convinti che questo accordo costituisca un importante passo avanti nel percorso di crescita e qualificazione del nostro lavoro e ringraziamo lo staff di Vhv e il Dipartimento Surety per la collaborazione dimostrata e il Presidente Ance e il suo team per la fiducia accordata, riconoscendo in Olimpia un interlocutore affidabile e orientato al supporto quotidiano degli associati con soluzioni su misura».

Sulla stessa linea Michael Werner, Head of Credit di Vhv: «Sono molto soddisfatto per il percorso di sviluppo della collaborazione tra Vhv e Olimpia e ho a forte fiducia nelle prospettive di crescita future. Questo accordo conferma l'importanza strategica del mercato italiano per il Gruppo Vhv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1768897551 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'OSCUARIO

Luella De Ciampis

«Con il direttore generale del Rummo Maria Morgante abbiamo convenuto che dovremo collaborare in maniera piena e costante nell'interesse della comunità». Così il sindaco Clemente Mastella al margine dell'incontro in Comune con la manager, ne ha riassunto le fasi. «Lo scopo - ha spiegato il primo cittadino - è quello di fornire una risposta sanitaria immediata ed efficace, anche nell'ottica di privilegiare altri progetti. Dal 5 febbraio, infatti, arriveranno in città 80 studenti per frequentare la facoltà di Medicina, insieme a un gruppo di docenti ed è importante che, nel frattempo, non trovino un ospedale declassato. Mi pare abbastanza necessario che ci sia una risposta più incisiva dal punto di vista sanitario. Ma come Comune, ci stiamo adoperando anche per creare una cittadella universitaria, usufruendo dell'immobile delle Orsoline».

L'OSPEDALE

Quindi, il sindaco si è soffermato sulla questione del Pronto soccorso. «La situazione del Pronto soccorso - ha rimarcato - è oggettivamente drammatica dovunque perché mancano i posti letto e l'Italia ne ha 114 per 100mila abitanti. La Romania e la Bulgaria ne hanno 300, mentre in Germania e in Francia i numeri dei posti letto oscillano tra i 600 e i 900. Questo significa che bisogna puntare a qualificare maggiormente la presenza dell'impianto del Pronto soccorso, potenziando anche l'attività sul territorio, per evitare che i codici bianchi e verdi facciano ricorso ai reparti dell'emergenza. Si tratta di un argomento che tratterò ampiamente con il direttore generale dell'Asl».

Ha poi ricordato il sindaco la vicenda della paziente oncologica da cui tutto è partito. «Voglio chiedere scusa - ha detto - anche da parte di chi ha gestito il caso, alla signora rimasta per tanti giorni in Pronto soccorso. Ho incontrato allo scopo il sindaco di Morcone e il figlio della paziente per chiarire le questioni che hanno messo in difficoltà un sistema

Pace Mastella-Morgante «Collaborazione costante»

►Dopo le polemiche dei giorni scorsi incontro tra sindaco e dg del Rummo

►Il primo cittadino: «Obiettivo è fornire risposte ai cittadini sul piano sanitario»



Specialistica ambulatoriale 1.315 i turni scoperti



LA SANITÀ/2

Sono 1.315 i turni vacanti di specialistica ambulatoriale rilevati nell'ultimo trimestre del 2025 all'Asl e 64 gli specialisti che hanno presentato domanda per coprirli. Di questi, 29 sono psicologi, quattro diabetologi, tre endocrinologi, quattro fisiatristi, tre geriatri, due pediatri, uno dei quali da destinare al distretto Alto Sannio Fortore e l'altro al distretto di San Giorgio del Sannio. Si aggiungono alla schiera dei "volontari", due pneumologi, uno psichiatra, due oculisti, due infettivologi, quattro dermatologi, un cardiologo, tre biologi e due allergologi. Alla fine di marzo del 2025, l'Asl aveva attivato i bandi di concorso per l'assunzione a tempo pieno e indeterminato di figure professionali delle discipline carenti, da destinare ai cinque distretti. Nel dettaglio, gli iter saranno mirati al reclutamento di un cardiologo, un urologo, un medico di Medicina fisica e Riabilitazione, un geriatra, un pneumologo, un infettivologo, due pediatri di libera scelta, un neurologo, un chirurgo vascolare, un ortopedico, un gastroenterologo, due radiologi, tre dirigenti medici di igiene, epidemiologia e sanità pubblica, da assegnare al distretto Alto Sannio Fortore. Contestualmente, l'azienda sanitaria, per reclutare per le vie brevi gli specialisti necessari per il funzionamento delle varie articolazioni territoriali, ha approvato gli avvisi pubblici, per soli titoli, per l'assunzione a tempo determinato delle stesse figure professionali per 12 mesi eventualmente prorogabili. Il distretto Alto Sannio Fortore è sempre quello che ha maggiore necessità di specialisti perché è costituito da una serie di comuni distanti oltre 50 chilometri dagli ospedali cittadini, abitati in gran parte da persone che hanno superato i 60 anni di età.

sicuramente in sofferenza, non per colpa di chi lo guida, dei medici, del personale oppure per la qualità del servizio ma per motivi logistici che vanno ricercati e risolti a monte, a livello regionale». «È mio interesse, della mia amministrazione e di tutti - ha concluso Mastella - chiamare a raccolta le istituzioni per lavorare insieme e fare in modo che la persona che arriva in ospedale, con i suoi bisogni o le sue difficoltà trovi risposte immediate». Che l'incontro di ieri sia stato improntato alla massima cordialità e alla collaborazione, lo ha confermato anche il direttore generale Maria Morgante. «Con il sindaco - ha sottolineato la manager - abbiamo parlato dell'ospedale, dei programmi per il futuro, delle criticità e naturalmente ci siamo impegnati ad avere un confronto e un rapporto di collaborazione che ci porterà sicuramente a risultati sempre positivi e distesi, nel rispetto delle rispettive funzioni».

La dg ha elencato tutti i progetti in itinere per migliorare l'accoglienza e la capienza dei reparti. «Stiamo lavorando - ha detto - per potenziare i posti letto, con l'apertura del reparto di Neurologia con il doppio dei posti letto attuali. Abbiamo ottenuto anche le autorizzazioni dell'Asl e del Comune e siamo pronti per l'inaugurazione. Contestualmente, apriremo la nuova unità operativa di Medicina interna che passerà dai 14 posti letto attuali a 27. Questi sono i due reparti che hanno maggiore necessità di posti letto». Si tratta di importanti soluzioni che «saranno di vitale importanza - ha commentato Morgante - per aiutarci a decongestionare il Pronto soccorso fin da ora, mentre con l'entrata in funzione della nuova struttura, che sarà aperta nei prossimi mesi, riusciremo ad avere aree dedicate per tutti i pazienti, in base all'intensità di cura, oltre a una maggiore disponibilità di posti letto in grado di consentire comfort e privacy, che si traducono in una migliore offerta alberghiera». La presa di coscienza di quanto è accaduto non potrà che giovare all'ospedale che, in base agli impegni presi pubblicamente insieme al sindaco di Benevento, non potrà far altro se non remare a favore delle migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Paola Guarino

Erica Di Santo

Con un passato di docenza in territori caldi come Scampia e i Quartieri Spagnoli di Napoli, Paola Guarino, dirigente scolastico dell'Istituto professionale per i Servizi alberghieri e della Ristorazione "Le Streghe" di Benevento, non ha dubbi: «La violenza nelle scuole va prevenuta attraverso la formazione, la costante dialogo con gli studenti e la collaborazione con le forze dell'ordine». Ci sono stati episodi controversi nella scuola che dirige? «L'Istituto alberghiero è una scuola tranquilla, nella quale negli anni si sono registrati pochissimi episodi di violenza. E quando si è verificato qualcosa al limite dell'atto criminale, l'intervento è stato immediato e risolutivo. Avendo alle spalle una lunghissima esperienza di insegnamento in aree a rischio, può immaginare quanta attenzione io riservi anche ai più lievi segnali di disagio o di comportamento potenzialmente violento».

Tipico? «Appena arrivata qui, ho avuto il sospetto che tra i banchi si potesse fare uso di sostanze stupefacenti. Ebbene, mi sono subito interfacciata con i carabinieri. Ho chiesto un intervento con l'unità cinofila e, in effetti, quella

La dirigente dell'Alberghiero «La violenza va prevenuta attraverso la formazione»

che poteva sembrare soltanto un'intuizione, trovò riscontro. La situazione fu subito stoppata e da allora non si sono più verificati episodi simili. Sono molto attenta e collaboro costantemente con le forze dell'ordine, tutte fortemente presenti sul territorio, con le quali intrattengo ottimi rapporti».

E i ragazzi come reagiscono a questo suo atteggiamento? «Vengo da contesti difficili, queste problematiche non mi spaventano e ritengo, anzi, che sia necessario avere il coraggio di esporsi. Certamente gestire episodi di violenza (come bullismo, droga) non è semplice, ma gli studenti devono comprendere che io rappresento lo Stato. Quando si compie un'azione contro l'istituzione scolastica, di fatto la si compie contro lo Stato stesso e, inevitabilmente, deve esserci una conseguenza». È severa?



«No, ma se uno studente manifesta comportamenti poco corretti durante l'attività didattica, ovviamente, si arriva ad una sospensione. Chiediamo ai ragazzi di frequentare comunque la scuola, impiegando quelle ore in attività utili alla comunità scolastica: sistemare i libri in biblioteca, riordinare il pentolame in cucina, collaborare all'organizzazione degli spazi. Tutte azioni dal forte valore educativo».

VO». Che rapporto ha con i suoi studenti?

«Cerco di essere molto presente. Compatibilmente con gli impegni amministrativi del mio lavoro, mi muovo spesso tra i piani della scuola, mantenendo un controllo visivo costante e un rapporto quotidiano con loro. Quando qualcuno viene individuato per aver commesso un errore, lo convoco qui e dedico

«VENGO DA CONTESTI MOLTO DIFFICILI, LE PROBLEMATICHE NON MI SPAVENTANO. CON I RAGAZZI DECISIVO IL DIALOGO COSTANTE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1768897551 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

SANNIO MATESINO

Michele Palmieri

Sta per essere presentata ufficialmente la Destination Management Organization (Dmo) Sannio Matesino, il nuovo modello di governance turistica promosso da Sannio Smart Land e dal Gal Titerno Scarl, pensato per mettere in rete istituzioni, imprese e comunità locali e costruire una strategia unitaria di sviluppo turistico per una delle aree più ricche e articolate della Campania interna. La Dmo, acronimo di Destination management organization, è una struttura di coordinamento che integra pubblico e privato, pianifica la promozione e la gestione dell'offerta turistica e valorizza in modo sostenibile e condiviso le risorse locali. Non si tratta di un nuovo livello burocratico, ma di uno strumento operativo capace di superare la frammentazione delle iniziative e di rafforzare l'identità territoriale, rendendo il Sannio Matesino più leggibile, competitivo e attrattivo sui mercati turistici. In questo contesto, c'è più tempo per aderire al Patto di Destinazione della Dmo Sannio Matesino.

LA DEADLINE

Il termine per la presentazione delle adesioni è stato prorogato alle ore 18 del 15 febbraio 2026, offrendo a soggetti pubblici, operatori privati e realtà del Terzo Settore la possibilità di partecipare con maggiore consapevolezza alla costruzione di un modello di governance condiviso e strutturato, in linea con le linee guida regionali per il riconoscimento delle Destination management organization. L'Avviso pubblico è rivolto a tutti i soggetti interessati a contribuire alla definizione di una strategia turistica unitaria, fondata sulla cooperazione tra istituzioni, imprese, Pro Loco, Terzo Settore e comunità locali. «L'adesione al Patto - spiegano i promotori - rappresenta un passaggio fonda-

AL PROGETTO HANNO ADERITO GIÀ 35 COMUNI E LA PROVINCIA, VENERDI INCONTRO A SAN SALVATORE

Turismo, cresce la Dmo prorogata la scadenza

► Nuovo modello di governance turistica ideato da Sannio smart land e Gal Titerno ► Privati, Pro Loco e Terzo Settore possono aderire fino al 15 febbraio



mentale per contribuire alla definizione di una strategia comune e per accedere alle future azioni di promozione, qualificazione dell'offerta e sviluppo della Dmo. Oggi il turismo non può essere affrontato come una somma di iniziative isolate: servono visioni condivise, regole comuni e strumenti stabili. Il Patto di Destinazione costituisce il cuore del processo: non un adempimento formale, ma un accordo di corresponsabilità tra pubblico e privato, basato su valori condivisi, standard di qualità e impegni reciproci. Aderire significa entrare in una rete territoriale strutturata, mantenendo la propria identità e contribuendo a una strategia collettiva di sviluppo. Il percorso può già contare su una base ampia e qualifica-

ta.

LE ADESIONI

Al Comitato Promotore della Dmo aderiscono 35 Comuni, la Provincia di Benevento, la Comunità Montana, i Parchi e numerose organizzazioni di rappresentanza e di categoria. Inoltre, diversi operatori economici e soggetti del Terzo Settore hanno già aderito al Patto, segnale concreto di un interesse crescente verso un modello di sviluppo turistico più coordinato e stabile. Il territorio di riferimento comprende le valli Telesina e del Titerno, del Tammaro, del Fortore, del Volturno, del Calore e dell'Isclero, caratterizzate da una ricca offerta turistica che spazia dalla montagna ai laghi, dalle terme al benessere, dall'arte all'archeologia, dal turismo religioso alla Via Francigena, fino ai percorsi enogastronomici, ai borghi storici, all'eccellenza vitivinicola e al nascente Parco Nazionale del Matese. Nel quadro delle attività di animazione territoriale, venerdì 23 gennaio alle ore 10.30 si terrà a San Salvatore Telesino il convegno di presentazione ufficiale della Dmo Sannio Matesino, con la partecipazione dell'assessore regionale al Turismo Vincenzo Maraio e della direttrice generale Rosanna Romano, insieme a rappresentanti delle istituzioni, del mondo universitario e a esperti del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ

Avs propone un protocollo d'intesa con l'Asl per la prevenzione dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. Anoressia, Bulimia e altre tipologie di disturbi della nutrizione e dell'alimentazione sono malattie che al loro insorgere sono alimentate da diversi fattori di natura psico-sociale e che, in assenza di efficaci politiche di prevenzione, lentamente ma inesorabilmente si trasformano in patologie sanitarie di difficile e a volte impossibile guarigione, con esiti spesso fatali. In Italia sono quasi quattro milioni i casi accertati, si tratta della terza "malattia cronica" tra i giovani e della seconda causa di morte degli adolescenti, presentando un tasso di mortalità del 6-7%. In Regione Campania si contano più di 6.000 casi, tra quelli censiti,

Contro i disturbi alimentari Avs propone protocollo Asl

con un aumento esponenziale di 900 pazienti all'anno. A fronte di questa grave problematica, in Regione Campania è attiva una sola Struttura residenziale per i Dna, a Salerno, con soli 13 posti letto, inoltre è carente la rete ambulatoriale sui territori. Con la Legge Regionale n. 21 del 10 Dicembre 2024, la Campania si è dotata di un validissimo strumento per arginare il dilagare di questa malattia. Ma si deve e si può fare di più.

L'INIZIATIVA

Per dare continuità a quanto proposto in campagna elettorale-



le, il 12 Dicembre scorso Sinistra Italiana ha chiesto ufficialmente un incontro alla direttrice generale dell'Asl Tiziana Spinosa per porre alla sua attenzione la proposta di un protocollo d'intesa tra istituzioni e associazioni di settore della nostra provincia, che renderebbe operativa ed efficace l'indispensabile azione di prevenzione dei Dna. «Ci impegniamo - fanno sapere in una nota - una volta definito il protocollo d'intesa per la nostra provincia, a proporlo come buona pratica in tutte le province della Campania. Confidando nei rappresentanti di Avs eletti al Consiglio Regionale, ci occu-

peremo inoltre di portarlo all'attenzione del presidente Fico e di tutta la Consiliatura regionale, perché venga garantito l'impegno a concretizzare le nostre proposte, già avanzate in fase di programmazione elettorale, riguardanti il riutilizzo di una parte dell'ex Ospedale di Cerreto Sannita, destinandola a Struttura residenziale per la cura dei Dna e al potenziamento dei servizi ambulatoriali per tali disturbi, nonché all'apertura di un Ambulatorio presso l'Ospedale di San Bartolomeo in Galdo, con compiti e funzioni pari a quello già in essere presso la struttura Asl di Benevento. Considerato che questo devastante fenomeno dei Dna è diventato per gli adolescenti, e non solo, un dramma del nostro tempo, rivolgiamo un accorato appello a tutti gli attori chiamati in causa».

Truffe aggravate, identificati gli autori smascherati raggiri online e telefonici

MORCONE

Luella De Ciampis

Un'attività investigativa lunga e complessa, messa in atto dai carabinieri della stazione di Morcone, ha smascherato gli autori di una serie di episodi fraudolenti che, negli ultimi mesi, avevano destato forte allarme nella comunità locale. Alla fine delle indagini, le forze dell'ordine sono riuscite a identificare e denunciare in stato di libertà, i responsabili di truffe aggravate, messe in atto sia con modalità tradizionali sia attraverso canali digitali. Le indagini sono state avviate in seguito alle denunce dei residenti che, in più occasioni e con modalità diverse, erano stati contattati dai malviventi. Non si è trattato di casi isolati ma di un coro unanime di denunce che ha fatto scattare gli accertamenti. Per esempio, i truffatori avevano pubblicato annunci su noti portali di e-commerce, proponendo ricambi auto e autovetture a prezzi particolarmente vantaggiosi, per poi rendersi irraggiungibili dopo



aver incassato i pagamenti effettuati con le ricariche di carte prepagate. Reiterati sono stati i tentativi di truffe telefoniche, messi in atto da soggetti che si spacciavano per dirigenti delle forze di polizia, impegnati a chiedere agli utenti di sottoscrivere abbonamenti a riviste e calendari. Ad alzare il tiro sono intervenute le truffe bancarie, perpetrate attraverso l'invio di messaggi sui cellulari delle presunte vittime, riconducibili a istituti di credito nazionali, con i quali venivano richiesti bonifici per probabili anomalie sui conti correnti. Grazie al

monitoraggio dei flussi finanziari e all'analisi dei tabulati telefonici, i carabinieri sono riusciti a risalire all'identità dei responsabili, residenti fuori provincia e già noti alle forze dell'ordine per reati analoghi. Contestualmente, è stata intensificata l'attività preventiva sul territorio, con servizi di pattugliamento e con incontri informativi nei maggiori centri di aggregazione del territorio comunale, finalizzati a sensibilizzare i cittadini sui comportamenti da adottare per evitare di essere oggetto di raggiri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telethon, raccolti 7.300 euro di fondi è record di solidarietà per la ricerca

SAN SALVATORE

Angela Gerarda Fasulo

Un risultato che segna un significativo record di solidarietà nel piccolo centro sannita quello raggiunto dalla Fondazione Telethon grazie al sostegno dei soci del Centro sociale polivalente "L'età d'Oro della Vita" Aps di San Salvatore Telesino. La raccolta fondi del 2025 si è chiusa con un totale di 7.300 euro, interamente destinati al finanziamento della ricerca sulle malattie genetiche rare. La consegna ufficiale delle somme raccolte nei comuni di San Salvatore Telesino, Castelvenero e in altre realtà limitrofe è avvenuta presso la sede del centro sociale, presieduto da Paolo Malatesta. A ricevere i fondi è stato il coordinatore Telethon per le province di Avellino e Benevento, Agostino Annunziata. «Un euro alla volta, anno dopo anno, trasformiamo la vostra generosità in ricerca di eccellenza», dichiara Agostino Annunziata. Molto presto, aggiun-



ge, grazie ai frequenti bandi indetti da Fondazione Telethon, anche questi soldi saranno utilizzati per finanziare i migliori progetti di ricerca sulle malattie genetiche rare. Un risultato che conferma l'orgoglio e la sensibilità dei donatori della Valle Telesina, sempre vicini a Telethon nel sostegno alla ricerca e nello sviluppo di terapie spesso trascurate dall'industria farmaceutica. È stato un appuntamento con il coordinatore Agostino Annunziata che ci ha permesso di raccontare il valore e la storia delle famiglie

di San Salvatore Telesino sotto la guida di Stefano Avitabile consigliere comunale di San Salvatore Telesino. «L'età d'Oro della Vita Aps» che hanno fornito il prezioso contributo per la raccolta. «Nulla di questo sarebbe stato possibile senza i generosi donatori e gli instancabili volontari», chiude Stefano Avitabile amministratore comunale di San Salvatore Telesino. A ribadire il significato più profondo dell'impegno a favore della ricerca è infine Paolo Malatesta presidente del centro sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Antitrust avvia un'indagine sugli aumenti degli alimenti nella grande distribuzione

In Campania si insedia l'Osservatorio sui prezzi e avvia una capillare analisi sui prodotti nei mercati rionali e nei negozi

NAPOLI. In un momento storico caratterizzato da una forte pressione dell'inflazione che erode il potere d'acquisto delle famiglie, la città di Napoli si pone all'avanguardia nella tutela del cittadino e della filiera produttiva. Presso il Palazzo di Governo, si è ufficialmente insediato l'Osservatorio speciale per il monitoraggio dei prezzi al consumo, un organismo di controllo nato sotto l'impulso di un protocollo d'intesa nazionale tra il Ministero dell'Interno e il Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

La prima riunione, presieduta dal Prefetto Michele di Bari, ha visto la partecipazione di un tavolo tecnico di alto profilo, composto dai delegati della Camera di Commercio, dell'Ispettorato territoriale, del Comune di Napoli, dei sindacati e delle associazioni agricole, oltre alla fondamentale presenza del Comando provinciale della Guardia di Finanza per i profili di legalità economica.

L'obiettivo dell'Osservatorio è stato ambizioso quanto concreto in quanto ha avviato fin da subito un monitoraggio sperimentale e capillare sulle tariffe dei prodotti alimentari e agroalimentari che compongono il paniere quotidiano delle famiglie napoletane.

Gli esperti si stanno concentrando in particolare sui principali mercati al dettaglio del capoluogo, analizzando i report redatti dai rilevatori presso i mercati rionali per intercettare sul nascere speculazioni o rincari ingiustificati.

Il Prefetto ha ribadito con forza che questa attività non è solo una raccolta di dati statistici, ma una missione di vigilanza attiva volta a garantire la trasparenza in un settore vitale. La periodicità degli incontri permetterà di intervenire tempestivamente qualora emergessero criticità o squilibri ingiustificati nella formazione del prezzo finale.

Questa iniziativa territoriale si inserisce in un quadro nazionale



di forte tensione, confermato dal grido d'allarme lanciato da Confeuro (Confederazione degli Agricoltori Europei) e dalla contestuale decisione dell'Antitrust di avviare un'indagine conoscitiva sulla Grande Distribuzione Organizzata (Gdo).

Secondo i dati diffusi, i prezzi dei generi alimentari hanno subito un'impennata del 25% negli ultimi cinque anni. Il presidente di Confeuro, Andrea Tiso, ha evidenziato un paradosso drammatico: mentre i consumatori nei mercati di Napoli e di tutta Ita-

lia pagano cifre sempre più esorbitanti per il cibo, questi rincari non si riflettono in un miglioramento delle entrate per gli agricoltori. Al contrario, i produttori restano l'anello debole della catena, schiacciati tra costi di produzione in crescita — dall'energia alle materie prime — e lo strapotere contrattuale delle grandi catene distributive che stanno facendo gioco forza il mercato.

L'attività dell'Osservatorio napoletano sarà quindi cruciale per far luce su questi «punti oscuri» della filiera.

Non si tratta solo di monitorare il cartellino del prezzo al supermercato o al banco del mercato rionale, ma di comprendere come il valore si distribuisca lungo il percorso che va dal campo alla tavola.

La collaborazione tra Prefettura, Guardia di Finanza e associazioni di categoria mira a identificare eventuali anomalie che penalizzano simultaneamente sia chi produce con fatica che chi

acquista con sacrificio. In questo scenario, Napoli diventa un laboratorio per testare politiche di equità e controllo che possano salvaguardare la dignità del lavoro agricolo e il diritto dei cittadini a un'alimentazione di qualità a prezzi giusti, proteggendo la comunità locale dalle distorsioni di un mercato spesso troppo opaco.

«Un osservatorio diventa essenziale se si vuole mettere un freno a questi aumenti esorbitanti e ingiustificati — hanno detto alcuni rappresentanti dei comitati a tutela dei consumatori — La verità è che le famiglie napoletane sono allo stremo, schiacciate tra gli aumenti della grande distribuzione, e ancora più delle piccole botteghe non riescono a reggere il passo, e stipendi con un potere di acquisto sempre più riscosso. Di questo passo per molte famiglie, anche del ceto medio, sarà impossibile arrivare a fine mese».

ERMINIA IADARATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE Le aziende stanno diversificando i servizi. In regione sono aumentate del 2 per cento

L'agriturismo resta un settore in forte crescita

NAPOLI. Il settore agriturismo in Campania si conferma in crescita e in grado di valorizzare il territorio, con un aumento del numero di aziende e una maggiore diversificazione dei servizi offerti. Nel 2023, secondo i dati Istat le aziende agrituristiche attive in Campania sono state 915, con un aumento del 2% rispetto all'anno precedente.

In particolare, sono cresciuti gli agriturismi con alloggio (+1,5%) e ristorazione (+2,1%), mentre sono diminuiti quelli con degustazione (-0,3%).

La Campania si distingue per un'offerta agrituristica di qualità, che punta sulla valorizzazione dei prodotti tipici locali e sulla promozione del turismo rurale. La maggior parte degli agriturismi

campani offre servizi di ristorazione e alloggio, con una forte integrazione tra turismo esperienziale e gastronomico. In particolare, il 79,5% degli agriturismi offre la pensione completa, mentre il 49,9% offre la mezza pensione. Solo il 23,2% delle aziende offre esclusivamente il pernottamento.

Per Confagricoltura Campania, «l'agriturismo della regione è un settore strategico per lo sviluppo economico delle aree interne, in particolare delle zone collinari, dove si concentra la maggior parte delle aziende (65,0%). In queste zone, l'agriturismo offre opportunità di lavoro e di reddito per le comunità locali, contribuendo a contrastare lo spopolamento e a preservare il

paesaggio rurale».

L'agriturismo campano è dunque un settore in continua evoluzione e con un grande potenziale di crescita, in grado di attrarre un numero sempre maggiore di turisti italiani e stranieri.

Confagricoltura Campania evidenzia come si registra una «crescente attenzione alla sostenibilità ambientale, con un aumento del numero di aziende che adottano pratiche agricole biologiche e che utilizzano energie rinnovabili. Ma adesso, per sostenere un ulteriore passo avanti del settore, è necessario investire nella promozione del territorio, nella formazione degli operatori e nella semplificazione delle procedure burocratiche».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, arriva la spinta ai contratti green e alla transizione

NAPOLI. Innovare produzioni e prodotti, decarbonizzare l'economia italiana per moltiplicare i posti di lavoro e competere sui mercati internazionali. È questa per Legambiente la ricetta vincente per accelerare in Italia ed in Campania la transizione ecologica e per rendere concreto questo scenario l'associazione ambientalista ha presentato, in occasione della seconda edizione del Forum "L'Italia in cantiere", la "Bussola per la competitività" dell'economia italiana.

Nonostante la strada in salita, la Campania crede nella transizione ecologica come dimostrano le tante imprese che puntano sempre più su decarbonizzazione, sostenibilità ambientale ed economia circolare e che per Legambiente non devono essere lasciate sole in questo percorso. Esempi

concreti sono rappresentati dal modello virtuoso di separazione e riciclo della plastica da raccolta differenziata in provincia di Caserta, l'ex stabilimento Whirlpool oggi Italian Green Factory Tea Teak Group che sta trasformando gli spazi, la fabbrica e la linea produttiva e grazie ad un processo di riconversione e ammodernamento darà alla luce un'industria di produzione di componenti per impianti fotovoltaici.

E ancora la spinta che arriva dalla Campania delle fonti rinnovabili con risultati evidenti e concreti: nel 2023 si registra rispetto al 2022 +9% sulla potenza installata e +11% sulla produzione di energia, +36% del numero di impianti fotovoltaici, +21% di potenza fotovoltaica e, riguardo invece alla produzione, +21% per

quella eolica e +38% per quella idroelettrica.

Secondo Anef, in questo settore c'è un potenziale in termini occupazionali al 2030, con una previsione di nuova occupazione per oltre 8mila persone. «Il nostro Paese — dichiara Mariateresa Imparato, presidente regionale di Legambiente — è ancora oggi ostaggio del vecchio sistema produttivo fossile e inquinante. È arrivato il momento di liberarlo. Accelerare la transizione ecologica non è solo una necessità per contrastare la crisi climatica, ma rappresenta una straordinaria opportunità per garantire un futuro occupazionale a milioni di persone, per abbassare le bollette, per aumentare l'indipendenza dall'estero e dagli speculatori delle fossili. Al Governo Meloni chiediamo di archiviare la stagio-

ne delle scelte energetiche miope basate su gas e nucleare, e dei decreti che frenano lo sviluppo delle rinnovabili, come il decreto agricoltura e quello sulle aree idonee. Come Legambiente proseguiamo a lavorare per la realizzazione di una grande opera: il Cantiere Campania 2030. Un'opera sostenibile, sociale e economica da realizzare mettendo in campo azioni per diffondere dal basso la cultura della transizione ecologica a partire da territori conflittuali. È necessario rilanciare in Campania una politica industriale basata sulla produttività ad alto valore aggiunto capace di intervenire su tre fattori determinanti: innovazione tecnologica, transizione ecologica ed energetica, formazione dei lavoratori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI È quanto emerge dalla Relazione della Corte dei Conti al Parlamento sui servizi sanitari regionali

Liste di attesa, oltre 70 milioni per il taglio

È quanto stanziato dalla Regione nel 2024: «Esaurite quelle formatesi in epoca Covid, ancora criticità nel 2023 e l'anno dopo»

DI MARCO CARBONI

NAPOLI. La Regione Campania ha stanziato 72,084 milioni di euro per lo smaltimento delle liste di attesa nel 2024. È quanto risulta dalla Relazione della Corte dei Conti al Parlamento sulla gestione dei servizi sanitari regionali. «Tenuto conto del fabbisogno rappresentato dalle stesse Aziende, sono state assegnate alle strutture pubbliche risorse per 12,166 milioni, spese solo in parte nel 2024, registrando un'economia a fine esercizio di 5,3 milioni. La Regione ha quindi assegnato, a fine 2024, alle strutture private accreditate 59,92 milioni, interamente spesi entro l'esercizio. Inoltre, si osserva che in ordine ai ricoveri e alle prestazioni ambulatoriali ancora da erogare alla data del 31 dicembre 2023, gli enti sanitari hanno pressoché esaurito le liste di attesa formatesi in epoca Covid, mentre per le liste formatesi nel 2023 e 2024 permangono alcune criticità soprattutto con riguardo ai ricoveri. Parimenti, quanto alle prestazioni ambulatoriali, residuano per taluni enti sanitari alcune prestazioni pendenti al 31 dicembre 2023 ancora non recuperate, sebbene in percentuali inferiori rispetto ai ricoveri» si legge. Nel complesso, prosegue la Relazione, «l'analisi svolta sui riscontri degli enti campionati rileva un complessivo smaltimento delle liste d'attesa formatesi tra il 2020 e il 2021 e un miglioramento dei tempi di erogazione delle prestazioni nel corso dell'esercizio esaminato. Sebbene tale risultato sia riconducibile, in molti casi, ad un'accurata attività di "pulizia delle liste d'attesa" che ha consentito l'abbattimento delle richieste di prestazioni non più necessarie, più che a un'effettiva



COMMISSIONI CONSILIARI, ANCORA STALLO TRA PARTITI

Menarini Bus, i sindacati a Palazzo Santa Lucia: confronto sulla crisi con Fico, Casillo e Saggese

NAPOLI. Il presidente Roberto Fico, insieme all'assessore ai Trasporti Mario Casillo e all'assessora al Lavoro Angelica Saggese, ha incontrato ieri pomeriggio a Palazzo Santa Lucia una rappresentanza di organizzazioni sindacali Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm di Avellino per un confronto sulla situazione dell'azienda Menarini Bus di Flumeri. Al centro dell'incontro i temi del lavoro e dell'impresa, dell'occupazione e della continuità produttiva, in una vicenda che coinvolge direttamente il settore dei trasporti e assume particolare rilevanza per le aree interne. Nel corso del confronto, i rappresentanti sindacali hanno illustrato le criticità dell'azienda, soffermandosi in particolare sulla contrazione delle commesse, sull'avvio della cassa integrazione a partire da febbraio e sulla necessità di portare la vertenza all'attenzione dei tavoli istituzionali nazionali e del Ministero competente. Il Presidente Fico ha accolto con attenzione le istanze rappresentate, ribadendo l'impegno a seguire con costanza l'evoluzione della situazione e a valutare ogni possibilità utile a garantire la tutela dei lavoratori e la continuità produttiva. Il tutto mentre continuano i contatti tra i partiti per arrivare a uno sblocco dello stallo sulle presidenze delle commissioni ordinarie. L'auspicio è arrivare a una definizione prima della seduta consiliare di domani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i magistrati contabili «vanno segnalati gli sforzi messi in campo per governare il fenomeno con interventi sinergici quali il coinvolgimento dei privati accreditati, la definizione degli ambiti di garanzia, il completamento del Cup e il varo del Fascicolo elettronico»

erogazione delle prestazioni, cioè non dimeno vanno segnalati i numerosi sforzi messi in campo dalla Regione per il governo del fenomeno, con interventi sinergici messi in atto su più fronti: coinvolgimento delle strutture private accreditate che hanno consentito di impiegare le risorse straordinarie messe a disposizione dallo Stato, definizione degli ambiti di garanzia regionali, completamento del Cup e operatività del fascicolo sanitario elettronico». Quanto al piano di rientro, la Corte ricorda che «lo scorso 7 ottobre, è stato reso noto che durante la riunione congiunta del 4 agosto 2025, il ministero dell'Economia e delle Finanze si è espresso in senso favorevole, mentre il ministero della Salute ha valutato negativamente l'istanza della Regione Campania di uscita dal piano di rientro. Ritenendo irragionevole il diniego, la Regione ha promosso ricorso al giudice amministrativo. A tale riguardo, appare importante ricordare quanto evidenziato in sede di parifica e cioè che "la permanenza nella procedura di rientro determina

un'importante compressione dell'autonomia costituzionalmente garantita alle Regioni, pur nel quadro dei principi definiti dal legislatore nazionale (art. 117, comma 3, Cost.), attesa l'impossibilità, tra l'altro, di erogare prestazioni extra-LEA anche se con fondi propri di bilancio, remunerare le prestazioni sanitarie con tariffe superiori a quelle stabilite a livello nazionale, destinare ulteriori risorse per favorire la permanenza del personale medico e paramedico sul territorio o, ancora, procedere ad assunzioni non vincolate da stringenti limiti. Paradossalmente, ne deriva un concorso all'incremento del fenomeno della mobilità sanitaria, a detrimento della tutela del diritto alla salute dei residenti campani». Sullo stato di attuazione del Piano, in base ai dati del 2023, ultimi disponibili, «la Regione Campania ha conseguito un punteggio complessivo di adempimento per l'area distrettuale e ha confermato quello per le aree prevenzione e ospedaliera». Per la Corte dei Conti, comunque, «il Sistema sanitario nazionale dopo la pandemia risulta ancora segnato da forti disomogeneità territoriali e criticità gestionali, seppur avviato verso una fase di consolidamento. Esistono significative disuguaglianze nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza e un evidente disallineamento Nord-Sud. Le Regioni in piano di rientro Calabria, Molise, Sicilia, Campania, Lazio, Abruzzo, Puglia continuano a mostrare difficoltà strutturali nonostante alcuni miglioramenti nei conti. L'aumento della mobilità sanitaria interregionale segna, inoltre, divari nell'attrattività e nella capacità di erogazione dei servizi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPOSTO DI CELANO: «SERVE UN ACCERTAMENTO ISPETTIVO». PLAUSO DI GASPARRI. INTERROGAZIONE PARLAMENTARE DELL'ESPOSANTE MELONIANA VIETRI

Salerno, Forza Italia scrive al prefetto sulle dimissioni del sindaco Napoli

SALERNO. Un esposto al prefetto di Salerno sulla vicenda delle dimissioni del sindaco Vincenzo Napoli. A presentarlo Roberto Celano, consigliere regionale di Forza Italia e segretario provinciale degli azzurri. Nel documento, si chiede «di disporre un accertamento ispettivo e documentale sulle motivazioni delle dimissioni anticipate del sindaco del Comune di Salerno; verificare la sussistenza di condizionamento esterno e interferenze politiche idonee a comprimere l'autonomia decisionale dell'organo elettivo; valutare se gli elementi raccolti configurano ipotesi di illecito amministrativo o penale, con eventuale trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica per i provvedimenti di competenza; adottare ogni misura prevista dall'articolo 143 Tuel e dalla normativa vigente per tutelare legalità, trasparenza e corretto funzionamento dell'ente». E il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri, commenta:



● Roberto Celano

«A Salerno si continua a giocare con le istituzioni come se fossero un fatto privato, piegandole a convenienze politiche invece di governarle nell'interesse dei cittadini. È in questo contesto che si colloca l'esposto presentato da Roberto Celano. Un atto con cui il vicecapogruppo di Forza Italia in consiglio regionale chiede chiarezza sulle dimissioni anticipate del sindaco e sulle reali ragioni di una scel-

ta che ha aperto una crisi amministrativa nel Comune di Salerno». Intanto, il vicesegretario campano forzista, Gianfranco Librandi, è chiaro: «Il centrodestra è chiamato a una scelta politica chiara e immediata sul futuro di Salerno. Non consentiremo che il confronto politico a Salerno si svolga interamente all'interno del centrosinistra. Quanto è accaduto sarà giudicato dai cittadini, ma non possiamo limitarci a guardare». Secondo Librandi, il quadro politico è ormai definito dopo le elezioni regionali che «sono passate e hanno consegnato a Forza Italia una leadership in Campania. Una leadership che siamo pronti a esercitare, assumendoci fino in fondo la nostra responsabilità politica. Forza Italia è pronta a svolgere un ruolo centrale già dalle prossime scadenze amministrative. Abbiamo idee, soluzioni di qualità e una classe dirigente all'altezza delle sfide che attendono Salerno. Il centrodestra deve scegliere e deve farlo

senza ritardi, offrendo alla città un'alternativa seria e credibile». Intanto, la deputata Imma Vietri, commissaria provinciale di Fratelli d'Italia a Salerno, ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi «per chiedere se e quali iniziative di competenza intenda intraprendere per verificare le reali motivazioni delle dimissioni del sindaco di Salerno, valutando anche un'iniziativa di natura ispettiva necessaria per accertare eventuali condizionamenti esterni. Tenendo conto anche di quanto sancito dall'art. 143 del Tuel, ossia che costituiscono causa di scioglimento dei consigli comunali "forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali"». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione e lavoro ecco le nuove chance con il programma Gol

Molti Comuni del comprensorio hanno puntato sul progetto
I sindaci: «Tanti vantaggi per gli enti e per le nostre comunità»

FORTORE

Celestino Agostinelli

Progetto Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), scatta la fase di avvio al lavoro vero e proprio. Cinque le fasi del percorso di orientamento e formazione previste dal progetto, la cui finalità principale resta quella del reinserimento lavorativo di disoccupati e lavoratori fragili attraverso percorsi personalizzati di orientamento, gestito da Centri per l'Impiego, Comuni e soggetti privati accreditati.

IL QUADRO

Molti Comuni del Fortore hanno colto l'opportunità offerta da questo strumento di politica attiva, per assicurare occupazione a donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, under 30 e over 55. Ed è proprio di due giorni fa la notizia dell'arrivo dell'ultima tranche della misura per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori.

«Finalmente possiamo avviare al lavoro una trentina di giovani concittadini, tutte donne per la verità - sottolinea il sindaco di San Marco dei Cavoti, Angelo Marino -. A seconda della formazione, i nuovi occupati saranno impiegati in diver-

MARINO: «IMPATTO MOLTO EFFICACE»
ADDABBO: «SIAMO SODDISFATTI»
MADDALENA: «COSÌ RISPOSTE CONCRETE»

si settori. Ad esempio, per sottolineare i vantaggi di questo progetto, impiegheremo alcune giovani nelle pulizie delle strutture pubbliche e ciò ci farà risparmiare un po' di risorse, visto che per un periodo non rinnoveremo il contratto di appalto esterno. Ma anche negli uffici comunali sarà garantito un supporto maggiore, utile a snellire la mole di lavoro. Il ritardo sull'avvio al lavoro è stato determinato dalla chiusura del centro per l'impiego di San Bartolomeo e il trasloco di quello di Benevento». Baselice e Molinara, nel frattempo, hanno

già programmato l'impiego dei nuovi lavoratori. «Grazie al progetto Gol - racconta Giuseppe Addabbo, sindaco di Molinara - abbiamo potuto mettere in campo una nuova importante opportunità per riqualificare le competenze professionali di tanti giovani concittadini e concretizzare la possibilità di poter lavorare. Possiamo dirci soddisfatti per i risultati raggiunti, anche perché i percorsi formativi manifestano tutta la loro utilità, a prescindere, per riqualificare nuovi lavoratori. Se pensiamo a tutte le strutture socio sanitarie



pubbliche e private, residenze per anziani, gli stessi nuclei familiari, con persone anziane o diversamente abili, che hanno la necessità, talvolta anche l'urgenza, di assumere personale, possono godere di una nuova forza collaboratrice in grado di svolgere con competenza servizi di assistenza e cura della persona».

In pratica, il programma Gol promuove uno sviluppo equo e sostenibile, ma allo stesso tempo tutela i nuovi lavoratori, co-

me sottolinea Massimo Maddalena, sindaco di Baselice: «Gli obiettivi sono non solo nobili ma efficaci, perché perseguono quelli di investire risorse pubbliche sull'occupabilità, valorizzando le competenze delle persone. Competenze che ad esempio nell'ambito dei servizi essenziali pubblici, sia alle persone che nel decoro urbano, ben si collocano dal punto di vista socio economico, ma in questo modo diamo anche risposte concrete, seppur li-

mitate, a lavoratori e lavoratrici, con particolare attenzione a coloro i quali hanno maggiori difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro».

«Un impatto occupazionale - conclude il sindaco di Castelvetere Gianfranco Mottola -, quello del programma Gol, che appare decisamente confortante, soprattutto in questa fase di crescita della domanda che giunge dal mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via «Ruzzolando con Campagna Amica» un tour tra gusto, tradizioni e sostenibilità

PONTELANDOLFO

Paolo Bontempo

«Ruzzolando con Campagna Amica». È il titolo dell'iniziativa che si terrà sabato 24, a partire dalle 9, nel cuore del centro abitato di Pontelandolfo. Una manifestazione organizzata dall'Asd Ruzzola del Formaggio in collaborazione con Coldiretti Benevento e con il patrocinio del Comune, che unisce tradizione, convivialità e valorizzazione del territorio. Un'occasione perfetta per ritrovarsi, ammirare il gioco tradizionale e fare acquisti di qualità.

I DETTAGLI

Il programma prevede l'avvio del mercato di Campagna Amica alle 9 in piazza Roma, con la presenza anche di produttori lo-

cali. Alle 10 il consiglio nazionale di specialità Figest, Federazione Italiana giochi e sport tradizionali. Alle 12 poi il pranzo sociale con i rappresentanti del consiglio. Alle 14, scatterà lo start alle sfide del gioco del formaggio, che dureranno fino alle 18. Gli espositori di Campagna Amica chiuderanno gli stand alle 18.

«È una delle iniziative organizzate dalla nostra associazione - ha detto il presidente Antonio Lese -, in collaborazione con Coldiretti, che ringrazio, e con il patrocinio dell'amministrazione comunale, sempre attenta alle nostre manifestazioni legate al gioco del formaggio. Sabato prossimo, lungo il viale che collega il percorso tradizionale di gioco, saranno allestiti gli stand di Campagna Amica, dove saranno presenti produttori del



Sannio e locali con esposizioni e degustazione. Tutto questo contribuisce a dare più visibilità al Carnevale e alla nostra consolidata tradizione». Lese ricorda inoltre che saranno presenti an-

che i rappresentanti del Consiglio di specialità per discutere dell'organizzazione delle gare del Campionato italiano singolo per sabato 11 e domenica 12 aprile, che si svolgeranno a Ponte-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LESE: «L'OBIETTIVO È DARE RISALTO AL CARNEVALE MA ANCHE ALLE SPECIALITÀ DEL TERRITORIO»

Ancora paura sull'Isclero bus sbanda e si ribalta

DUGENTA

Michele Palmieri

Attimi di paura nella serata di domenica lungo la Fondovalle Isclero, dove un pullman extraurbano si è ribaltato su un lato, probabilmente dopo essere uscito di strada, ostruendo completamente la carreggiata. L'incidente è avvenuto nel territorio di Dugenta.

L'autobus era diretto a Caserta ma, fortunatamente, al momento dell'incidente viaggiava senza passeggeri. Sul posto sono intervenuti tempestivamente gli agenti del Commissariato di Telesse Terme, i sanitari del 118 e i vigili del fuoco del distaccamento di Telesse Terme. Proprio i caschi rossi hanno dovuto lavorare a lungo per estrarre dall'abitacolo l'autista, rimasto incastrato all'interno del mezzo in seguito al ribaltamento. Il conducente, ferito ma non in gravi condizioni, è stato successivamente trasportato all'ospedale di Caserta per ricevere le cure e gli accertamenti del caso.

Le cause dell'incidente sono ancora in fase di accertamento ma l'episodio riaccende i riflettori sulle condizioni della Fon-



dovalle Isclero, da tempo al centro di polemiche e segnalazioni. Solo nei giorni scorsi, poco distante dal luogo dell'incidente, nel territorio di Melizzano, ben tredici veicoli erano stati costretti a fermarsi dopo aver riportato danni e forature a causa di una profonda «voragine» apertasi sull'asfalto. Un episodio che aveva scatenato le proteste dei sindaci dell'area, i quali da tempo denunciano lo stato definito «disastroso» della carreggiata. Sull'arteria sono stati effettuati lo scorso dicembre anche degli interventi di ripristino da parte di Anas. Nonostante ciò, le criticità spingono per una proposta di raddoppio sembrano tutt'altro che risolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, ticket mensa gratis Pepe: «Vicini alle famiglie»

APICE

Michelangelo De Nigris

Sono 25, quest'anno, i beneficiari dei buoni pasti scolastici gratuiti. Espletate, dunque, tutte le operazioni di istruttoria da parte dell'ufficio comunale competente, con il supporto dell'assistente sociale. I ticket che saranno distribuiti variano da un minimo di 20 a un massimo di 30, a seconda della dichiarazione Isee allegata al momento della presentazione delle istanze.

Ne beneficeranno gli alunni della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria, per una spesa complessiva che sarà quindi completamente a carico dell'amministrazione comunale di Apice, pari a 1.880 euro.

Come si evince nell'apposita determina, i ticket saranno destinati alle famiglie dei bambini che versano in particolari e disagiate condizioni economiche. «Purtroppo ci sono tante famiglie nella nostra comunità che non possono permettersi il «lusso» di acquistare il ticket mensa per i propri figli - precisa il primo cittadino Angelo Pepe



«Spesso si tratta di famiglie che solo apparentemente non hanno problemi economici, ma in realtà non è così. L'amministrazione comunale ha cercato, nei limiti previsti dalla legge, di venire incontro loro».

Nel frattempo ieri, a causa di un guasto alla rete adduttrice dell'acquedotto, si è verificata un'interruzione dell'erogazione idrica che ha determinato problemi di approvvigionamento alle scuole. Si è reso quindi necessario disporre la chiusura dei plessi scolastici.

Infine, come si legge nel relativo documento predisposto dalla stessa amministrazione comunale, si è provveduto senza esitazioni ad attivare «immediatamente gli scuolabus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos velocità sulle strade c'è l'ok ai dossi artificiali

SAN NICOLA MANFREDI

In arrivo interventi tampone per migliorare la sicurezza stradale in diverse località, in attesa che possa vedere la luce il piano traffico al quale da poco si è messo mano, come annunciato dall'assessore al traffico e alla viabilità Nicola Pennucci. La giunta sannicolesse ha infatti dato il via libera affinché vengano installati dossi artificiali regolarmente omologati in via Panella e via Maoli, arterie intramurali situate alla periferia di San Nicola Manfredi capoluogo, e in via Zappalino, nelle immediate vicinanze dell'edificio che ospita la scuola elementare e che, in particolare nelle ore mattutine, è piuttosto frequentato dai genitori che accompagnano i propri figli.

A indurre l'esecutivo sannicolesse, guidato dal sindaco Arturo Leone Vernillo, a predisporre l'installazione di dossi artificiali, le condizioni del manto stradale, che in ogni caso presentano quasi tutte un nuovo strato d'asfalto. «Dopo il miglioramento della superficie stradale - si



legge in delibera -, si è riscontrato un diffuso e pericoloso aumento della velocità di percorrenza da parte dei veicoli in transito. Tale fenomeno rappresenta un rischio concreto per i residenti, i pedoni e, in particolare, per la sicurezza del trasporto scolastico e dei minori che fruiscono dei percorsi pedonali limitrofi».

È già stato dato indirizzo al responsabile del settore tecnico affinché proceda alla redazione di una perizia tecnica e di un quadro economico per la fornitura e posa in opera di questi dossi artificiali e di verificare la loro conformità alle normative vigenti.

m.d.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia in Spagna

(C) Ced Digital e Servizi | 1768897445 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



L'INCIDENTE

«Troveremo altri cadaveri quando riusciremo a raggiungere l'ultimo vagone» dicono sconsolati in Andalusia. Quaranta morti, 37 dispersi, 122 feriti e una lunga lista di domande senza risposta. La Spagna è sconvolta dalla catastrofe ferroviaria avvenuta domenica sera nei pressi di Cordoba, che ha coinvolto due treni dell'alta velocità. Sei mesi fa, proprio in quel tratto, un tecnico aveva denunciato vibrazioni anomale. Secondo El País, «negli ultimi mesi, il gestore dell'infrastruttura ferroviaria Adif ha segnalato sui suoi canali social almeno otto incidenti tecnici sulla linea ferroviaria ad alta velocità». Domenica, poco prima dell'incidente, il passeggero di un altro convoglio dell'alta velocità, Jonathan Gomez, direttore dell'ufficio del turismo di Malaga, aveva spiegato: «Quando siamo passati in quel rettilineo, il vagone ha cominciato a tremare in modo violento: ha scaraventato a terra il mio laptop».

INCHIESTA

Ieri, dopo i primi sopralluoghi della commissione d'indagine, Abc ha rivelato: «Gli investigatori hanno già confermato che la saldatura della rotaia al chilometro 318,7 si è rotta e ora si stanno concentrando per individuarne il motivo». Reuters ipotizza che sia stato anche trovato un giunto rotto. Eppure, a maggio erano stati realizzati i lavori di manutenzione della linea e quattro giorni fa c'era stata un'ispezione. «Si tratta di un incidente molto strano - dice il ministro dei Trasporti spagnolo, Oscar Puente - perché è avvenuto in un rettilineo». Inoltre, i due treni coinvolti nell'incidente viaggiavano a 210 chilometri orari, una velocità al di sotto di quanto previsto dalle

Scontro fra due treni in Andalusia Almeno 40 vittime tra le lamiere

► Inferno in Spagna: un convoglio deraglia e viene travolto da un altro in direzione opposta
I corpi sbalzati a centinaia di metri, 37 dispersi e oltre 100 feriti. L'ipotesi di un giunto rotto



norme di sicurezza in quel tratto (250). In Spagna il primo ministro Pedro Sanchez ha proclamato tre giorni di lutto nazionale, ma ora il Paese s'interroga sulle cause della catastrofe. Sanchez assicura: «Scopriremo la verità». Escluso l'errore umano anche perché i sistemi sono automatizzati. E il treno deragliato, un Frecciarossa 1000, era stato revisionato il 15 gennaio dal produttore Hitachi Rail, nelle officine di Madrid.

La scena del deragliamento in Andalusia. Nel riquadro il binario spezzato

**GLI INVESTIGATORI:
«ROTTA LA SALDATURA
DI UN BINARIO»
QUATTRO GIORNI
PRIMA C'ERA STATA
UN'ISPEZIONE**

Per questo l'inchiesta si concentra soprattutto su una drammatica falla nella manutenzione delle infrastrutture ferroviarie. Puente avverte: «L'indagine dovrà stabilire se la rottura di un tratto di binario sia la causa o la conseguenza del deragliamento del treno».

DINAMICA

È il tardo pomeriggio di domenica. Alle 19.45 un Frecciarossa 1000 di Iryo, società partecipa-

ta al 51 per cento da FS International (controllata da FS Italiana), viaggia da Malaga a Madrid. A bordo delle 8 carrozze ci sono 294 passeggeri. All'altezza di Adamuz, vicino a Cordoba, le ultime due carrozze deragliano e vanno a invadere i binari nella direzione opposta. Siamo vicino a una stazione tecnica all'altezza di uno scambio, ma non è chiaro se questo abbia giocato un ruolo nella tragedia. Se l'incidente si fosse limi-

tato a questo, il bilancio di vittime e feriti sarebbe stato molto meno grave. Trascorrono, però, 20 secondi e giunge un treno dell'alta velocità di un'altra compagnia, Alvia, che da Madrid è diretto a Huelva, una delle città più a ovest della Spagna, proprio vicino ai confini con il Portogallo. Quattro carrozze e 187 passeggeri. Venti secondi non sono sufficienti per frenare, l'impatto è violento. I primi due vagoni del treno di Alvia colpiscono quelli dell'Iryo e poi precipitano in un terrapieno alto quattro metri. Si presume che la maggior parte delle vittime sia tra coloro che viaggiavano su queste due carrozze: erano in 53. Alcuni cadaveri sono stati trovati anche a un centinaio di metri dai vagoni. Ieri sera il governatore dell'Andalusia, Juanma Moreno, ha spiegato: «Nelle prossime 24-48 ore, una volta che Adif (la società che gestisce le infrastrutture ferroviarie) avrà deciso come sollevare i vagoni e ottenere l'accesso, sarà possibile sapere con certezza quante persone sono morte su quei treni. È più che probabile che ci saranno altre vittime. Non sarà facile perché uno dei vagoni è in condizioni molto deteriorate». Dice la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: «L'Italia è vicina al dolore della Spagna per questa tragedia. I nostri pensieri vanno alle vittime, ai feriti e alle loro famiglie». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato un messaggio al re di Spagna Filippo VI.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TESTIMONIANZE

Il boato, la catastrofe, il fumo, le urla dei feriti. Sui binari cammina una bambina di sei anni spaventata e disorientata. Vaga senza capire cosa sia successo. La Guardia civil la vede e la porta in ospedale, a Cordoba. È l'unica sopravvissuta della famiglia Zamorano Álvarez che viaggiava sul treno diretto a Huelva. La piccola, il papà Félix, la mamma Cristina, il fratello di 12 anni e un cugino, erano stati a Madrid per assistere al Santiago Bernabéu per una partita del Real, squadra per cui tifavano. Era una sorta di regalo di Natale in ritardo e i Blancos avevano vinto, per cui la famiglia aveva festeggiato e stava tornando in Andalusia, nella loro città, Punta Umbria, sull'Oceano Atlantico. Purtroppo, ieri il consiglio comunale di Punta Umbria ha confermato la morte di tutta la famiglia Zamorano Álvarez. Si è salvata solo la bimba, raggiunta all'ospedale di Cordoba da alcuni parenti.

BOATO

Abaco Rosa Crespo, 40 anni, è di Punta Umbria e viaggiava sul treno Alvia diretto a Huelva che si è scontrato con le carrozze deragliate dell'altro convoglio di Iryo. Racconta al Messaggero: «È stato come un terremoto, improvviso. Con la mia collega eravamo andate ad acquistare una Coca Cola ed eravamo tornate al nostro posto, quando si è sentito il boato, siamo state scaraventate a terra. Non si capiva più nulla. C'erano



A sinistra la familiare di una vittima; a destra un ferito trasportato in ospedale

A 6 anni vagava sui binari «Morta tutta la sua famiglia»

anziani feriti che sanguinavano. Tutti urlavamo, c'è stato il panico totale. Ed eravamo tra le più fortunate, perché eravamo nella quarta carrozza. Le prime due sono quelle che sono precipitate. Siamo riuscite a rompere un finestrino e a uscire, una tragedia. Pensi che solo della mia cittadina, Punta Umbria, ci sono almeno sei dispersi. Stavamo tornando da Ma-

**I GENITORI, IL FRATELLINO
E UN CUGINO SONO TRA
LE VITTIME: LA PICCOLA
È RIMASTA SOLA
UNA PASSEGGERA:
«COME UN TERREMOTO»**

drid dove con la collega avevano partecipato a un meeting della mia azienda. Ma in tantissimi, invece, erano i partecipanti a un concorso pubblico che, dopo avere terminato gli esami, rientravano a casa. Ventenni, trentenni, quarantenni». Come sempre succede in questi casi, c'è chi si è salvato per miracolo perché ha perso il treno. Come un giovane di Huelva che era andato a Madrid per l'esame del concorso pubblico. «Mi sono attardato a festeggiare, ho bevuto qualche birra in più e ho perso il treno. Quando ho visto sul cellulare decine di messaggi della mia fidanzata, ho capito che era successo qualcosa. Purtroppo molti miei amici erano su quel treno». A Cordoba

c'è l'angoscia dei familiari che cercano i propri cari, mentre le autorità avvertono che serviranno molti giorni per eseguire i test del Dna che consentiranno il riconoscimento dei corpi. Oltre alla famiglia Zamorano Álvarez, ieri sono emersi i nomi di altre vittime accertate: Pablo B., 28 anni, era il macchinista del treno di Alvia, appassionato di viaggi e di fotografia; sullo stesso treno viaggiavano il giornalista Oscar Toro e la fotografa Maria Clauss, molto conosciuti a Huelva, entrambi sono morti; tra le vittime c'è Samuel R.S., un agente a cui era nato un figlio appena 18 mesi fa.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eroe Gonzalo, sul quad per soccorrere i feriti

LE STORIE

Di solito vende i biglietti della lotteria, ma domenica sera il suo compito è stato un altro: accorrere il prima possibile sul luogo del grave incidente ferroviario avvenuto ieri ad Adamuz, in Spagna, per cercare di soccorrere le persone coinvolte. È la storia di Gonzalo Sánchez, un abitante di questa piccola località andalusina, raccolta da *El Mundo*: secondo il giornale iberico, l'uomo, 46 anni, non appena saputo della tragedia si è messo prima alla guida della sua auto e poi in sella al suo quad per raggiungere il punto dello scontro, situato su terreno impervio, in una zona «di difficile accesso». Una volta sul posto, ha raccontato il venditore di lotteria di Adamuz, è stato il momento di mettersi in fretta al lavoro: Sánchez ha infatti trasportato verso il paesino di diverse persone uscite illese o con lievi ferite dall'incidente.

I SOCIAL

«Siamo sul treno Iryo da Cordoba a Madrid, e a 10 minuti dalla partenza ha iniziato a tremare tutto moltissimo, ed è deragliato a partire dalla carrozza 6. La luce è andata via. Noi siamo sul vagone 5. Per fortuna pare che tutti stiano bene qui». Inizia così il racconto su X con cui Carmen, una utente del social, ha inviato passo a passo aggiornamenti sul disastro ferroviario che ha coinvolto due treni ieri

sera ad Adamuz (Andalusia), con almeno 39 morti. La donna ha poi raccontato di essere riuscita a tornare a casa, a Madrid, su uno degli autobus attivati per portare via i passeggeri dal luogo dell'incidente. Il suo primo post risale alle 19.54 di domenica. Poi con altri messaggi scritti e alcuni video Carmen ha continuato a raccontare quello che vedeva: i primi soccorsi sul posto, l'aiuto fornito da abitanti del luogo, l'assistenza «esemplare» del personale di Iryo ai superstiti. «Buongiorno. Abbiamo dormito tre ore, ma siamo a casa. Siamo tremendamente fortunati», ha poi scritto stamane, aggiungendo di essere rimasta «senza parole» nel vedere «le immagini dei droni» sull'incidente. «Non avevamo ancora visto la parte peggiore», è il suo commento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine dei soccorsi diffusa dalla Guardia Civil



La Sanità e i divari territoriali

(G) Ced Digital e Servizi | 1768897445 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

Lorenzo Calò

La voragine finanziaria che grava come un macigno sui conti della sanità campana e che resta uno dei punti critici e pregiudizievole rispetto all'uscita della Regione dal piano di rientro non accenna a ridursi. I dati del ministero della Salute e di Agenas lo confermano e certificano il volume di spesa oltre 280 milioni l'anno, denaro pubblico che finisce nelle casse delle Regioni del Nord. Se Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto confermano la loro attrattiva, diverse regioni del Centro-Sud continuano a registrare saldi ampiamente negativi, segnale di un significativo esodo di pazienti verso territori percepiti come più efficienti o più specializzati. E intanto il giro d'affari

IL SUD IN GRADO DI FORNIRE UN'ASSISTENZA DI ECCELLENZA MA RESTA LA CARENZA DI STRUTTURE

sfiora i 5 miliardi di euro. Quanto alla tipologia delle prestazioni, resta confermata una minore mobilità (quindi, meno viaggi) per interventi ordinari mentre le scelte dei pazienti riguardano servizi ad alta specializzazione che - va da sé - prevedono un costo più elevato.

IDATI

La Lombardia guida la classifica dei saldi positivi con un avanzo di 580,7 milioni di euro, risultato di ingressi per oltre 1,023 miliardi a fronte di 442 milioni in uscita. Segue l'Emilia-Romagna con 507,1 milioni e il Veneto con 189,4 milioni. Risultati positivi anche per Toscana (+54,4 milioni), Trento (+5,1 milioni) e Molise (+28,2 milioni). I peggiori saldi negativi in Campania, Calabria,

Cure, prosegue la fuga di pazienti campani nelle strutture del Nord

► Il report del ministero della Salute: la mobilità sanitaria passiva costa alla Regione oltre 280 milioni. Sempre ampia la forbice con Lombardia e Veneto, Calabria ultima

Sicilia, Puglia, Lazio, Marche. I dati mostrano con chiarezza quali siano le regioni in maggiore difficoltà. Il peggior saldo in valore assoluto è quello della Calabria, che registra - 304,1 milioni. Segue la Campania con -281,6 milioni, la Sicilia con -220,9 milioni, la Puglia con -210,3 milioni, il Lazio con -170,8 milioni, Liguria (-98 mln) e Abruzzo (-86,4 milioni). Anche altre regioni mostrano squilibri: Sardegna (-79,1 mln), Basilicata (-70,1 mln), Marche con -56,9 milioni, Umbria (-37,5 milioni) e Friuli (-9,8 milioni). La distribuzione dei flussi riflette dinamiche note: la perdita di risorse segue la migrazione dei pazienti verso le strutture che offrono specializzazioni avanzate, maggiore dotazione tecnologica, minori tempi di attesa e una più consolidata reputazione clinica. Il Centro-Sud continua a scontare carenze organizzative, ritardi nelle infrastrutture, difficoltà nel trattenere professionisti e criticità storiche nei livelli di assistenza.

LE «PAGELLE»

«Non assegniamo pagelle», fanno sapere da Agenas, l'agenzia del ministero della Salute per i servizi sanitari regionali. Il commissario Americo Cicchetti ha sottolineato che «i dati rappresentano il risultato di analisi e



INTERVENTI Una équipe medica pronta a fare ingresso in sala operatoria: resta il divario tra Sud e Nord per la qualità dell'assistenza sanitaria

monitoraggi continui il cui obiettivo è migliorare l'efficienza e la qualità del servizio». Il tema resta oggi particolarmente delicato dal momento che - almeno per tutto il 2025 - anche le cosiddette Regioni «virtuose», quelle cioè che attraggono nelle loro strutture sanitarie pazienti provenienti dal Mezzogiorno, hanno dovuto fronteggiare le difficoltà relative all'intasamento delle liste di attesa nei presidi pubblici. In tal caso il sistema ha retto grazie alla presenza di strutture sanitarie convenzionate private in grado di offrire assistenza di eccellenza nel percorso strettamente ospedaliero e poi soluzioni logistico-alberghiere di qualità in casi di permanenza più lunga per i periodi di riabilitazione. Insomma quello che, in modo particolare, manca al Sud e alla Campania. Lo spiega Nicola Capuano, direttore della divisione Uoc Ortopedia al Fatebenefratelli di Napoli, tra i chirurghi in ortopedia e traumatologia più noti d'Italia con all'attivo (tra Napoli, Milano e Roma) oltre 2mila interventi. «Noi siamo in grado di eseguire anche le opera-

zioni tecnicamente più complesse e delicate di chirurgia protesica mini-invasiva e chirurgia robotica, dopodiché si pone il problema di dove sistemare il paziente operato che necessita di una fase di riabilitazione spesso lunga. Da tempo siamo in attesa di ottenere l'ampliamento della nostra struttura, siamo per altro autorizzati anche a un incremento di 60 posti letto. Finché non riusciremo a offrire questo tipo di servizio assistenziale molti pazienti decideranno di andarsene a curare nelle strutture del Nord». Capuano da tempo si batte per ridurre liste di attesa e fughe di ammalati individuando nel deficit strutturale una delle cause più cogenti del fenomeno che devasta da anni i conti della sanità campana. «Un intervento dei privati potrebbe agevolare questa crescita di sistema e ridurre il gap - riflette ancora Capuano -

NEI PRESIDI SANITARI DELLE REGIONI DEL SETTETRIONE PRESTAZIONI DI ALTA SPECIALIZZAZIONE CHE SONO PIÙ COSTOSE

ma è chiaro che occorre una regia e un coordinamento efficace nella fase della programmazione e dell'erogazione delle risorse». Il conto della Campania - guardando i bilanci - è in rosso totale per tutto il 2024 e incide anche sul fondo di finanziamento ordinario: 177,8 milioni di crediti, 458,5 milioni di debiti per un passivo certificato di 281,62 milioni. Il ministro della Sanità Schillaci è stato categorico: «Basta viaggi della speranza». Per ora, più che un diktat sembra un auspicio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pascale, 50 anni di storia della radioterapia oncologica

IL RICONOSCIMENTO

Ettore Mautone

Da Röntgen a Fermi: alle origini della medicina delle radiazioni. Ovvero cinquant'anni di radioterapia che, da speranza di cura, praticata a largo raggio mezzo secolo fa, si è tradotta in trattamenti di impensabile precisione nelle attuali frontiere raggiunte in oncologia. A chiamare a raccolta, nel pomeriggio di ieri, all'Istituto tumori Pascale di Napoli, i massimi esperti italiani di questa disciplina è stato Paolo Muto, già primario dell'Ircs partenopeo e presidente della omonima Fondazione Muto. Un'occasione anche per celebrare i 50 anni della scomparsa di suo padre Vincenzo, a sua volta primario del Pascale e capostipite di una dinastia di medici, specialisti, primari e amministratori della sanità pubblica partenopea. Un padre illustre ricordato dai figli Paolo e dai suoi fratelli Giovanni e Luigi (non medici) e poi Roberto, Pietro, Maurizio e Mario che si sono alternati nel racconto di episodi e ricordi significativi di vita vissuta tenendo tra le mani un opuscolo che, tra preziose foto d'epoca, spaccati di vita personale e familiare oltre che la rievocazione di frangenti salienti di un'epoca pionieristica, ha permesso di ripercorrere le tappe di una storia che conti-



L'ingresso del Pascale

nua a snodarsi a cavallo di due secoli testimoni di successi professionali di una famiglia che continua a rappresentare un punto di riferimento ai vertici della medicina partenopea e italiana.

LA RADIOTERAPIA MODERNA

«Negli ultimi cinquant'anni la radioterapia ha vissuto una trasformazione profonda - ha sottolineato Paolo Muto - paragonabile a una vera e propria rivoluzione tecnologica e culturale. Da disciplina basata su apparecchiature relativamente semplici e da margini di sicurezza molto

ampi, si è evoluta in una branca altamente sofisticata dell'oncologia, capace di colpire il tumore con estrema precisione preservando sempre più i tessuti sani». Come non sottolineare che negli anni Settanta, la radioterapia era dominata dalle unità al Cobalto-60 e dai primi rudimentali acceleratori. I trattamenti erano bidimensionali, pianificati su radiografie convenzionali, con campi ampi e dosi relativamente omogenee. L'obiettivo principale era «coprire» la malattia visibile, accettando effetti collaterali importanti come prezzo. «Gli anni Duemila - ha aggiunto Paolo Muto - segnano l'ingresso della radioterapia a intensità modulata (IMRT). Grazie a collimatori multilamellari e algoritmi di ottimizzazione, la dose non è più uniforme ma «sculptata» sul bersaglio, adattandosi a forme tumorali irregolari». È un cambio di paradigma: la precisione non è più solo geometrica, ma anche dosimetrica. A questo si affianca la radioterapia guidata dalle immagini (IGRT), che consente di verificare precisamente la posizione del tumore prima di ogni seduta. Negli ultimi quindici anni, l'evoluzione è diventata ancora più rapida: «La diffusione della SBRT (radioterapia stereotassica) ha reso possibile trattare alcune neoplasie in poche sedute con dosi molto elevate e risultati paragonabili a quelli della chirurgia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemmemedia.it

Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

I cugini Renata e Corrado, insieme ad Alfonso, Adele e Luisa, si stringono intorno al dolore di tutta la famiglia di Paolo Ciannella per la dipartita dell'amata

Alba Basile Ciannella

Napoli, 20 gennaio 2026

Daniilo e Chiara Iervolino partecipano con profonda vicinanza al dolore dell'amico Orlando Santaniello per la perdita dell'amata moglie

Antonella

Napoli, 20 gennaio 2025

Il Consiglio di Amministrazione del Gruppo Multiversity, il Presidente Luciano Vicentini, l'Amministratore Delegato Fabio Vaccaroni, i Rettori delle Università Pegaso, Mercatorum e San Raffaele Roma, i Senati Accademici dei rispettivi Atenei, il Corpo Docente e tutti i colleghi, esprimono il più profondo cordoglio per la scomparsa della cara

Antonella Curto

In questo momento di grande dolore, si stringono con partecipazione e vicinanza alla famiglia e ai suoi cari, condividendo il lutto e il ricordo.

Napoli, 20 gennaio 2025

Enrico De Martino

Gli amici di Endemol partecipano con profondo cordoglio al lutto di Stefano e di tutta la famiglia De Martino per la scomparsa di Enrico

Napoli, 20 gennaio 2026

L'amministratore delegato Pier Silvio Berlusconi, il presidente Fedele Confalonieri, i dirigenti e tutti i collaboratori di Mediaset partecipano al lutto di Stefano De Martino e della sua famiglia per la scomparsa di

Enrico De Martino

Cologno Monzese, 19 gennaio 2026

Pier Silvio Berlusconi si stringe a Stefano De Martino nel dolore per la perdita del caro papà

Enrico De Martino

Cologno Monzese, 19 gennaio 2026

Tutta Banijay si unisce con affetto a Stefano ed alla sua famiglia nel dolore per la perdita del caro papà

Enrico De Martino

Napoli, 20 gennaio 2026

Circondato dall'affetto dei suoi cari si è serenamente spento

Alberto Signorini

Ne danno il triste annuncio la moglie Mirella e i figli Mario, Fiona, Gianfreddo e Nicolò. Miami, 19 gennaio 2026

Liana, con Alberto, Paola e Federico, Andrea, Marco e Tessa piangono la scomparsa di

Alberto Signorini

e si stringono con affetto a Mirella, Mario, Fiona, Gianfreddo e Nicolò. Napoli, 19 gennaio 2026

Gianfreddo e Rita con Silvia e Alii partecipano con affetto al dolore di Mirella e famiglia per la scomparsa del caro

Alberto

Napoli, 19 gennaio 2026

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

2008 2026

Sofia Andreaggi Buono

Con papà e Aurelio sei nei nostri cuori
Napoli, 20 gennaio 2026

AVV.

Paolo Labonia

20 gennaio 2001

PROF.

Teresa Bianco

23 agosto 2018

Antonio Labonia

17 settembre 1998

Sempre con noi.

Rossella e famiglia.

Napoli, 20 gennaio 2026

Ciottilda, Guido, Francesca, Umberto, Lucia, ricordano

Goffredo Sciaudone

papà e nonno adorato

Messa 16.45 sabato 24 Parrocchia San Benedetto

Napoli, 20 gennaio 2026

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Una docente dell'ateneo Federico II va al timone del Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max Planck Institut, l'istituto di ricerca internazionale dedicato alla storia dell'arte, con sede a Firenze dal 1897, che è parte del prestigioso Max Planck Gesellschaft tedesco. È Bianca De Divitiis, che da circa tre settimane è alla direzione dell'istituto; laurea in Architettura



Nel tondo Bianca De Divitiis, direttrice del Kunsthistorisches Institut in Florenz (sopra una delle sale) ph di Bärbel Reinhard

De Divitiis, napoletana, alla guida del Kunst: «Negli atenei ancora tracce di patriarcato»

Ordinaria alla Federico II è anche la prima donna direttrice dello storico Istituto tedesco

tura alla Federico II, storica dell'arte e dell'architettura, professoressa ordinaria di Storia dell'arte moderna e negli ultimi cinque anni vicedirettrice del dipartimento di Studi umanistici dell'ateneo federiciano, De Divitiis è la prima donna nella storia del KHI a ricoprire l'incarico di vertice ed è la prima direttrice che proviene da un ateneo italiano.

Le sue ricerche ed i suoi studi vertono in particolare sul tardo Medioevo e sul Rinascimento. La Società Max Planck è la principale organizzazione di ricerca fondamentale in Germania ed una delle più autorevoli al mon-

L'Arte

● Kunsthistorisches Institut in Florenz è un'istituzione culturale con sede a Firenze e rappresenta una delle istituzioni più antiche per la ricerca sulla storia dell'arte e dell'architettura italiana, che qui vengono studiate nel loro contesto europeo, mediterraneo e globale.

do, sia per volume e qualità della produzione scientifica sia per l'impatto strutturale sul sistema globale della ricerca. Ad oggi, 31 scienziati e scienziate legati alla MPG hanno ricevuto il Premio Nobel.

Professoressa De Divitiis, circa un anno fa la casa editrice Rubettino pubblicava un saggio di autori vari sulla crisi del sapere umanistico in Italia. Da studiosa, ex delegata del rettore per la ricerca umanistica ed ora direttrice insieme con Gerhard Wolf di un istituto così prestigioso, lei è preoccupata di questa involuzione nella società italiana?

«Le discipline umanistiche sono essenziali e non considerarle come si dovrebbe denota una grande miopia. Mi riferisco anche alla Storia dell'arte, naturalmente. Senza la conoscenza della letteratura, della storia, della storia dell'arte, dell'antichità non si comprende il mondo di oggi e sfuggono le origini

di questioni e problematiche di attualità».

Le Soprintendenze, che hanno il compito di tutelare il nostro patrimonio artistico e culturale ed il nostro paesaggio, sono in buona salute?

«No, sono indebolite. C'è un totale sfrangiamento delle istituzioni. È una questione molto problematica e me ne accorgo anche come ricercatrice. È più complesso che in passato il rapporto quando si ha necessità di interfacciarsi con esse».

Nell'ambito della ricerca e dell'Università c'è ancora disparità di genere?

«Una donna tuttora – parlo

in generale per le realtà lavorative e dunque non solo con riferimento al contesto accademico – in Italia deve faticare più di un uomo per accedere ai ruoli apicali. Questo dipende in parte dalla mancanza di infrastrutture e servizi che aiutino effettivamente a conciliare la vita familiare e sociale. Dipende anche, però, da una struttura gerarchica che in certi contesti porta ancora tracce di patriarcato. Vorrei poter dire che non è così, ma la realtà è questa».

Come hanno accolto in ateneo la notizia del suo nuovo incarico a Firenze?

«Avevo condiviso tutti i passaggi, sin da quando avevo deciso di partecipare alla selezione internazionale, col rettore Matteo Lorito, con la proutrice Adriana Zampella e con il professore Andrea Mazzocchi, che è il direttore del dipartimento di Studi umanistici. Mi hanno incoraggiato ed hanno apprezzato la possibilità che una docente federiciano arrivasse al vertice di una struttura così prestigiosa».

Cosa porta a Firenze della sua esperienza alla Federico II?

«Gli ultimi cinque anni in ateneo, durante i quali ho svolto anche compiti gestionali come vicedirettrice del dipartimento di Studi umanistici, certamente mi hanno permesso di accumulare una esperienza che mi tornerà molto utile nel nuovo incarico. I dipartimenti universitari sono strutture abbastanza complesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova scoperta con la fotografia computazionale Storie d'amore e insulti La vita a Pompei nei graffiti del «corridoio» dei teatri

NAPOLI C'è la storia d'amore di una donna di nome Erato ma anche la scena di un combattimento gladiatorio; ci sono insulti ma anche auguri come questo: «Methe, (schiava) di Cominia, di Atella, ama Cresto nel suo cuore. Che ad entrambi la Venere di Pompei sia propizia e che vivano sempre in armonia». L'antica Pompei non smette di raccontarsi e questa volta lo fa grazie alla tecnologia. E così su un muro scavato oltre 2300 anni fa, in un corridoio di passaggio che collegava l'area dei teatri alla via Stabiana, quello che non era più visibile all'occhio umano, grazie ad una tecnica di fotografia computazionale che acquisisce una serie di immagini di un oggetto sotto diverse direzioni di illuminazione, ora lo è di nuovo.

Trecento le iscrizioni su quel muro davanti al quale sono passati milioni di visitatori, circa 200 quelle già note, 79 quelle nuove identificate. Il progetto si chiama *Bruits de Couloir* («Voci di corridoio») ed è stato

300

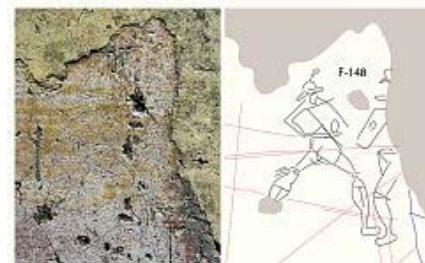
Iscrizioni
Sul muro che collegava l'area dei teatri alla via Stabiana. Circa 200 quelle già note, 79 le nuove identificate

ideato da Louis Autin ed Éloïse Letellier-Taillefer dell'Università della Sorbona e Marie-Adeline Le Guennec dell'Università del Québec a Montréal in collaborazione con il Parco archeologico di Pompei. Il lavoro è stato eseguito in due campagne nel 2022 e nel 2025 ed è così che è stato possibile arrivare a una rilettura complessiva della vasta testimonianza di graffiti presenti in questo ambiente di passaggio, attraverso un approccio multidisciplinare che combina epigrafia, archeologia, filologia e digital humanities. «La tecnologia è la chiave che ci apre nuove stanze del mondo antico e quelle stanze le dobbiamo anche raccontare al pubblico – ha commentato il direttore del Parco, Gabriel Zuchtriegel –. Stiamo lavorando su un progetto di tutela e valorizzazione delle scritte, che in tutta Pompei sono oltre 10 mila, un patrimonio immenso. Solo l'uso della tecnologia può garantire un futuro a tutta questa memoria della vita vissuta a

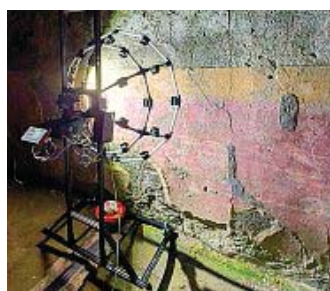
Gli scavi



Il corridoio di passaggio tra l'area dei teatri e la via Stabiana



A sinistra l'incisione sul muro, a destra la riproduzione grafica



L'apparecchio hi tech per la fotografia computazionale

Pompei». La metodologia adottata utilizza una griglia virtuale, documenta legami spaziali e tematici tra le iscrizioni e analizza le pareti del corridoio con Rti (*Reflectance transformation imaging*, tecnica di fotografia computazionale) così, si riesce a vedere ciò che l'occhio nudo non vede e dopo più di due secoli dallo scavo, emergono ancora novità. Al tempo stesso, questa tecnica è fondamentale per la conservazione digitale di una collezione di testimonianze di per sé fragili. Lo sviluppo di una piattaforma 3D che integri fotogrammetria, dati Rti e metadati epigrafici porterà alla creazione di un nuovo strumento per la visualizzazione congiunta e l'annotazione delle iscrizioni.

Per favorire al meglio la conservazione di questo importante complesso di attestazioni epigrafiche pompeiane concentrate in un unico ambiente, portate alla luce nel 1794, il Parco di Pompei ha messo in programma la realizzazione di una copertura del corridoio, per consentire un'adeguata protezione degli intonaci su cui sono state incise le iscrizioni.

Per favorire al meglio la conservazione di questo importante complesso di attestazioni epigrafiche pompeiane concentrate in un unico ambiente, portate alla luce nel 1794, il Parco di Pompei ha messo in programma la realizzazione di una copertura del corridoio, per consentire un'adeguata protezione degli intonaci su cui sono state incise le iscrizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete trapianti

Primo prelievo di cornee al Pascale

Per la prima volta nella sua storia, l'Istituto dei tumori di Napoli ha effettuato un prelievo di cornea. Il risultato è stato possibile grazie all'ingresso del Pascale, avvenuto circa un anno fa, nella rete trapianti della Regione Campania, che ha consentito all'Istituto di diventare parte attiva della filiera della donazione e della cura, offrendo nuove opportunità di vita e di recupero funzionale a pazienti in attesa di trapianto. Il prelievo è stato effettuato su una paziente deceduta presso l'Unità di rianimazione, che aveva espresso in vita la propria volontà alla donazione. «Questo evento – spiega il direttore generale del Pascale, Maurizio di Mauro – rappresenta un passo avanti significativo per il sistema sanitario campano e dimostra come anche strutture ad alta specializzazione oncologica possano contribuire in modo concreto alla rete dei trapianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1932
2026

Valentino Garavani insieme alle modelle in abito rosso, uno dei colori che più hanno contraddistinto l'enorme lavoro dello stilista italiano



Il grande stilista ritratto con i suoi fedeli cani carlini nel suo atelier romano. Ne aveva cinque: Molly, Maude, Margot, Monty e Milton



Valentino nel 2016 con Monica Bellucci e Giancarlo Giammetti a Valencia, all'apertura della "Traviata" diretta da Sofia Coppola. I costumi erano curati da lui

La moda piange il suo ultimo imperatore



DA VOGHERA A ROMA
UN COUTURIER UNICO

Valentino Garavani era nato a Voghera l'11 maggio 1932. Aprì il suo primo atelier a Roma nel 1959

IL RITRATTO

La moda perde il suo imperatore. Valentino Garavani, il couturier che ha portato lo stile italiano nel mondo e vestito star, first lady e teste coronate, si è spento ieri nella sua villa romana sull'Appia. Aveva 93 anni; per il sistema moda era il grande Maestro, per tutti era il simbolo stesso dell'eleganza e di tutto ciò che ruota intorno a quel mondo fatato e inarrivabile fatto di abiti da sogno e passerelle. «Cosa desiderano le donne? Essere belle». Così, con la sua solita elegante schiettezza, Valentino spiegava la sua visione. Una passione nata da giovanissimo quando, a Voghera, dove era nato nel 1932, ammirava i vestiti delle cugine che andavano alle feste. Ma

Se ne va a 93 anni il grande stilista simbolo del Made in Italy nel mondo

tino la prima di molte consacrazioni arriva nel 1962 con la collezione presentata al Pitti di Firenze: la sala esplode, Vogue gli dedica la copertina e, come racconta lui molti anni dopo, dopo nemmeno un'ora tutti i modelli andati in passerella sono già stati acquistati. È nato un mito destinato a incantare tutto il mondo. Le star di Hollywood si mettono in fila per accaparrarsi uno dei suoi modelli: da Elizabeth

Taylor che, si dice, abbia ricevuto un abito gratis in cambio di una foto chiesta dallo stilista, a Jacqueline Kennedy Onassis, che sposa l'armatore Aristotele fasciata in un modello della White Collection. Julia Roberts indossa un Valentino vintage per ricevere l'Oscar nel 2001, Anne Hathaway si scusa pubblicamente con lui per aver scelto Prada nel 2013, quando viene premiata per Les Misérables.

IL RICORDO

«Mio caro Valentino, la notizia della tua scomparsa mi addolora profondamente. Con te ho condiviso momenti di grande affetto e di sincera stima reciproca. Avevi un animo gentile, ricco di umanità. Sei stato un amico e la tua arte e la tua passione resteranno per sempre fonte di ispirazione. È stato un privilegio conoscerti e ti porterò sempre con me. La mia famiglia ed io ci stringiamo con il

cuore al tuo Giancarlo e a tutta la tua famiglia», lo ricorda Sophia Loren, amica di lunghissima data. Le attrici per Valentino non sono solo muse ma parte della sua famiglia allargata con cui intrattenere rapporti di fiducia, oltre che di stile. E il cinema ricambia: nel 2008 esce il documentario "Valentino, l'ultimo imperatore" e lo stilista compare in un cameo nell'iconico "Il diavolo veste Prada". Se Valentino fosse un colore

sarebbe il suo punto di Rosso, tra il carminio, il porpora e il rosso di cadmio: sensuale, esagerato, incredibilmente elegante. La leggenda vuole che la tonalità sia nata da un ricordo di gioventù quando all'opera di Barcellona vide una signora anziana avvolta in un abito di velluto rosso. Quel punto di rosso che sarebbe poi diventato la sua firma. Nel 2007, Valentino, ormai 75enne, fa un passo indietro, qualche giorno dopo aver celebrato il 45esimo anniversario della maison nella sua Roma. Per tre giorni la Città eterna è in festa tra party, una retrospettiva di abiti d'archivio all'Ara Pacis, una sfilata di alta moda nel complesso di S. Spirito in Sassia e un gala tra le colonne del Tempio di Veneri, mai concesso prima di allora, con il Colosseo sullo sfondo

SI È SPENTO NELLA SUA VILLA A ROMA LA SUA FIRMA ERA IL COLORE ROSSO SI ERA RITRATTO DALLA MAISON NEL 2007

la vita aveva in serbo per lui altre città e ben altri abiti: dopo Parigi, dove studiò da stilista e lavorò, tra gli altri, per Guy Laroche, torna in Italia in quella che diventerà la sua casa d'elezione: Roma.

LA CITTÀ ETERNA

È qui che Valentino, nel 1959 apre il suo atelier in via dei Condotti ed è sempre qui che, nel 1960, conosce Giancarlo Giammetti, studente di architettura, dando vita a un sodalizio sentimentale e professionale destinato a durare decenni. «Forever...» è la parola con cui gli rende omaggio, sui social, il suo compagno di vita e lavoro. Per Valen-

IL LEGAME

Il Café de Paris, in via Veneto, a Roma. È stato questo lo scenario dell'incontro tra Valentino Garavani e Giancarlo Giammetti. Era la fine di luglio del 1960. All'epoca Giammetti era un giovane studente di architettura, forse non fortemente convinto degli studi intrapresi. «Valentino tornava da Parigi, mi parlava in francese», ci aveva raccontato Giammetti. «Scambiammo poche parole, ma bastarono per farmi capire che aveva qualcosa di speciale».

IL PROGETTO

Quell'incontro casuale - Valentino lo ricordava come una sera come tante, con nessun tavolo libero e un gioco di sguardi incrociati - cambiò la vita di entrambi. Un breve passaggio in auto - guidava Giammetti - se-

guito da una vacanza a Capri. Da qui, in breve, nacque un progetto, condiviso: rilanciare la maison, fondata da Valentino, che in quel momento stava vivendo un momento difficile.

IL PROFILO

Compagno e socio storico di Valentino, Giammetti lo ha sosten-

IL PARTNER DI VITA E DI LAVORO SU INSTAGRAM LO SALUTA CON UN POST COMMOMENTE «FOREVER, PER SEMPRE»

Giammetti, l'uomo dei sogni realizzati compagno di una vita da prima pagina

nuto nel percorso professionale. Sempre. Dopo quella prima esperienza negativa, Valentino, insieme a, compagno e socio, conquistò il successo.

«Avevamo preso in subaffitto un appartamento in Via Gregoriana che usavamo come atelier e per accogliere le signore dell'epoca. Elizabeth Taylor è stata una delle prime grandi attrici che abbiamo accolto e che ci aveva chiesto un abito prima di un film americano, Spartacus. Da allora, la notorietà di Valentino ebbe una grande visibilità». E il legame si fece sempre più stretto. Diana Vreeland, storica direttrice di Vogue Us li aveva ribattezzati "The

Boys". Dall'incontro in via Veneto è nato un sodalizio durato decenni. Insieme, hanno costruito il successo. Giammetti ha curato gli aspetti più pratici della maison, garantendo a Valentino la possibilità di dare libero sfogo al suo talento e alla sua visione creativa.

L'ARTE

Uniti nel mondo della moda, lo sono stati anche nella passione per l'arte, con la creazione di un'importante collezione. «La prima opera che acquistai fu un Fontana. Ogni pezzo nella nostra collezione racconta qualcosa di noi, rappresenta un frammento di vita, un'emozione, un

ricordo. Non è solo una questione estetica: è una geografia del nostro percorso, fatta di scelte, incontri e ispirazioni». Tra le tante, il ritratto di Valentino realizzato da Andy Warhol nel 1971. «Ricordo benissimo quando Bob Colacello, che era l'assistente, chiamò dicendo che Warhol voleva ritrarre Valentino. Eravamo giovani. Warhol venne a casa a New York, scattò un'infinità di Polaroid e molte le lasciò in terra. Oggi avrebbero un valore immenso, noi all'epoca le buttammo».

L'artista realizzò quattro opere con l'immagine dello stilista. «Ci chiamarono per vederle. Chiesi il prezzo ma quando me



(C) Ced Digital e Servizi 176

Valentino Garavani
raccontò da Sophia Loren al Green Carpet Fashion Awards 2019 al Teatro alla Scala di Milano, dove ricevette il prestigioso Legacy Award



A bordo del T.M. Blue One (il nome è un omaggio al genitore Teresa e Mauro), yacht color cobalto lungo quasi cinquanta metri, insieme a Giammetti e Gwyneth Paltrow

Capri dimora dell'anima tra mondanità e glamour

► Scelse l'isola Azzurra come seconda casa e a Villa La Cercola ospitò principesse e vip. Portò in piazzetta Jacqueline Kennedy Onassis e sullo yacht la star Gwyneth Paltrow

Il dolore di Sophia Loren «Sei stato un amico la tua arte e la tua passione resteranno un'ispirazione Un privilegio conoscerti ti porterò sempre con me»

e il premio Oscar Dante Ferretti a curare la scenografia. Mille invitati ballano fino all'alba nel Parco dei Daini sulle note di Annie Lennox.

L'EREDITÀ

Lascia lo scettro ad Alessandra Facchinetti, che però durerà pochi mesi. I suoi veri eredi sono Pierpaolo Piccioli e Maria Grazia Chiuri, entrambi romani, già responsabili del reparto accessori.

**DAL TRIONFO DI PITTI
NEL 1962 FINO A VOGUE
DIVENTÒ IN POCHI ANNI
IL BENIAMINO DI DIVE
AMERICANE, FIRST LADY
E PRINCIPESSE**

«Hai creato un'eternità, un posto fatto di sogni e bellezza – lo ricorda Piccioli, oggi direttore creativo di Balenciaga – verrò a salutarti, sentendo ben presente il tuo sguardo su di me. Sicuramente farò qualche passo falso». Proprio lo stile e l'impeccabile compostezza sono sempre stati tratti distintivi del Valentino "privato". Non l'ho mai visto emozionato, nemmeno al primo défilé al Metropolitan Museum di New York. Arri-

vava sempre tre minuti prima delle sfilate», racconta Laura Bernabei, collaboratrice storica. Con un profilo Instagram seguito da due milioni e mezzo di persone, la fama di Valentino è stata traghettata anche nell'era social. Ma lui di influencer non voleva sentir parlare: «Propongono scelte ridicole e sbagliate – ha raccontato – così questo incredibile mercato del cattivo gusto si infila sempre più nel mondo dei giovani». Dal 2024 la sua eredità è stata raccolta dal romano Alessandro Michele che, passando oltre le critiche dei «puristi», ha reinterpretato i codici della maison dopo averne studiato lungamente gli archivi.

L'ADDIO

«Valentino ha allargato i confini del possibile», lo omaggia il designer. L'addio al maestro dei couturier arriva anche dalle alte cariche dello Stato: «Era capace di guardare oltre le tendenze», dichiara Sergio Mattarella, mentre Giorgia Meloni saluta il «simbolo eterno della moda italiana». Roma si prepara a due giorni di camera ardente, il 21 e 22 gennaio: i funerali saranno venerdì 23 in piazza della Repubblica.

Costanza Ignazzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO

Anna Maria Boniello

Dopo l'addio a re Giorgio, scomparso il 4 settembre 2025, un altro nome inimitabile del made in Italy lascia la scena: Valentino Garavani. Due figure che hanno portato l'eleganza italiana nel mondo, ma la perdita di Valentino assume per Capri un significato speciale. Aveva scelto l'isola Azzurra come una seconda casa. Un luogo vissuto senza stagioni, senza assenze, che viveva nella sua totalità sia a terra che a mare. A Capri, Valentino non era un ospite, era una presenza. Camminava tra le stradine dell'isola con naturalezza, senza abbandonare mai il suo

**QUANDO DECISE DI
VENDERE L'ABITAZIONE
SCELSE IL MARE
CHE VISSE A BORDO
DELLO YACHT
T.M. BLUE ONE**

immacinabile piglio elegante. Tuttavia, è qui che ritrovava semplicità e spontaneità, salutato per nome anche da chi non lo conosceva e a cui rispondeva sempre con un sorriso. Per tutti era Valentino, come si fa con un amico.

Con il suo marchio ha imposto uno stile riconoscibile e rigoroso, portando l'Italia ai vertici dell'alta moda. A Capri però indossava l'anima dell'isola. Passeggiava con star e dive di altri tempi, principesse, attrici, uomini d'affari che accompagnava come se mostrasse le stanze di casa propria.

LA DIMORA SUL MARE
Nel 1968, agli inizi del successo,



Valentino insieme all'amica ereditiera Jackie Onassis che amava passeggiare scalza tra le viuzze di Capri

acquistò Villa La Cercola. Un'affascinante dimora con archi, tra Tragara, la Cercola e l'Arco Naturale. Fu tra le prime a dotarsi di piscina e campo da basket. Prima di lui era stata dimora di artisti e intellettuali inglesi, tra cui John Ellingham Brooks e la sua moglie, la ritrattista Romayne Brooks, frequentata da Gabriele D'Annunzio, Isadora Duncan, Somerset Maugham, la marchesa Casati. Un luogo già carico di storia e mondanità, che lo stilista fece suo senza snaturarlo. Una villa che è stata a lungo il rifugio dell'anima del celebre stilista. Immersa nel verde della flora spontanea, la villa conservava l'essenza della casa caprese. Qui Valentino trascorse estati serene con gli amici più cari e con Giancarlo Giammetti, compagno di vita e di lavoro, presenza costante di una carriera lunga e determinante per l'affermazione globale del marchio.

GLI AMICI VIP

L'elenco degli ospiti sarebbe superfluo. Villa La Cercola, affacciata tra via Tuoro e via Cercola come una quinta teatrale, parlava da sé. Tra quelle mura arrivò anche Jacqueline Kennedy

Onassis, ospite discreta e inimitabile. E, in epoche più recenti, l'attrice Gwyneth Paltrow che ha salutato «il caro amico Vava», con un commovente messaggio ricordandone il lato privato che lei proprio a Capri ebbe modo di conoscere. Capri è e capresi lo adottarono subito. E quando decise di vendere la villa, sentendo il peso dell'età, scelse il mare. Il T.M. Blue One (il nome è un omaggio intimo, perché T.M. erano le iniziali dei genitori, Teresa e Mauro), yacht color cobalto lungo quasi cinquanta metri, divenne la sua nuova dimora. Un'imbarcazione che conservava lo stesso spirito di accoglienza. Tra i primi ospiti a bordo ci fu Anne Hathaway, nel 2011, lontano dai riflet-

**AMANTE DELLA PRIVACY
MA ANCHE DEL BY NIGHT:
FREQUENTAVA
L'«ANEMA E CORE»,
«LA CANZONE DEL MARE»
E «AURORA»**

tori, durante la sua relazione con Adam Shulman, e poi naturalmente la Paltrow insieme a Brad Falchuk che di lì a poco sarebbe diventato suo marito. Le estati capresi di Valentino continuarono a scorrere con lo stesso ritmo.

LE NOTTE CAPRESI

Continuava però a vivere l'isola non solo vi amare ma anche a terra. Indimenticabile una notte alla Canzone del Mare di Luigi Iacono che fece da regista silenzioso: lo convinse a scendere dallo yacht per presentare da lui il suo primo profumo Very Valentino, con una festa indimenticabile. Una piccola ampolla che conteneva un profumo destinato a un successo mondiale. Poi lunghe cene al ristorante Aurora, passaggio obbligato per salutare i proprietari Mia, Gennarino e Franco D'Aversa.

E infine le notti nella taverna Anema e Core, rifugio immancabile, dove portava gli amici ad ascoltare Guido Lembo, che conosceva bene i suoi gusti musicali. Per l'87esimo compleanno scelse il Grand Hotel Quisisana. Una cena riservata, tra pochi selezionati amici, nei saloni protetti dalla discrezione. Dopo il party, la discesa all'Anema e Core. Nell'attesa della mezzanotte, Guido e Gianluigi Lembo accompagnarono gli ospiti con un live pensato per lui. La torta riproduceva una delle sue creazioni più celebri, il costume di La Traviata, segnato dall'inconfondibile rosso Valentino.

Con la scomparsa di Valentino Garavani, Capri perde molto più di un ospite illustre. Perde un frammento della propria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valentino e Giancarlo Giammetti, in occasione del party esclusivo per gli 87 anni dello stilista, nel 2019, organizzata all'Anema e core

lo dissero, risposi che non potevamo permettercelo. E la risposta fu: «Allora perché le avete commissionate?». Io pensavo che quei ritratti fossero stati fatti come omaggio alla bellezza». Dieci anni dopo, due di

quelle opere sono entrate nella collezione. «Ci volle tempo per comprarle. Ne abbiamo due, le altre sono al museo di Detroit». Nel mezzo, il legame di entrambi con Roma, ritenuta sempre «la casa cui tornare».

Il sodalizio è culminato nel 2016 con l'istituzione, proprio

**NELLA CAPITALE
L'INCONTRO NEL 1960
A VIA VENETO
IN UN PICCOLO ATELIER
VESTITO LIZ TAYLOR
POI IL SUCCESSO**

a Roma, della Fondazione che porta i nomi di entrambi, a ribadire l'importanza del legame e, più ancora, la condivisione di una precisa filosofia, tra estetica e impegno. «Abbiamo sempre creduto nell'importan-

za di creare qualcosa di autentico e significativo, pensando sempre in grande».

L'ADDIO

Ieri, la notizia della morte dello stilista, data ufficialmente dalla Fondazione. Poi, l'addio, più intimo, che Giammetti ha affidato alla sua pagina Instagram, pubblicando una foto di Valentino affiancata da una didascalia di una sola parola: «forever». Quel «per sempre» che è stata promessa sin dal primissimo incontro.

Ora sarà proprio Giammetti a portare avanti la visione e il messaggio di Valentino, con iniziative culturali e benefiche. Tra i progetti, anche la creazione di un centro dove gli anziani possano apprendere come usare la tecnologia.

V. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La reazione dei mercati

Ced Digital e Servizi | 1768897334 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IMERCATI

ROMA L'inasprimento delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Unione europea, dopo l'annuncio di nuove minacce di dazi da parte dell'amministrazione statunitense legate alla controversia sulla Groenlandia sono la causa della scivolata delle Borse di ieri. I principali listini europei hanno chiuso in forte calo, con l'indice Stoxx Europe 600 in flessione dell'ordine dell'1,3%. Cac 40 (Parigi) - 1,78%, Dax (Francoforte) - 1,34%, Ibex 35 (Madrid) - 0,35%. Anche Piazza Affari è stata tra i listini più deboli della giornata, con il FTSE Mib, che ha chiuso a -1,32%, risentendo in modo particolare della debolezza dei titoli cyclical e growth e 14,4 miliardi di capitalizzazione azzerati in un solo giorno di contrattazioni. Nel complesso, le Borse europee hanno bruciato 225 miliardi di valore complessivo.

IL DIFFERENZIALE

Automotive, lusso e tecnologia sono stati i settori più penalizzati, con cali settoriali superiori al 3% nell'arco della giornata. Questo ha riaperto il timore di una guerra commerciale transatlantica, aumentando la percezione di rischio per le aziende europee esposte alle esportazioni Oltreoceano. Una delle dinamiche più evidenti della

**L'ORO IN AUMENTO
A 4660 DOLLARI L'ONCIA
TOCCA NUOVI MASSIMI
IL RENDIMENTO
DEL DECENNALE
ITALIANO A 3,46%**

giornata è stata l'accelerazione dei metalli preziosi. Sia l'oro che l'argento hanno segnato rialzi significativi: l'oro ha guadagnato oltre l'1,4-1,5% fino a circa 4.660 dollari l'oncia, mentre l'argento ha mostrato un incremento intorno al +3%. Questo comportamento riflette un classico spostamento di portafoglio verso asset rifugio in un contesto di crescente incertezza geopolitica e ribassi azionari. Il rally dei metalli preziosi, con valori prossimi a livelli record, indica che gli operatori finanziari stanno premiando la protezione contro la volatilità, piuttosto che la presa di rischio sui asset più ciclici.

Nel comparto energetico i prezzi delle commodity sono rimasti sottozero o piatti, con il petrolio WTI e Brent in lieve calo o sostanzialmente stabili ai livelli di circa 59-64 dollari al barile, riflettendo una domanda globale ancora incerta e l'assenza di shock sull'offerta nel breve periodo. Il mercato del gas europeo ha invece mostrato debolezza marcata, con quotazioni che hanno subito una disce-

sa significativa nel corso della seduta, segnalando pressioni sui prezzi energetici secondari.

Sul fronte dei titoli di Stato, lo spread tra il Btp decennale italiano e il Bund tedesco si è mantenuto stabile, chiudendo a 62,8 punti (58 secondo MTS), il rendimento del ti-

tolo italiano a 10 anni è stato del 3,46%. La causa centrale del calo di Milano è geopolitica e geoeconomica. L'annuncio del presidente americano Donald Trump di nuovi dazi (almeno 10%) a quei Paesi che invieranno truppe in Groenlandia ha innescato la pau-

ra di una nuova guerra commerciale transatlantica, un tema che i mercati tendono a interpretare come un freno alla crescita globale. A Milano hanno risentito i titoli più esposti a catene globali di fornitura e alle esportazioni. Al contrario, asset rifugio come l'o-



Soldati danesi all'arrivo nel porto di Nuuk, in Groenlandia

Valute virtuali

**Tutte le crypto
in calo: Bitcoin
perde oltre il 2%,
Ethereum il 3,5%**

LA DISCESA

ROMA Anche le criptovalute in forte calo con i timori di una nuova guerra commerciale dopo l'annuncio di Trump sui dazi per la Groenlandia. Nella giornata di ieri il Bitcoin ha perso oltre il 2%, chiudendo poco sopra i 93mila dollari. In caduta libera anche Dogecoin (-5,5%), Cardano (-5,8%), Ethereum (-3,5%) e Binance Coin (-2,7%). La pressione sui prezzi degli asset digitali è stata amplificata da importanti liquidazioni di posizioni speculative, con centinaia di milioni di dollari cancellati nei mercati futures nelle ultime 24 ore mentre gli operatori cercavano di ridurre l'esposizione. L'intero comparto ha subito una pressione di vendita diffusa, con gli investitori che hanno abbandonato gli asset con rischi percepiti superiori e si sono diretti verso strumenti più tradizionali.

Il mercato delle criptovalute finora aveva mostrato segnali di resilienza, con periodi di rimbalzo dopo fasi di correzione. Tuttavia la combinazione di rinnovati timori di guerra commerciale, flessioni dei mercati azionari e spostamento verso beni rifugio sembra aver riaperto la volatilità in un settore che, pur essendo relativamente "nuovo", risente fortemente delle tensioni macroeconomiche globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ro hanno segnato nuovi massimi, a indicare aumento dell'avversione al rischio. E anche l'argento.

La discesa di Piazza Affari non è un fenomeno isolato né un "problema Italia", ma una reazione di mercato alle crescenti tensioni commerciali transatlantiche e alle implicazioni di queste sul commercio globale e sulla crescita economica.

LE COMMODITY

Tornando all'argento, c'è un report dell'ufficio studi della Banca del Fucino. Titolo molto esplicativo: "Dopo la febbre dell'oro, quella dell'argento", curato dal responsabile Vladimiro Giacché e da Michele Tonoletti. «Il 2025 è stato un anno particolarmente vivace sui mercati, con importanti movimenti che hanno caratterizzato i listini globali, valute e commodities - si legge nel report -. Sul finire dell'anno, è stata proprio una commodity a destare grande attenzione: l'argento. Tra gennaio 2025 e lo stesso mese del 2026 il suo valore è cresciuto di oltre il 190%, un rally di maggiori dimensioni persino rispetto a quello dell'oro - altra commodity centrale nel 2025 (+70% su 12 mesi) - e molto più accentuato nell'ultima parte dell'anno. L'argento ha così raggiunto i massimi storici di valutazione, e il prezzo, a giudizio di diversi analisti, continuerà a salire. Anche al netto di temporanee

**UNO STUDIO DI
BANCA DEL FUCINO
FOTOGRAFA IL RALLY
DELL'ARGENTO: IN UN
ANNO IL VALORE È
CRESCIUTO DEL 190%**

correzioni al ribasso, già più volte verificatesi nelle ultime settimane ma dimostrate finora di corto respiro». In conclusione, la forte crescita del prezzo dell'argento è innanzitutto un sintomo delle difficoltà crescenti dell'ordine monetario incentrato sul dollaro Usa.

Il prezzo dell'argento appare destinato a crescere ulteriormente. «Il caso dell'argento pone inoltre in luce un'altra importante novità rispetto - almeno - agli ultimi vent'anni: un crescente interventismo da parte delle autorità pubbliche nel normale funzionamento dei mercati», si legge nel documento. Si tratta di una tendenza destinata con ogni probabilità a consolidarsi in futuro, e che avrà un impatto crescente sui movimenti dei listini globali. E insomma una dinamica - quella del nuovo "interventismo" politico nell'economia per fini di sicurezza nazionale o obiettivi geopolitici - che dovrà essere sempre più tenuta in conto da investitori e analisti.

Rosario Dimitro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

Questa volta il movimento non è stato violento come ad aprile, quando Donald Trump nel Liberation Day, aveva annunciato dazi formato maxi praticamente per tutti i Paesi del globo. Segno, probabilmente, che i mercati non credono fino in fondo al fatto che l'America possa rinviare le tariffe all'Europa dopo l'accordo di luglio che le aveva "limitate" al 15 per cento. Eppure, anche stavolta, il dollaro e i Treasury americani sono andati contromano. Il decennale statunitense è salito dello 0,7%, mentre il biglietto verde si è deprezzato praticamente rispetto a tutte le principali valute, dall'euro al franco svizzero. Eppure quando l'incertezza aumenta, la norma è che i capitali si rifugino nel biglietto verde trami-

Il dilemma del dollaro, rifugio ma debole

te l'acquisto di titoli di Stato americani. Da decenni sono considerati il "safe asset", il bene rifugio, per eccellenza. Quando tutto va male, chi vuol mettere al riparo i propri soldi li dirotta verso gli Stati Uniti. Ma questo paradigma sembra ormai consegnato al passato. Se parte una guerra commerciale, sembrano voler dire i mercati, non è l'America il posto migliore dove trovare riparo. E dove allora? Proprio qui sta

**GLI USA VOGLIONO
UNA MONETA
STRUTTURALMENTE
SVALUTATA MA
CHE RESTI IL PUNTO
DI RIFERIMENTO**

il punto. Di alternative al dollaro e ai titoli Usa non ce ne sono tante in giro per il mondo. Non di certo lo Yuan. L'euro? Si è rafforzato, ma titoli pubblici europei, se si eccettuano quelli del Recovery Fund e poco altro, in giro non ce ne sono. Ci sono quelli tedeschi e italiani (i francesi non godono di un buon momento), e che in parte stanno attirando i capitali statunitensi in cerca di riparo, ma sono ben lontani da avere i volumi necessari a sostituire i T-Bond. Lo ha ben spiegato Jane Foley, chief currency strategist di Rabobank: «anche se gli investitori non statunitensi decidessero di ritirare il loro denaro, dove andrebbero? Gli altri mercati non sono abbastanza grandi per mantenere questo status». E infatti per adesso i

grandi investitori si sono messi a comprare oro e argento, spingendo entrambi i metalli sui massimi storici (ieri l'oro ha toccato i 4.680 dollari l'oncia). Le riserve di oro hanno per la prima volta superato quelle in dollari. Insomma, in assenza di valute in grado di sostituire la divisa Usa nel ruolo di moneta egemone i mercati si sono rivolti all'oro e più in generale ai metalli preziosi.

LA SVOLTA

Persino le stablecoin, le monete digitali ancorate al dollaro, che dovrebbero nell'idea di Trump sostenere la domanda di T-Bond, sembrano iniziare a credere che quell'ancora non sia poi più così sicura. Tether, la più grande delle stablecoin legate al

dollaro, sta comprando oro a ritmi paragonabili, se non superiori, a quelli della Banca centrale cinese e ha già accumulato riserve per oltre 118 tonnellate tenute in un deposito segreto in Svizzera, una Fort Knox privata. Ma c'è un altro punto che riguarda il futuro del dollaro, un punto politico. All'amministrazione americana, una moneta svalutata non dispiace, anzi. Ma non vuole comunque che il biglietto verde perda il suo ruolo egemone negli scambi internazionali e nel suo ruolo di valuta di riserva. Un ruolo che permette agli Stati Uniti di avere un privilegio esorbitante che consiste nel poter finanziare i propri enormi deficit a costi bassi. E Trump ne ha un bisogno assoluto, dato che quest'anno dovrà rifinanziare ben 9

mila miliardi di debito. L'America si trova di fronte a questo dilemma, o forse sarebbe meglio dire a questo ossimoro: avere un dollaro debole ma universalmente richiesto. Come se ne esce? Per i consiglieri di Trump, a partire da Stephen Miran, indicato nel board della Fed dal Tycoon e teorico dei tassi bassi (e quindi del licenziamento di Jerome Powell), si potrebbe dire, semplificando, che il modello è quello della Nato. Gli alleati devono pagare la "protezione" americana alzando i budget della difesa al 5 per cento e comprando armi statunitensi. Così devono "pagare" per la sicurezza finanziaria offerta dal dollaro, e il prezzo sono i dazi. Sempre che il mercato continui a ritenere il dollaro un bene rifugio. E i segnali non sono proprio incoraggianti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni internazionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1768897334 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

Senza quel Nobel per il quale si era entusiasticamente candidato, Trump dice di non sentirsi più obbligato a puntare solo alla pace. Inizia così la sua lettera al premier norvegese, Jonas Gahr Støre. Il leader del Paese più potente al mondo lega il mancato Nobel alla svolta sulla Groenlandia. E rivendica il diritto degli Usa a fare tutto ciò che ritengono necessario per la propria sicurezza nazionale, anche annesso il territorio semi-autonomo di un partner Nato come la Danimarca. Per questo ha minacciato dazi del 10% ai Paesi europei considerati recalcitranti. Un annuncio che ha diviso l'Europa, messo alla prova l'Alleanza e che conduce al Forum di Davos, dove Trump potrà parlare coi leader europei. «Considerando che il tuo Paese ha deciso di non assegnarmi il Nobel per la Pace per aver fermato 8 guerre e più, non sento più il dovere - scrive Donald al premier norvegese - di pensare esclusivamente alla pace, anche se resta sempre predominante, ma ora posso pensare a ciò che è bene e giusto per gli Stati Uniti».

L'AFFONDO

Poi l'affondo contro Copenaghen: «La Danimarca non può proteggere quella terra da Russia o Cina, e perché mai dovrebbe avere un diritto di proprietà? Non ci sono documenti scritti, c'è solo una nave che vi approdò centinaia di anni fa, ma anche noi avevamo navi che vi approdarono». Trump ribadisce che i partner Nato sono stati ingrati. «Abbiamo fatto più di chiunque per l'Alleanza dalla sua fondazione, ora è la Nato a dover fare qualcosa per gli Stati Uniti. Il mondo non sarà sicuro finché non avremo noi il controllo completo e totale della Groenlandia». Støre replica che il Nobel non è assegnato dal suo governo ma da un Comitato indipen-

Trump sulla Groenlandia: «Niente Nobel, niente pace» Merz: «Evitare l'escalation»

► Lettera di fuoco di Donald al premier norvegese: «La Danimarca non può proteggere l'isola da Russia o Cina. Conquistarla con la forza? No comment». Copenaghen e Nuuk propongono una missione Nato

dente, e che «la Groenlandia fa parte del Regno di Danimarca». In un precedente messaggio, Støre e il finlandese Stubb avevano proposto una de-escalation e una telefonata. Ai giornalisti che più tardi gli chiedono se arriverà a usare la forza, Trump oppone un secco «no comment». E sulle leve economiche non arretra: manterrà «al 100%» la promessa di nuovi dazi se non ci sarà un accordo. Gli europei, dice, farebbero meglio a concentrarsi sulla Russia e sull'Ucraina. «non sulla Groenlandia». Dal 1° giugno, l'aliquota salirebbe al 25%. A Bruxelles si confrontano falchi e colombe. Sul tavolo un ventaglio di opzioni: far scattare automaticamente dal 6 febbraio i contro-dazi fino a 93 miliardi di euro, predisposti e sospesi dopo l'intesa estiva sulle tariffe, o attivare lo strumento anti-coercizione, il «bazooka» Ue mai usato finora, evocato da Macron, che consen-



Soldati danesi sbarcano al porto di Nuuk, in Groenlandia

tirebbe di colpire merci e servizi, appalti pubblici, investimenti e attività finanziarie americane in Europa. La rappresaglia significherebbe l'escalation; non rispondere, trasformare la minaccia di Trump in precedente. A guidare i falchi è Parigi, mentre Germania e Italia considerano prioritaria la tenuta dell'Alleanza e il dialogo con Washington. Il cancelliere Friedrich Merz dice di voler «evitare, per quanto possibile, qualsiasi escalation in questa controversia» e annuncia che a Davos cercherà di vedere Trump. Ma se ci sarà altro modo, aggiunge, «proteggeremo ovviamente i nostri interessi europei e quelli nazionali tedeschi». In sintonia Roma: per il ministro degli Esteri, Tajani, «l'Europa deve agire unita, ma non si può mettere mai in discussione la relazione transatlantica», e il titolare della Difesa, Crosetto, suggerisce di «non fare i tifosi, siamo alleati da 76 anni», è un errore mandare soldati a Nuuk. Per il premier britannico, Keir Starmer, «serve una discussione calma tra alleati». Quanto a Danimarca e Groenlandia, tentano di spostare il confronto in ambito Nato: il ministro della Difesa danese, Troels Lund Poulsen, insieme alla ministra groenlandese Vivian Motzfeldt, propone al segretario generale Mark Rutte una missione di ricognizione nell'Artico. Anche Trump ha resistenze interne. Tre cardinali, gli arcivescovi di Chicago, Washington e Newark, mettono «sotto esame il ruolo morale degli Stati Uniti d'America nell'affrontare il male nel mondo, il diritto alla vita e dignità umana», e una «pace giusta e sostenibile». Il termometro del clima a Nuuk è il ritiro dell'invito della Greenland Dog Sledding Association all'invito speciale Usa, Jeff Landry, per l'annuale gara di slitte trainate da cani. Quelle che secondo Trump dovrebbero difendere l'isola più grande del mondo se restasse alla Danimarca.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

PRIMO 000000

sport.ilmattino.it

E sei subito in pista.



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità
di sfogliare e leggere tutto
il giornale di domani
su tablet, Smartphone e PC
a partire dalla mezzanotte.

Per saperne di più vai su
shop.ilmattino.it
o scarica l'applicazione
dal tuo app store.

La strategia italiana

(C) Ced Digital e Servizi | 1768897334 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

SEUL Una via d'uscita per liberarsi dal pantano, evitando il muro contro muro. Perché se Donald Trump ha commesso un «errore», altrettanto farebbe l'Europa andando allo scontro frontale con il tycoon.

È la convinzione che muove Giorgia Meloni, che nella notte ha fatto rientro in Italia da Seul, ultima tappa della lunga missione nell'Indo-Pacifico intervallata da una sosta a Tashkent, per un bilaterale estemporaneo con il leader uzbeko. Un viaggio di 15 ore passate per lo più al telefono, lo sguardo fisso sul pc per «scrollare» le agenzie confidando in una de-escalation di cui tuttavia non c'è traccia. Anzi. Dopo la reazione ferma dell'Ue, Trump rilancia, dicendosi disinteressato alla pace, a maggior ragione dopo essersi visto negare il Nobel da Oslo.

LE CRITICITÀ

Toni intimidatori che a Meloni rendono ancor più gravoso il compito di convincere gli alleati europei che rispondere alle provocazioni mostrando i muscoli non porta a nulla di buono, ma solo guai: «Si rischia un'escalation in cui ci faremmo malissimo tutti». È la convinzione che spinge Meloni a lavorare affinché Bruxelles non adotti la linea dura, ricorrendo a contro-dazi o, peggio ancora, ad attivare l'arma della clausola di salvaguardia, il cosiddetto bazooka invocato da Emmanuel Macron. «Con Trump dobbiamo trattare», perché, è convinta la presidente del Consiglio, «non ha nessuna intenzione di prendersi la Groenlandia con la forza». Ed è pur sempre un businessman, abituato ad alzare la posta: per questo occorre sedersi al tavolo e giocarsela. Le carte da calare per indurlo a più miti consigli passano dalla sicurezza e dai materiali rari, di cui Nuuk gronda. È il concetto che Meloni ribadisce in una girandola di telefonate che la tiene impegnata per ore. Dopo

Meloni e l'anti-bazooka

La carta delle terre rare per convincere Donald

►La premier sente al telefono sia Starmer che Merz, per cercare di mediare rispetto alla linea oltranzista di Macron. «Niente falli di reazione». Giovedì il Consiglio europeo



IL TENTATIVO DELL'ITALIA È DI SCONGIURARE CONTRO-DAZI DELL'EUROPA VERSO L'AMERICA

IL BRINDISI ALL'AMICIZIA TRA ITALIA E COREA

Al termine dell'incontro con il presidente sud coreano, Meloni ha proposto un brindisi "all'amicizia tra i due paesi"

aver sentito Ursula von der Leyen e il finlandese Alexander Stubb, la presidente del Consiglio chiama nuovamente il segretario generale della Nato Mark Rutte e Friedrich Merz, che conviene con lei: occorre fare il possibile per non rompere con gli States. Una linea che il cancelliere tedesco

ribadisce in conferenza stampa, sconsigliando di fatto la posizione intransigente espressa appena 24 ore prima dal suo numero due, il ministro delle finanze tedesco Lars Klingbeil.

LA STRATEGIA

A Davos, dove interverrà al World Economic Forum, Merz confida di poter incontrare Trump per un faccia a faccia, mentre continua a restare indefinita l'agenda americana della WEF sulla possibile prima riunione del board of peace e sul vertice su Kiev: ragione per cui, la presenza di Meloni in Svizzera continua a rimanere in forse. Intanto però la premier tesse la sua tela, in vista del Consiglio europeo straordinario convocato a Bruxelles giovedì, argomento naturalmente sempre la questione Groenlandia, con le opposizioni che con una sola voce chiedono il suo intervento in Aula alla vigilia del summit. La premier cerca di ricucire strappi difficili da rammentare

re e ci lavora senza sosta. Un giro di telefonate vorticoso, sulla falsariga di quello del giorno prima. Meloni sente il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, la prima ministra danese Mette Frederiksen, il presidente cipriota Nikos Christodoulidis, il greco Kyriakos Mitsotakis. Sa già che sarà difficile, o meglio impossibile, portare dalla sua parte il presidente francese Emmanuel Macron e gli altri "falchi" tentati dal fallo di reazione verso l'America, stufi delle continue bordate e delle minacce dal tycoon.

Ma Meloni lavora di strategia, un colloquio dietro l'altro, per portare più leader possibili a sposare la linea della mediazione, evitando lo scontro con gli Usa. Una posizione che lascia presagire nuove frizioni – le ennesime – con l'Eliseo. Intanto la querelle artica tiene banco anche a Roma, dove oggi Meloni terrà un vertice di

TRA LE TANTE TELEFONATE, ANCHE QUELLE ALLA PREMIER DANESE FREDERIKSEN, AL GRECO MITSOTAKIS E AL CIPRIOTA

maggioranza sulla sicurezza dove inevitabilmente si parlerà anche di Nuuk. Per ora, la linea tra gli alleati sembra seguire lo stesso spartito, senza stonature. Per il ministro Crosetto, «innescare una gara a chi fa più male all'altro, tra alleati, non può che portare a disastri», e anche il vicepremier Antonio Tajani rimarca come «una guerra commerciale sarebbe sbagliata, uno scontro che farebbe solo un regalo ai nostri competitor, cioè Cina e Russia». Più pungente con l'Europa, ma comunque convinto si debba mediare con Trump, Matteo Salvini, che ancora una volta mette Macron nel mirino: «Non penso possa permettersi di fare il bullo».

Heana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia punta sulla "K-pop economy": l'accordo con Seul sui semi-conduttori

L'ECONOMIA

SEUL Dai semiconduttori al K-pop. Passa non solo dal business dei chip e delle materie rare l'intesa tra Giorgia Meloni e il presidente della Corea del Sud Lee Jae-myung, arrivata al termine della lunga missione nell'Indo-Pacifico della premier, rientrata a Roma nella notte. Tra Palazzo Chigi e la Blue House si snodano 9000 km di distanza, ma Meloni e il progressista Lee puntano a fare squadra, rafforzando il partenariato economico e industriale, in una triangolazione che spazia dall'intelligenza artificiale all'aerospazio, dai semiconduttori alle materie critiche. Oltre a voler rendere le catene del valore «sempre più forti e sicure», sul fronte della difesa, a «dare maggiore sistematicità al coordinamento politico sui grandi temi internazionali», a partire, naturalmente, dalla sicurezza dell'Indo-Pacifico. Erano 19 anni che un premier italiano mancava dalla Corea – l'ultimo era stato Romano Prodi nel 2007 – un vuoto da colmare. La stessa premier, sotto una Seul spruzzata di neve e con temperature artiche (-4°), ammette che si



L'incontro bilaterale tra l'Italia e la Corea del Sud

trattava di un'assenza che «stride». Tanto più che la Corea del Sud è ormai una realtà difficile da ignorare, da sessant'anni protagonista di una crescita vertiginosa passata alla storia come il «miracolo del fiume Han», espressa anche da quel Gangnam Style che raccontò al mondo il prodigio di un paese povero diventato in una manciata di decenni potenza economica e tecnologica inarrestabile, per non parlare del boom di "Squid game", la serie che ha

spopolato in tutto il mondo. Seul rappresenta, per l'Italia, il quarto partner commerciale in Asia, ma primo a livello pro capite per le nostre esportazioni. Anche per questo, la Corea figura tra gli Stati ad alto potenziale inseriti dal Governo nel Piano d'azione per l'export italiano. Obiettivo dell'incontro tra i due leader è quello di «esplorare – sottolinea Meloni – il potenziale inespresso straordinario» tra Roma e Seul, che potrebbe rivelarsi «illimitato», le fa eco Lee,

«unendo la tradizione della forza scientifica dell'Italia con il Dna dell'innovazione della Corea».

I PROGETTI

La premier fa leva sui progetti di ricerca congiunta nel campo dei minerali critici, vista la necessità di «ripensare alle nostre catene di approvvigionamento per renderle più solide, più forti, più controllabili». Ma il piatto forte del menu, di cui si dice «particolarmente fiera», è l'accordo in materia di semiconduttori, siglato tra la Ksia, l'associazione coreana delle industrie dei semiconduttori, e l'Anie-Ce, la federazione italiana delle imprese elettrotecniche ed elettroniche. Per Meloni si tratta di un «passo fondamentale per rafforzare quell'autonomia strategica, ma anche per ridurre le dipendenze esterne, sostenere l'innovazione in comparti co-

L'INTESA SIGLATA TRA LA KSIA, ASSOCIAZIONE COREANA DELLE IMPRESE DEL SETTORE E L'ITALIANA ANIE-CE

I NUMERI

11,4 miliardi

Il valore degli scambi bilaterali tra Corea e Italia nel 2024

56%

Il tasso di crescita degli scambi tra Corea del Sud e Italia dal 2012

120

Il numero di aziende italiane che operano in Corea del Sud

1.799 miliardi

Il valore stimato del Prodotto Interno Lordo della Corea del Sud

me l'elettronica, l'automotive, le telecomunicazioni». Perché i semiconduttori sono ormai diventati il Sacro Graal che tutti cercano, muovendo ogni cosa di cui facciamo uso. Qualche esempio? Gli smartphone, le auto, gli elettrodomestici, i data center che alimentano Internet. La Corea li produce ed è, a differenza della Cina, un partner stabile e affidabile, per questo Meloni punta su Seul. Esattamente come a Tokyo, Meloni vuole at-

trarre investimenti. «Stiamo lavorando con questo Governo – dice la premier che domenica aveva incontrato le aziende italiane attive in Corea – per creare un ambiente sempre più favorevole agli investimenti esteri, soprattutto nei settori ad alto contenuto innovativo». Sia Meloni che Lee citano le piccole e medie imprese, per l'italiana tessuto del Paese, per il coreano una realtà da preservare dal potere dei "Chaebol", i grandi colossi coreani. La premier riconosce a Lee «l'approccio molto pragmatico e costruttivo», di cui, visti i tempi che corrono, «c'è bisogno». Il leader di Seul ha infatti abbassato i toni con la Corea del Nord, oliato i rapporti col Giappone (celebre la recente jam session alla batteria con la presidente Sanae Takaichi) e, soprattutto, riavviato le relazioni diplomatiche con Pechino. Non a caso, a differenza della dichiarazione finale Italia-Giappone, in quella siglata a Seul manca l'alert sull'aggressività commerciale e le barriere non tariffarie. La nota di colore arriva quando la premier riconosce alla Corea il «lavoro straordinario di soft power che, particolarmente con il K-pop, state facendo e che io sperimento quotidianamente, perché mia figlia è una fan del genere». A Milano, ad agosto, a vedere le Blackpink, erano insieme.

Ille

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi della giustizia

Ced Digital e Servizi | 1768897334 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INTERVENTO

ROMA L'invito è a rifuggire «condizionamenti, pregiudizi, influenze». A coltivare la preparazione tecnica ma anche un elevato grado di «rigore morale», fatto di «imparzialità in ogni contesto». Anche quando non si indossa la toga. A diventare insomma «agenti della Costituzione» e «presidio dei diritti di ogni persona» iscritti nella Carta. Parla ai giovani magistrati, Sergio Mattarella. Ma il suo messaggio sembra rivolto a tutte le toghe. E forse anche alla politica, che proprio sulla giustizia si appresta a darsi battaglia in vista del referendum di marzo. Il capo dello Stato si guarda bene anche solo dal lambire l'argomento. Ma nel salone dei Corazzieri, di fronte al guardasigilli Nordio, al vicepresidente del Csm Fabio Pinelli e a 354 giovani magistrati che si apprestano a prendere servizio (moltissime sono le donne e le ragazze, vera inversione di tendenza rispetto al

Mattarella ai giudici: «Agenti della Carta La vostra indipendenza è irrinunciabile»

passato), le parole dell'inquilino del Colle risuonano forti e chiare. «Le garanzie di autonomia e indipendenza della magistratura – scandisce Mattarella – sono indiscutibili». Perché servono a far sì che le decisioni dei giudici vengano prese «secondo diritto», e non in base a «ragioni esterne dovute a condizionamenti, pregiudizi, influenze o per il timore di ritorsioni o critiche». Pressioni politiche, de-

IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO AI NUOVI MAGISTRATI: «TESTIMONIANTE IMPARZIALITÀ IN OGNI CONTESTO»

rive correntizie, influsso dei media. Ed è proprio per rendere concreta questa «irrinunciabile indipendenza», ribadisce ancora il presidente, che nella Costituzione è scolpito «il modello del governo autonomo della magistratura». Quasi un ripasso dei fondamentali, contro ogni possibile tentazione (presente o futura) di assoggettamento delle toghe. Tanto più che la Costituzione, ricorda ancora Mattarella, «si fonda sui principi della democrazia liberale basata sulla separazione dei poteri». Che si traduce nel «duplice obiettivo di bilanciare i poteri dello Stato e di garantire i diritti inviolabili e le libertà fondamentali di ciascuno». Dall'altro lato, ai giudici – chiamati a svolgere un compito «impegnativo» ma «cruciale», – vengono ri-



Sergio Mattarella con (da sinistra) Carlo Nordio e Fabio Pinelli

chiede qualità non comuni, proprio in virtù del delicatissimo ruolo che devono ricoprire. «Maturità, profonda conoscenza delle fonti giuridiche, assoluta imparzialità

nell'interpretazione», le elenca il presidente. E poi, «rigore morale», anche nei contesti «extra funzionali», per evitare che «il comportamento del singolo possa por-

re a rischio la fiducia dei cittadini nel corretto svolgimento dell'attività giudiziaria».

EQUILIBRIO

Ci si muove su un equilibrio difficile. Applicare la legge così com'è senza pretendere di dettarla, come avverte Pinelli («il magistrato – sottolinea il vicepresidente del Csm – non è un'autorità morale del Paese»). Ma senza che ciò comporti un «mero automatismo», gli fa eco Mattarella, bensì l'esito di una doverosa attività di ponderazione e di valutazione. Il capo dello Stato raccomanda anche «umiltà» «prudenza nel giudizio». Doti «preziose» che, conclude, «in ogni ambito e in ogni tempo è sempre stato più facile elogiare che praticare».

Andrea Bulleri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

ROMA Fuori i migranti irregolari. Tutti. A partire da chi commette crimini o è considerato «una minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica». Mentre il governo schiaccia l'acceleratore sul pacchetto sicurezza e in vista del vertice convocato per questo pomeriggio dalla premier Giorgia Meloni, dal Viminale arriva una nuova stretta contro gli extracomunitari violenti. È contenuta in una direttiva che il ministro Matteo Piantedosi invierà questa mattina ai prefetti e ai questori. Sfrutti, aggressioni alle forze dell'ordine. L'allarme, scrive nell'incipit, parte dalla cronaca battente. «Alcuni recenti episodi di cronaca hanno posto all'attenzione la necessità di perseguire con la massima determinazione l'obiettivo – prioritario per la sicurezza pubblica – del rimpatrio degli stranieri irregolari presenti sul territorio nazionale che si siano evidenziati per comportamenti pericolosi». Tolleranza zero. La chiede Piantedosi e dà precisi ordini alle forze di polizia sul territorio. Espulsioni immediate per i violenti. Mentre gli irregolari in attesa di tornare nei Paesi di origine devono restare dentro ai Centri di permanenza e rimpatrio (Cpr), «escludendosi la possibilità di dimissioni dalla struttura con ordine di allontanamento del questore onde evitare che tale prospettiva possa incentivare comportamenti violenti».

LO SPRINT

Il titolare del Viminale parla di una vera emergenza sicurezza. E invita prefetti e questori a bypassare le procedure ordinarie, se necessario, pur di accelerare le espulsioni dei migranti ritenuti pericolosi. Uno sprint per scongiurare «il rischio che una possibile escalation dei comportamenti violenti culmini come già accaduto nella commissione di efferati delitti». Meloni aveva dato il segnale in conferenza stampa di inizio anno: sulla sicurezza serve fare di più, «non sono soddisfatto». E, sulla scia delle cronache nere e il crescendo di violenza nelle città anche le opposizioni hanno gioco facile a parlare di emergenza. Oggi a Palazzo Chigi la premier vedrà il vice Piantedosi per sciogliere gli ultimi nodi sul «pacchetto sicurezza» pronto a una via libera in Cdm, con la Lega in pressing per le norme contro i «baby maranza» e i minori irregolari. Intanto il Viminale si attiva sul fronte espulsioni. È

►Direttiva di Piantedosi, in attesa del decreto del governo: «Espulsione immediata per chi minaccia la sicurezza pubblica». Nessuna eccezione sulla permanenza nei Centri



Un centro di permanenza per il rimpatrio

«quanto mai necessario» mettere su un aereo chi è considerato pericoloso e «porre in campo ogni sforzo organizzativo» per velocizzare i rimpatri. Piantedosi chiede di superare lentezze e ostacoli burocratici. Ad esempio: la legge prevede che un migrante senza permesso possa entrare in un Cpr solo dopo una visita medica. Ora non più: il ministro chiede ai «prefetti delle province sede di Cpr» di «stipulare convenzioni con l'Asl» per aprire le porte dei centri anche a chi non ha fatto un check-up medico, che comunque andrà effettuato «nelle 24 ore successive». E la stessa corsia accelerata vale per i tossicodipendenti che sulla carta sono esonerati dalla visita dentro ai Cpr: Piantedosi chiede ai prefetti di «stipulare apposite convenzioni con i locali SerD» per verificare caso per caso. Né varrà più come scusa, per tenere gli extracomunitari irregolari in libertà, la capienza massima raggiunta dai Cpr. O se le strutture sono rese inutilizzabili a seguito di proteste o vere e proprie sommosse interne. In

questi casi si provvederà «a trasferire i migranti ivi trattenuti presso altri centri di trattenimento» e comunque è escluso che i questori possano firmare «le dimissioni dalla struttura con ordine di allontanamento».

Il documento



La prima pagina della direttiva inviata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ai prefetti e questori

mento». La direttiva del Viminale, di cui Meloni è stata informata, «ha particolare valenza strategica», si legge nel documento. Prende le mosse da una serie di recenti episodi che hanno visto migranti senza permesso – e già destinatari di un provvedimento di espulsione – commettere crimini particolarmente gravi. Come il 26enne gambiano che a dicembre ha violentato una donna di 50 anni mentre faceva jogging a Forlì, per cui il Gip ha disposto la custodia cautelare in carcere.

L'ACCUSA ALLA MAGISTRATURA

Dieci giorni fa di fronte alla stampa Meloni è tornata ad accusare i giudici dell'emergenza sicurezza nelle città e lo stesso atto d'accusa è rivolto alle toghe per i migranti «violenti». Dovebbero essere espulsi in tempi record ma troppo spesso, è la tesi, un magistrato alza la mano e ferma tutto annullando il trattenimento nei Cpr o il provvedimento di rimpatrio. Ora il governo prepara un nuovo braccio di ferro con la direttiva tolleranza zero di Piantedosi. Antipasto della battaglia politica sulla sicurezza che già scalda la corridoia verso le urne del 2027.

Francesco Becchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

E oggi il vertice sul pacchetto sicurezza Lega in pressing sulle norme anti-coltelli

LO SCENARIO

ROMA È intorno al «quando» e al «come» arriverà in Consiglio dei ministri, che si condensano le domande che ruotano attorno al nuovo pacchetto sicurezza. L'insieme di norme messe a punto dal Viminale (in un decreto e in un disegno di legge) per produrre quel «cambio di passo» auspicato da Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di inizio anno. L'ipotesi che il provvedimento possa finire sul tavolo di Chigi già oggi viene giudicata «complessa» dai più vicini al dossier. L'atterraggio a Roma della premier, di ritorno dalla Corea, è avvenuto nella notte. Nei tempi per partecipare al Cdm in programma per oggi alle 15.30, ma con un



Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi

margine ridottissimo per mettere mano, con eventuali integrazioni, al pacchetto di norme chiusi da Chigi. E su cui – qui viene il nodo tutto politico che Meloni deve sbrogliare – il Carroccio vuole dei ritocchi. La

richiesta è stata messa nero su bianco dal sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni, dopo l'ultimo caso di cronaca a La Spezia, con un giovane accoltellato tra i banchi di scuola: «Va fatta la riflessione sulla possibilità di un decreto», ha detto il leghista riflettendosi al fatto che, al momento, la stretta sull'uso dei coltelli da parte dei minori – con multe ad hoc per i genitori – è inclusa nel disegno di legge, che prevede un iter ben più lento rispetto al decreto, immediatamente vigente. Ma nel dl, che oggi ospita, tra gli altri, le zone rosse e il riconoscimento biometrico negli stadi – il Carroccio punta a racchiudere pure altri punti del ddl. Un cambio di perimetro che non è solo di «forma» e prospetta un passaggio inevitabile con il Colle per evitare l'alt su contenuti ritenuti non necessari e urgenti. Via Belerio rilancia anche sul rimpatrio

per immigrati minorenni che commettono reati. Un'ipotesi che, tuttavia, non convincerebbe a pieno gli altri esponenti della maggioranza e neppure il titolare del Viminale per le inevitabili complicazioni tecniche: «Possiamo anche immaginare di rimpatriare i minori irregolari che delinquono in Italia ma abbiamo qualche problema con i rimpatri e questo problema riguarda soprattutto i giudici che molto spesso evitano che si facciano dei rimpatri», il ragionamento del meloniano Francesco Filini a Skytg24.

A MARGINE DEL CDM L'INCONTRO TRA I LEADER DEL CENTRODESTRA CONFRONTO CON IL COLLE SULLE MISURE DA INSERIRE NEL DECRETO

LA RIUNIONE

Di tutto questo – a partire dal «contenitore» normativo – si parlerà nel vertice che la premier, dalla Corea, ha anticipato di aver convocato per fare un punto con gli alleati sul provvedimento. Probabile che il faccia a faccia avvenga dopo il Cdm. Anche perché in mattinata il vicepremier sarà a Tor Bella Monaca per fare un sopralluogo su alcuni interventi di riqualificazione. Intanto, dopo la tragedia di Crans-Montana, Piantedosi è corso ai ripari: inviata a tutti i prefetti una direttiva per aumentare i controlli nei locali pubblici, a partire dalle norme antinebbia. Infine, lo spiraglio «positivo» che arriva dall'ultimo report diffuso dal Viminale: nel corso del 2025 gli omicidi volontari commessi in Italia sono calati del 15%, passando dai 335 del 2024 ai 286 dell'anno appena concluso, il numero più basso dell'ultimo decennio. Con una flessione del 18% per i femminicidi.

Valentina Pigliaiutile
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia in Spagna

(C) Ced Digital e Servizi | 1768897334 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INCIDENTE

«Troveremo altri cadaveri quando riusciremo a raggiungere l'ultimo vagone» dicono sconsolati in Andalusia. Quaranta morti, 37 dispersi, 122 feriti e una lunga lista di domande senza risposta. La Spagna è sconvolta dalla catastrofe ferroviaria avvenuta domenica sera nei pressi di Cordoba, che ha coinvolto due treni dell'alta velocità. Sei mesi fa, proprio in quel tratto, un tecnico aveva denunciato vibrazioni anomale. Secondo El País, «negli ultimi mesi, il gestore dell'infrastruttura ferroviaria Adif ha segnalato sui suoi canali social almeno otto incidenti tecnici sulla linea ferroviaria ad alta velocità». Domenica, poco prima dell'incidente, il passeggero di un altro convoglio dell'alta velocità, Jonathan Gomez, direttore dell'ufficio del turismo di Malaga, aveva spiegato: «Quando siamo passati in quel rettilineo, il vagone ha cominciato a tremare in modo violento: ha scaraventato a terra il mio laptop».

INCHIESTA

Ieri, dopo i primi sopralluoghi della commissione d'indagine, Abc ha rivelato: «Gli investigatori hanno già confermato che la saldatura della rotaia al chilometro 318,7 si è rotta e ora si stanno concentrando per individuarne il motivo». Reuters ipotizza che sia stato anche trovato un giunto rotto. Eppure, a maggio erano stati realizzati i lavori di manutenzione della linea e quattro giorni fa c'era stata un'ispezione. «Si tratta di un incidente molto strano - dice il ministro dei Trasporti spagnolo, Oscar Puente - perché è avvenuto in un rettilineo». Inoltre, i due treni coinvolti nell'incidente viaggiavano a 210 chilometri orari, una velocità al di sotto di quanto previsto dalle

Scontro fra due treni in Andalusia Almeno 40 vittime tra le lamiere

► Inferno in Spagna: un convoglio deraglia e viene travolto da un altro in direzione opposta
I corpi sbalzati a centinaia di metri, 37 dispersi e oltre 100 feriti. L'ipotesi di un giunto rotto



norme di sicurezza in quel tratto (250). In Spagna il primo ministro Pedro Sanchez ha proclamato tre giorni di lutto nazionale, ma ora il Paese s'interroga sulle cause della catastrofe. Sanchez assicura: «Scopriremo la verità». Escluso l'errore umano anche perché i sistemi sono automatizzati. E il treno deragliato, un Frecciarossa 1000, era stato revisionato il 15 gennaio dal produttore Hitachi Rail, nelle officine di Madrid.

La scena del deragliamento in Andalusia. Nel riquadro il binario spezzato

**GLI INVESTIGATORI:
«ROTTA LA SALDATURA
DI UN BINARIO»
QUATTRO GIORNI
PRIMA C'ERA STATA
UN'ISPEZIONE**

Per questo l'inchiesta si concentra soprattutto su una drammatica falla nella manutenzione delle infrastrutture ferroviarie. Puente avverte: «L'indagine dovrà stabilire se la rottura di un tratto di binario sia la causa o la conseguenza del deragliamento del treno».

DINAMICA

È il tardo pomeriggio di domenica. Alle 19.45 un Frecciarossa 1000 di Iryo, società partecipa-

ta al 51 per cento da FS International (controllata da FS Italiana), viaggia da Malaga a Madrid. A bordo delle 8 carrozze ci sono 294 passeggeri. All'altezza di Adamuz, vicino a Cordoba, le ultime due carrozze deragliano e vanno a invadere i binari nella direzione opposta. Siamo vicino a una stazione tecnica all'altezza di uno scambio, ma non è chiaro se questo abbia giocato un ruolo nella tragedia. Se l'incidente si fosse limi-

tato a questo, il bilancio di vittime e feriti sarebbe stato molto meno grave. Trascorrono, però, 20 secondi e giunge un treno dell'alta velocità di un'altra compagnia, Alvia, che da Madrid è diretto a Huelva, una delle città più a ovest della Spagna, proprio vicino ai confini con il Portogallo. Quattro carrozze e 187 passeggeri. Venti secondi non sono sufficienti per frenare, l'impatto è violento. I primi due vagoni del treno di Alvia colpiscono quelli dell'Iryo e poi precipitano in un terrapieno alto quattro metri. Si presume che la maggior parte delle vittime sia tra coloro che viaggiavano su queste due carrozze: erano in 53. Alcuni cadaveri sono stati trovati anche a un centinaio di metri dai vagoni. Ieri sera il governatore dell'Andalusia, Juanma Moreno, ha spiegato: «Nelle prossime 24-48 ore, una volta che Adif (la società che gestisce le infrastrutture ferroviarie) avrà deciso come sollevare i vagoni e ottenere l'accesso, sarà possibile sapere con certezza quante persone sono morte su quei treni. È più che probabile che ci saranno altre vittime. Non sarà facile perché uno dei vagoni è in condizioni molto deteriorate». Dice la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: «L'Italia è vicina al dolore della Spagna per questa tragedia. I nostri pensieri vanno alle vittime, ai feriti e alle loro famiglie». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato un messaggio al re di Spagna Filippo VI.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TESTIMONIANZE

Il boato, la catastrofe, il fumo, le urla dei feriti. Sui binari cammina una bambina di sei anni spaventata e disorientata. Vaga senza capire cosa sia successo. La Guardia civil la vede e la porta in ospedale, a Cordoba. Era l'unica sopravvissuta della famiglia Zamorano Alvarez che viaggiava sul treno diretto a Huelva. La piccola, il papà Félix, la mamma Cristina, il fratello di 12 anni e un cugino, erano stati a Madrid per assistere al Santiago Bernabéu per una partita del Real, squadra per cui tifavano. Era una sorta di regalo di Natale in ritardo e los Blancos avevano vinto, per cui la famiglia aveva festeggiato e stava tornando in Andalusia, nella loro città, Punta Umbria, sull'Oceano Atlantico. Purtroppo, ieri il consiglio comunale di Punta Umbria ha confermato la morte di tutta la famiglia Zamorano Alvarez. Si è salvata solo la bimba, raggiunta all'ospedale di Cordoba da alcuni parenti.

BOATO

Abate Rosa Crespo, 40 anni, è di Punta Umbria e viaggiava sul treno Alvia diretto a Huelva che si è scontrato con le carrozze deragliate dell'altro convoglio di Iryo. Racconta al Messaggero: «È stato come un terremoto, improvviso. Con la mia collega eravamo andate ad acquistare una Coca Cola ed eravamo tornate al nostro posto, quando si è sentito il boato, siamo state scaraventate a terra. Non si capiva più nulla. C'erano



A sinistra la familiare di una vittima; a destra un ferito trasportato in ospedale

A 6 anni vagava sui binari «Morta tutta la sua famiglia»

anziani feriti che sanguinavano. Tutti urlavamo, c'è stato il panico totale. Ed eravamo tra le più fortunate, perché eravamo nella quarta carrozza. Le prime due sono quelle che sono precipitate. Siamo riuscite a rompere un finestrino e a uscire, una tragedia. Pensi che solo della mia cittadina, Punta Umbria, ci sono almeno sei dispersi. Stavamo tornando da Ma-

**I GENITORI, IL FRATELLINO
E UN CUGINO SONO TRA
LE VITTIME: LA PICCOLA
È RIMASTA SOLA
UNA PASSEGGERA:
«COME UN TERREMOTO»**

drid dove con la collega avevano partecipato a un meeting della mia azienda. Ma in tantissimi, invece, erano i partecipanti a un concorso pubblico che, dopo avere terminato gli esami, rientravano a casa. Ventenni, trentenni, quarantenni». Come sempre succede in questi casi, c'è chi si è salvato per miracolo perché ha perso il treno. Come un giovane di Huelva che era andato a Madrid per l'esame del concorso pubblico. «Mi sono attardato a festeggiare, ho bevuto qualche birra in più e ho perso il treno. Quando ho visto sul cellulare decine di messaggi della mia fidanzata, ho capito che era successo qualcosa. Purtroppo molti miei amici erano su quel treno». A Cordoba

c'è l'angoscia dei familiari che cercano i propri cari, mentre le autorità avvertono che serviranno molti giorni per eseguire i test del Dna che consentiranno il riconoscimento dei corpi. Oltre alla famiglia Zamorano Alvarez, ieri sono emersi i nomi di altre vittime accertate: Pablo B., 28 anni, era il macchinista del treno di Alvia, appassionato di viaggi e di fotografia; sullo stesso treno viaggiavano il giornalista Oscar Toro e la fotografa Maria Clauss, molto conosciuti a Huelva, entrambi sono morti; tra le vittime c'è Samuel R.S., un agente a cui era nato un figlio appena 18 mesi fa.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eroe Gonzalo, sul quad per soccorrere i feriti

LE STORIE

Di solito vende i biglietti della lotteria, ma domenica sera il suo compito è stato un altro: accorrere il prima possibile sul luogo del grave incidente ferroviario avvenuto ieri ad Adamuz, in Spagna, per cercare di soccorrere le persone coinvolte. È la storia di Gonzalo Sánchez, un abitante di questa piccola località andalusina, raccolta da *El Mundo*: secondo il giornale iberico, l'uomo, 46 anni, non appena saputo della tragedia si è messo prima alla guida della sua auto e poi in sella al suo quad per raggiungere il punto dello scontro, situato su terreno impervio, in una zona «di difficile accesso». Una volta sul posto, ha raccontato il venditore di lotteria di Adamuz, è stato il momento di mettersi in fretta al lavoro: Sánchez ha infatti trasportato verso il paesino di diverse persone uscite illese o con lievi ferite dall'incidente.

I SOCIAL

«Siamo sul treno Iryo da Cordoba a Madrid, e a 10 minuti dalla partenza ha iniziato a tremare tutto moltissimo, ed è deragliato a partire dalla carrozza 6. La luce è andata via. Noi siamo sul vagone 5. Per fortuna pare che tutti stiano bene qui». Inizia così il racconto su X con cui Carmen, una utente del social, ha inviato passo a passo aggiornamenti sul disastro ferroviario che ha coinvolto due treni ieri

sera ad Adamuz (Andalusia), con almeno 39 morti. La donna ha poi raccontato di essere riuscita a tornare a casa, a Madrid, su uno degli autobus attivati per portare via i passeggeri dal luogo dell'incidente. Il suo primo post risale alle 19.54 di domenica. Poi con altri messaggi scritti e alcuni video Carmen ha continuato a raccontare quello che vedeva: i primi soccorsi sul posto, l'aiuto fornito da abitanti del luogo, l'assistenza «esemplare» del personale di Iryo ai superstiti. «Buongiorno. Abbiamo dormito tre ore, ma siamo a casa. Siamo tremendamente fortunati», ha poi scritto stamane, aggiungendo di essere rimasta «senza parole» nel vedere «le immagini dei droni» sull'incidente. «Non avevamo ancora visto la parte peggiore», è il suo commento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine dei soccorsi diffusa dalla Guardia Civil

Esteri

L'invito a Putin e Lukashenko e i «no» di Netanyahu e Macron I dubbi sul «Consiglio» per Gaza

Il capo dei tecnocrati palestinesi al Cairo. Giovedì a Davos celebrazioni per il board

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV Aderire al «Consiglio di pace» di Donald Trump significa smantellare il multilateralismo? Una piconata alla volta, quel che resta dell'Onu si sta già sbriciolando. Trump ha tagliato i finanziamenti, ritiro gli Usa da Oms e Unesco, il 7 gennaio è uscito da altre 66 organizzazioni internazionali, giovedì vorrebbe varare il suo «board of peace». I 60 invitati accetteranno questa sorta di privatizzazione dei tentativi di pacificazione?

In Egitto

Ali Shaath (a sinistra), guida del gruppo di 15 tecnici palestinesi che dovrebbero governare su Gaza, ieri ha incontrato al Cairo il ministro degli Esteri egiziano, Badr Abdelatty (a destra). Shaath, 67 anni, è vicino a Fatah



Gaza, distruggere Hamas, spingere all'emigrazione i nemici e riportare i coloni a Gaza o sarà di nuovo guerra».

Israele può sabotare l'intera Fase 2. Ali Shaath, a capo dei tecnocrati palestinesi selezionati per eseguire gli ordini del Board, ieri era al Cairo. L'Egitto gli garantisce «pieno appoggio», ma senza l'ok di Tel Aviv non potrà neppure avvicinarsi a Gaza. Il «Consiglio di pace» esordirebbe con un fallimento.

Andrea Nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra

Harry e le spie del Daily Mail: battaglia in tribunale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA «Never complain, never explain», mai lamentarsi, mai spiegare, era la bussola che guidava la regina Elisabetta: ma suo nipote Harry segue la direzione opposta e nelle prossime settimane sarà più che indaffarato a lamentarsi e a dare spiegazioni. Perché ieri si è aperta all'Alta Corte di Londra la causa civile intentata dal principe contro il *Daily Mail*, il tabloid che Harry accusa di aver ottenuto illegalmente informazioni sulla sua vita privata. A fianco del principe sono schierate una serie di celebrità, da Elton John a Liz Hurley, ma tutti i riflettori sono ovviamente puntati su Harry, che alla vigilia dell'udienza si è detto



Sorriso il principe Harry

«fiducioso e pronto». Il principe è comparso ieri in aula, arrivato direttamente dalla California, ma sarà chiamato a testimoniare solo giovedì, per un processo che durerà nove settimane e si stima finirà per costare circa 45 milioni di euro. Non sono previsti altri impegni per Harry in questi giorni, e soprattutto non incontrerà il padre Carlo e il fratello William, che se ne stanno prudentemente rintanati in Scozia per evitare imbarazzi. Le accuse lanciate contro il *Mail* sono pesanti: si va dall'intercettazione di telefonini e linee fisse sino all'impiego di «cimici» nelle case e all'accesso a dati finanziari e sanitari. Addirittura, il giornale avrebbe pagato investigatori privati per scoprire il posto sull'aereo di Harry e della sua fidanzata di allora. Nello specifico, il principe si lamenta di 14 articoli che sarebbero stati messi assieme illegalmente e che riguardano soprattutto le sue relazioni sentimentali di quando era giovane: ma ce n'è anche uno che rendeva conto della sua rabbia per la pubblicazione, in Italia, delle foto di sua madre Diana morente. Ed è proprio questa l'ossessione che spinge Harry a questa crociata contro i giornali, che lo ha visto portare in tribunale negli anni scorsi anche il *Mirror* e il *Sun*: lui è convinto che siano stati i media a uccidere Diana e vede la sua missione esistenziale nell'«ammazzare il drago», come dice lui, ossia nel tarpare le ali all'informazione.

Luigi Ippolito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ex sovietici

Entusiasti dell'invito anche i presidenti ex sovietici di Uzbekistan e Kazakistan

Non c'è dubbio che nel futuro Consiglio sarà Trump e nessun altro a comandare. Sarà lui ad approvare i membri e a poterli espellere. Ogni decisione avrà bisogno del suo ok. Non solo come presidente americano, ma come Mr Trump dal momento che non ha data di scadenza.

I capi di governo invitati devono decidere in fretta. The Donald ha già chiesto una sala a Davos per la cerimonia il 22 gennaio. Come quando convocò tutti senza preavviso a Sharm el Sheikh, in Egitto, per imporre la «pace millenaria tra Israele e palestinesi». Prendere o lasciare. Pronto ad entrare il dittatore bielorusso Lukashenko. Entusiasti anche i presidenti ex sovietici di Uzbekistan e Kazakistan. Invitato anche il russo Vladimir Putin che però tace. Per gli europei la scelta ha molto in comune con la reazione al caso Groenlandia. Nei due casi, il primo a reagire è stato il francese Emmanuel Macron. Favorevole al bazooka economico per difendere l'isola artica, Parigi non intende neppure aderire al Consiglio di pace. La Francia però è un caso unico. Già una volta pronunciò il gran rifiuto alla Nato per gestire da sola le sue atomiche. Nessun altro europeo lo fece o sa immaginarsi senza protezione americana. La decisione non è presa. La Germania sostiene che il board trumpiano non toglierà centralità all'Onu. Ne discuterebbe il Consiglio europeo straordinario che però è in agenda proprio quando Trump vuole già conoscere le adesioni.

Chi ha annunciato il suo no è Israele, spiazzato per la presenza nel Consiglio dedicato a Gaza di un turco e un qatari. «Abbiamo pagato caro aver accettato Hamas alla porta e adesso Trump ci impone quelli?» protesta Bezalel Smotrich, ministro della destra messianica. Il premier turco «Erdogan è come Sinwar» il capo militare di Hamas ucciso, dice. Il premier Netanyahu deve convincere Trump a ripensarci o sarà crisi di governo. «O potremo controllare

Veolia è qui.

Con soluzioni energetiche integrate per il tuo territorio.

Veolia, leader mondiale nei settori energia, acqua e rifiuti, da oltre 100 anni in Italia supporta città, enti e imprese nel percorso di transizione energetica e decarbonizzazione. Attraverso l'efficienza energetica, la produzione locale di rinnovabili, lo sviluppo di soluzioni integrate con la gestione dell'acqua e dei rifiuti speciali garantiamo ogni giorno la sicurezza ambientale. Per proteggere la salute e la qualità della vita dei cittadini. Per sostenere la crescita e l'attrattività di imprese e territori. Per questo siamo qui.

L'INTERVISTA
di ANNA LOMBARDI

Kupchan “Tempi inediti ci vuole determinazione per tenere testa al tycoon”

Il politologo dell'Università di Georgetown: “È urgente far capire che l'annessione della Groenlandia sarebbe distruttiva”

Non è più tempo di adulare Trump, né di andare incontro alle sue pretese: e per fortuna i leader europei iniziano a capirlo. L'imposizione di dazi ai Paesi schieratisi in difesa della Groenlandia dimostra che la sua non è retorica, è davvero pronto a usare mezzi coercitivi contro i suoi stessi alleati per conquistarla. La risposta europea è cruciale: bisogna dire basta prima che le nuove tasse entrino in vigore, il 1° febbraio. Serve un messaggio fermo e duro: perché se invece Trump riesce a percorrere quella via, le conseguenze saranno gravissime». Ex consigliere di Barack Obama per la politica estera, Charles Kupchan è il politologo della Georgetown University di Washington, oggi pilastro del Council on Foreign Relations.

Se l'Europa terrà il punto, quale sarà la reazione di Trump?

«Siamo in un territorio inesplorato. Sono giorni critici, ma è anche il momento in cui davvero tutti – gli europei, ma anche i membri democratici e repubblicani del Congresso – devono far sentire la loro voce: spiegando a Trump che se davvero cercherà di annessere la Groenlandia contro la volontà di chi la abita e contro la volontà degli alleati, compirà una mossa straordinariamente distruttiva».

Cosa lo spinge?

«Impulso e istinto, più che strategia. Trump potrebbe ottenere ciò che vuole e placare le presunte preoccupazioni sulla sicurezza degli Stati Uniti con una telefonata. Basta l'accordo sulla sicurezza stretto con la Danimarca, per avere nuove basi militari, installare radar o sistemi di difesa missilistica. Ben sapendo pure che la Groenlandia è aperta agli affari e potrebbe iniziare a estrarre terre rare e spostare navi americane in zona artica, ora. Invece, è pronto a smantellare la Nato pur di possederla. Questo, credo, dipende dal suo essere un'immobiliarista. Pensa in termini di proprietà terriera, ha trascorso la vita ad acquistare proprietà e costruire palazzi, hotel e casinò. Lo ha detto pure in una recente intervista al *New York Times*: “Per me la proprietà è psicologicamente importante”».

La sua stessa base è contraria.

«Trump governa in modo contraddittorio. Ha un'anima neo-isolazionista – quella che lo spinge all'abbandono dell'Europa e alla fine degli aiuti militari all'Ucraina – che però si scontra con il neo-imperialismo interventista che abbiamo visto in Venezuela e nel tentativo di strappare la Groenlandia alla Danimarca. Entrambi, moti che appartengono al XIX secolo. Il risultato è una base che lo vorrebbe concentrato sul fronte interno e lui sempre più pronto a usare la forza per espandere territorialmente gli Stati Uniti».

Un modo per passare alla Storia?

«Più banalmente, fa parte della

“ È un presidente a cui piace la forza e vuol sempre stare al centro dell'attenzione



“ Molti repubblicani iniziano a prendere posizione contro di lui

“ Putin e Xi non devono muovere un dito, osservano da lontano il caos scatenato



In centinaia a Copenaghen hanno manifestato nel weekend in solidarietà con Nuuk

sua psicologia: è un presidente a cui piace la forza e, allo stesso tempo, è ancora la star dei reality che vuol sempre stare al centro dell'attenzione: bombardare altri paesi fa notizia quando va bene. Nonostante il mandato di ripiegarsi all'interno, è già stato piuttosto aggressivo. Bombardando Iran, Siria, Yemen, Nigeria, Somalia... E poi intervenendo in Venezuela e facendo esplodere imbarcazioni nel Pacifico e nei Caraibi perché presumibilmente trafficavano droga. Senza dimenticare lo schieramento di Guardia Nazionale e Ice nelle città americane. I successi lo hanno certo imbandito, in particolare gli attacchi contro gli impianti nucleari iraniani e la cattura di Maduro. Ma c'è anche dell'altro...».

Prego.

«Da quando è tornato alla Casa Bianca, si trova per la prima volta ad affrontare una vulnerabilità politica. Crolla nei sondaggi mentre i democratici hanno ottenuto buoni risultati alle elezioni speciali. Molti repubblicani stanno trovando il coraggio di farsi avanti e prendere posizioni contrarie alle sue. La sua base ha la crescente sensazione che la qualità della vita peggiori. E la combinazione tra l'impatto dei dazi sui prezzi e la fine dei sussidi sanitari dell'Obamacare sta colpendo duramente proprio gli americani che avevano votato per lui. Temo che uno dei tanti motivi che lo spingono a cotanta aggressività sia mantenere il suo popolo. Finora gli è andata bene, ma che succederà se ad esempio il

Venezuela dovesse disgregarsi?».

Russia e Cina che fanno?

«Si godono il grande regalo che gli sta facendo di dividere l'America e l'Occidente, creando una sorta di disfunzione politica e strategica che fa proprio il gioco degli avversari. Putin e Xi non devono muovere un dito. Se ne stanno a Mosca e a Pechino a mangiare buon cibo, guardando Trump che scatena il caos nel mondo democratico. Anche per questo gli europei devono fare di tutto per mantenere viva l'Alleanza Atlantica».

Abbiamo ancora la capacità di reagire a tutto questo?

«Lo spero. Ma oggi sono più ottimista di qualche mese fa: inizio a vedere resistenze significative a Trump da parte del Congresso, della UE, e anche nelle strade americane. Vedo che pure alcuni repubblicani stanno ritrovando la spina dorsale. Ancora non basta, ma queste reazioni più efficaci a un presidente che sta apertamente sfidando le norme e le istituzioni della democrazia americana, sono un inizio. Certo, è dura. Abbiamo visto in Ungheria, Turchia, e altri paesi democratici quanto sia difficile riprendersi una volta superato un certo limite. È un momento importante. Bisogna reagire con determinazione».

Come finirà?

«Dovremmo già cominciare a parlare di un'era post-Trump e di ciò che andrà fatto. Quando sarà fuori dalla Casa Bianca – e prima o poi accadrà – avremo tutti il compito impegnativo di ricostruire la democrazia americana e rimodellare un sistema internazionale funzionante. Per questo gestire la questione Groenlandia è l'unico modo per ritrovarci ancora in un mondo in cui la Nato funziona e si può trovare una soluzione sull'Ucraina. Ciò detto, il momento è grave. Confidiamo su voi europei».

La denuncia di tre cardinali Usa “Manca una visione morale”



● Robert McElroy (Washington); Blase Joseph Cupich (Chicago); e Joseph William Tobin (Newark)

Tre cardinali statunitensi vicini a papa Leone XIV, gli arcivescovi di Washington, Chicago e Newark, hanno pubblicato un inusitato comunicato congiunto per criticare l'aggressività e la mancanza di «visione morale» della politica estera di Donald Trump.

«Gli eventi in Venezuela, Ucraina e Groenlandia hanno sollevato interrogativi fondamentali sull'uso della forza militare e sul significato della pace», scrivono Robert McElroy, Blase Cupich e Joseph Tobin, la costruzione della pace «viene ridotta a categorie partigiane che incoraggiano polarizzazione e politiche distruttive». La Chiesa Usa non è compatta su Trump ma i raid contro gli immigrati hanno raffreddato anche i simpatizzanti, i tagli a UsAid hanno segnato le gambe a tanti progetti, ora la radicalizzazione della politica este-

La «bussola etica» che i tre cardinali suggeriscono alla Casa Bianca di seguire è il discorso rivolto da Leone XIV agli ambasciatori solo pochi giorni fa, quando, partendo da sant'Agostino, ha lamentato la crisi del multilateralismo e il fatto che «la guerra è tornata di moda». L'azione militare, scrivono, «deve essere vista solo come ultima risorsa in situazioni estreme, non come un normale strumento di politica nazionale». Agli Usa serve una «politica estera genuinamente morale». Gli insegnamenti del Papa vanno «applicati alla condotta della nostra nazione e dei suoi leader», dice Cupich, altrimenti, chiosa Tobin, si rischia di «far sprofondare il mondo in sofferenze incalcolabili», con un «catastrofico assalto alla pace giusta», nota McElroy, «voluta da Dio». — I.SCA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

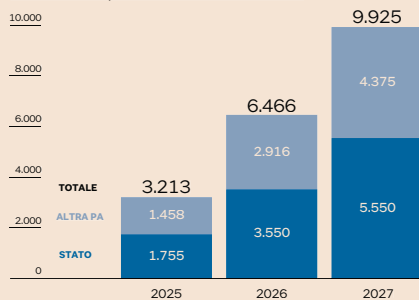
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il pubblico impiego

I fondi per i dipendenti Pa

Gli stanziamenti per i contratti nazionali 2025-27. In milioni di €



Fonte: Funzione pubblica

Contratti Pa, rinnovi al via: sul tavolo 10 miliardi

Stipendi. Oggi entra nel vivo il confronto per gli statali, con aumenti da 167 euro al mese. In arrivo gli atti di indirizzo per gli altri comparti

Gianni Trovati
ROMA

Chiusa prima di Natale la breve fase di avvio, con la riunione di questa mattina all'Aran entra nel vivo il confronto sul rinnovo del contratto 2025/27 del personale di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici come Inps e Inail.

Ma è tutta la macchina contrattuale del pubblico impiego a scaldare i motori, in vista di una tornata che almeno nelle intenzioni del ministro per la Pa Paolo Zangrillo dovrebbe chiudersi in fretta: in un'agenda che punta all'intesa sulle Funzioni centrali prima di Pasqua, e che nel corso dell'anno vuole chiudere in negoziati anche degli altri settori della Pa.

Il fattore tempo del resto è essenziale per accelerare quel recupero dei livelli salariali messi a dura prova dalla lunga fiammata inflazionistica del 2022-23. E per cogliere i frutti di uno scenario inedito per la Pubblica amministrazione: che per la prima volta vede a porta-

stinato il nuovo fondo da 50 milioni nel 2027 e 100 dal 2028 per rinforzare le quote accessorie delle buste paga).

Al 204,590 dipendenti delle Funzioni centrali il nuovo contratto offre aumenti mensili lordi da 55 euro dal 1° gennaio 2025, da 111 euro quest'anno e da 167 euro a regime dal 1° gennaio prossimo. La somma replica i 166 euro portati dal contratto 2022/24, firmato in via definitiva nel gennaio dell'anno scorso. Negli altri comparti, dalla sanità agli enti locali e all'istruzione, l'accoppiata delle due tornate ferma gli aumenti cumulati poco sotto quota 300 euro al mese.

Come di prammatica, ministeri, fisco ed enti pubblici nazionali fanno da apripista per tutti i comparti, anche sulla parte ordinamentale che questa volta dovrebbe concentrare le proprie novità sulla prima regolazione dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei sistemi di gestione e di valutazione del personale (Sole 24 Ore del 17 gennaio). Ma a stretto giro sono attesi anche gli atti d'indirizzo per gli altri comparti, che in queste settimane stanno ultimando i lavori sul testo necessario a far partire le trattative. In agenda c'è però anche il completamento della tornata 2022/24: al consiglio dei ministri della prossima settimana dovrebbero arrivare le intese sui dirigenti e dipendenti di Regioni ed enti locali, nel passaggio finale prima della certificazione della Corte dei conti e quindi della firma definitiva, poi sarà il turno dell'accordo sui dirigenti statali.

L'accelerazione non basta da sola a sanare le ferite di un'inflazione cumulata che fra 2015 e 2025 è stata del 24%, cioè 9,2 punti in più del +14,8% registrato dalle retribuzioni contrattuali del pubblico impiego (l'indice ultimo rapporto semestrale dell'Aran). Ma come sempre il conto va completato con le misure fiscali intervenute in questi anni per alleggerire il carico sui redditi mediobassi, tipici nella Pa. Ci ha pensato anche l'ultima legge di bilancio, con l'imposta sostitutiva del 15% sul salario accessorio fino a 800 euro (benefici fino a 395 euro all'anno per l'effetto combinato con le detrazioni) e quella del 5% sugli aumenti portati dai rinnovi contrattuali firmati fra 2024 e 2026: a partire dunque da quelli previsti nelle tante intese raggiunte nei mesi scorsi fra i sindacati e l'Agenzia di rappresentanza guidata da Antonio Naddo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLOGGI UNIVERSITARI, BANDO CDP DA 599 MILIONI
L'operazione alloggi universitari collegata al Pnrr, che punta ad assicurare 60mila nuovi posti letto entro

il nuovo termine del 15 maggio 2027, entra nella fase due. È stato pubblicato ieri il bando di Cassa depositi e prestiti rivolto agli investitori pubblici e privati che possono candidarsi da

oggi alle 12 fino al 29 giugno. Con l'impegno aggiuntivo a inviare entro il 15 luglio 2026 l'atto d'obbligo. In palio ci sono 599 milioni di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Sanità, spesa reale su solo dell'1% in tre anni

Corte dei conti

Costi diretti delle famiglie in leggera discesa ma doppi rispetto a Francia e Germania

Il dibattito sulla sanità è scappato fra i sostenitori del Governo, che rilanciano i «record» di fondi macinati ogni anno, e gli allarmi di larga parte dell'opposizione sui «tagli» continui che sempre più spesso imporrebbero ai pazienti di pagare servizi che il sistema pubblico non offre più.

La realtà dei numeri smentisce entrambe le narrazioni. E mette in luce incognite strutturali che non si prestano al botta e risposta di giornata, ma avrebbero bisogno di strategie complicate da mettere in piedi in un Paese con il nostro debito pubblico.

L'ultima ricca analisi sui dati è offerta dalla Corte dei conti, con la relazione sulla sanità trasmessa ieri al Parlamento (delibera 21/2025 della sezione Autonomie). Primo: è vero che in valore assoluto il fondo sanitario nazionale tocca ogni anno nuove vette, come del resto accade inevita-



Salute. La sanità in Italia registra forti divari territoriali

bilmente da sempre. Altrettanto certo è che in termini reali, al netto dell'inflazione, la dinamica della spesa sanitaria pubblica si rivela molto meno vivace: fra 2022 e 2024, ultimo anno di cui è disponibile anche il consuntivo, è cresciuta dell'1%, sollevando secondo la Corte «il rischio di realizzare un modello volto a preservare l'esisten-

te, anziché a potenziare i servizi».

Che questo «esistente» non sia confortante è confermato dal confronto internazionale, che vede «la spesa sanitaria pubblica italiana nettamente inferiore rispetto alla media dei partner europei, sia in valore pro capite che in percentuale di Pil». Nel primo indicatore i 2,375 euro a italiano si confrontano con i 3,486 euro pro capite dei francesi (+61,9%), e i 5,004 euro tedeschi (+110,7%). Nel rapporto con il Pil la spesa italiana promette di rimanere ancorata intorno al 6,4%, nettamente sotto ai dati mostrati da Francia

(9,7%) e Germania (10,6%).

Questo spread sanitario, però, non è cresciuto nel tempo. Ma è rimasto intatto lungo il corso della vita di Governi dei più diversi colori. Come non è cresciuta la quota «out of pocket», cioè la spesa sostenuta direttamente dalle famiglie. Era pari al 23,8% del totale nel 2015, ha toccato il picco del 24,1% nel 2017, ed è scesa al 22,3% nel 2024; restando, inevitabilmente, più che doppia rispetto a Francia (9,2%) e Germania (10,7%). Proprio perché la sanità italiana appare strutturalmente sottofinanziata, da sempre.

Ma da sola, e qui arriva un altro punto quasi sempre trascurato, una moltiplicazione dei finanziamenti non sarebbe risolutiva, perché l'analisi mostra forti «divari territoriali» anche tra realtà con livelli di spesa paragonabili. Ma il monitoraggio dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lea), che dovrebbe censire i risultati effettivi del servizio sanitario, è vizioso da «ritardo nei dati e dalla loro incompletezza/non validazione», che investe tutte le regioni in maniera «ampia e generale». Perché evidentemente l'analisi dei livelli di servizio non è esattamente al centro dell'agenda.

—G.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42^

MILANO UNICA

Milano Unica

OpportunItaly

Ministero dell'Industria e del Commercio

ITA

Ministero del Turismo

CONFINDUSTRIA

Sella

LAURETANA

impact

FIERA MILANO

MILANO UNICA

20, 21, 22 gennaio 2026

Fiera Milano (Rho)

Collezioni tessili e accessori

per abbigliamento

Primavera/Estate 2027

milanounica.it

Primo Piano

Le scadenze del Fisco

Parte la corsa per rottamare 13 miliardi di vecchi debiti

Riscossione. Pronto il form per aderire alla quinta definizione agevolata di multe e tasse iscritte a ruolo dal 2000 al 31 dicembre 2023. Istanze da completare online entro il prossimo 30 aprile

Marco Mobili
Giovanni Parente

Parte la corsa alla rottamazione numero 5 per saldare in modo agevolato i conti per 13 miliardi di vecchi debiti con il Fisco (e non solo). Con la diffusione del modello telematico da parte di agenzie delle Entrate Riscossione (Ader) per presentare la domanda di adesione (solo online) - form che deve arrivare entro domani come stabilisce la legge di Bilancio 2026 - si apre il conto alla rovescia per chi ha i requisiti. La data da segnare sul calendario è il prossimo 30 aprile che rappresenta il vero spartiacque per provare a salire sul treno della nuova sanatoria sulle cartelle estese su un arco temporale di ben nove anni, che offre la possibilità di pagare con lo sconto senza dover corrispondere interessi e sanzioni, interessi di mora e aggio. L'entità della somma che verrà abbunata dipende dalle singole situazioni, ma naturalmente a beneficiare di più potrebbero essere i carichi più datati su cui si sono stratificati nel tempo maggiori importi per sanzioni e interessi. Ma il vantaggio a presentare la prima possibile la domanda è strettamente connesso anche ad altre valutazioni. Tra queste, ad esempio, il fatto che non possono essere iscritti nuovi fermi amministrativi e ipoteche e che non possono essere avviate nuove procedure esecutive.

La nuova rottamazione riguarda i carichi affidati all'agenzia delle Entrate Riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2023. Il perimetro, però, è delimitato e riguarda - per il capitolo fisco e contributi - imposte non versate risultanti dalle dichiarazioni annuali, somme dovute a seguito dei controlli automatizzati e formali; contributi previdenziali Inps, con l'esclusione dei debiti derivanti da accertamento. Possono aderire anche i contribuenti decaduti da precedenti rottamazioni, purché i carichi rientrino nell'ambito applicativo della nuova definizione agevolata. Sono invece esclusi i debiti già inseriti in una nella rottamazione quater che era regolamentata in corso fino al 30 settembre 2025. La vera novità è rappresentata dal piano dei pagamenti. I contribuenti potranno scegliere, infatti, di pagare in una rata unica in scadenza il prossimo 31 luglio o di articolare il piano di pagamenti su 54 rate bimestrali. Anche in questo caso la prima sarà in scadenza il 31 luglio, mentre su quelle successive scatterà il saggio di interesse del 3% annuo. Attenzione, però, perché bisognerà tenere conto del vincolo dell'importo minimo della rata che non potrà essere inferiore ai 100 euro. Anche per questo sarà importante la fase successiva alla presentazione delle domande.

Nella comunicazione che agenzie delle Entrate Riscossione dovrà inviare entro il 30 giugno 2026, il contribuente troverà un quadro completo della propria posizione. La comunicazione indicherà quali debiti sono stati effettivamente ammessi alla definizione agevolata e specificherà l'importo totale da versare. Sarà poi riportato il piano di pagamento scelto in fase di domanda oppure, se non è stata espressa alcuna preferenza, quello massimo previsto dalla legge. La comunicazione includerà anche il calendario dettagliato delle scadenze e i bollettini necessari per effettuare i versamenti. Questo rappresenterà il quadro con cui poi i diretti interessati dovranno confrontarsi in vista della scadenza di pagamento (prima o unica) del 31 luglio. E, a differenza delle precedenti edizioni, non è più prevista la tolleranza di cinque giorni per procedere al pagamento rispetto a ogni singola scadenza.

La nuova struttura su nove anni ha portato a riscrivere anche la decadenza, rispetto alle quattro rottamazioni che si sono già succedute. La definizione agevolata non produce effetti e

versamenti effettuati saranno considerati a titolo di acconto sulle somme dovute, in caso di omesso o insufficiente versamento dell'unica rata scelta da pagare appunto entro il 31 luglio 2026. Inoltre, nel caso di pagamento rateale, la decadenza dalla rottamazione quinquies scatterà in caso di omesso o insufficiente versamento di due rate, anche non consecutive, o dell'ultima rata del piano.

Come anticipato, la sanatoria riguarderà circa 13 miliardi di debiti (tra quelli che rientrano nel perimetro) affidati alla riscossione nel periodo 2000-2023. La relazione tecnica

Tra i vantaggi per chi presenterà subito l'istanza lo stop a nuovi fermi e procedure esecutive

alla manovra è, infatti, partita dalla platea potenziale dei carichi interessati (393,04 miliardi) e ha ipotizzato un tasso di adesione del 3,3 per cento. Da questi 13 miliardi l'incasso atteso è di 9 miliardi, che si ottiene "abbuonando" le componenti non più dovute dai contribuenti. In realtà la rottamazione determina nell'arco temporale interessato (2026-2036) un costo per le casse dell'Erario di quasi 800 milioni di euro, che rappresenta il saldo negativo rispetto a quanto si sarebbe potuto incassare con la riscossione ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Le principali scadenze della rottamazione quinquies dopo la messa a disposizione dei modelli di adesione



Il monocratico fino a 10mila euro assorbe il 70% delle liti tributarie

Di Pnrr

Ridurre il contenzioso con l'aumento delle cause assegnate al giudice unico

Ivan Cimmaruti
ROMA

C'è una mossa di "pulizia" del contenzioso, più che un ritocco procedurale: alzare a 10mila euro la soglia entro cui decide il giudice monocratico tributario significa spostare su un binario più rapido e meno costoso una fetta più larga di liti, circa il 70 per cento. Con un obiettivo dichiarato e politicamente spendibile: deflazionare il carico delle Corti di giustizia tributaria di primo grado e comprimere i tempi, con effetti positivi sull'appello e, soprattutto, sulla Corte di cassazione, grande malata della giustizia tributaria, schiacciata da un arretrato monstre di circa 40mila fascicoli e da una media di circa 10mila nuove liti l'anno.

La norma entra nella bozza del decreto sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Sole 24 Ore, 16 gennaio): più spazio al giudice monocratico tributario, che non si ferma più alle cause fino a 5mila euro ma decide anche quelle fino a 10mila, dal primo marzo. Un raddoppio secco della soglia: allarga il perimetro del monocratico e, nelle intenzioni, sgonfia il collegiale, liberandolo per le liti di maggiore valore e complessità. È una mossa politica voluta dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, con un obiettivo chiaro: intervenire su

un ingranaggio che in primo grado produce contenzioso a catena.

Che l'aumento della competenza per valore possa funzionare lo suggerisce il precedente. La riforma del 2023, da 3mila a 5mila euro, ha già lasciato un segno nei dati 2024: 168,2 giorni di durata media per le cause fino a 5.000 euro, contro 194,5 per quelle sopra soglia, decise in collegio. Tradotto: quasi un mese guadagnato per fascicolo. E non su una nicchia: sotto i 5.000 euro si concentra quasi il 60% del contenzioso di primo grado. Il legislatore ha puntato lì. Ora spinge la leva più avanti: fino a circa il 70 per cento delle liti, quelle che arrivano a 10mila euro.

La logica deflattiva non è solo "accelerare". È anche evitare l'ingorgo organizzativo che nasce quando ogni causa richiede un collegio da comporre, convocare,

far deliberare. Il monocratico riduce attrito, semplifica la calendarizzazione e, soprattutto, consente di scaricare pressione sui collegi, lasciando loro le controversie di valore più alto e, in teoria, più complesse. Se la macchina giudiziaria tributaria ha un collo di bottiglia, la soglia è uno dei rubinetti più evidenti.

Resta la domanda più scomoda: allargare il monocratico in primo grado rischia di trasformare la deflazione di oggi in un rimbalzo domani, gonfiando l'appello?

La relazione tecnica alla bozza del decreto legge Pnrr prova a mettere un argine con un dato che, nelle intenzioni, disinnescia almeno in parte la domanda: il monocratico sulle liti di modico valore non ha fatto impennare le impugnazioni. Il tasso di appello per le decisioni fino a 5 mila euro si è fermato al 16 per cento nel 2023 e al 17 per cento nel 2024, al di sotto della forchetta 18-21 per cento registrata nel quinquennio precedente.

Non è una patente definitiva di "qualità" delle sentenze. Ma è un segnale politico e pratico: la semplificazione, almeno fin qui, non ha innescato un contenzioso di ritorno nella fase di appello, intervenendo così sull'obiettivo prioritario del fronte giudiziario del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che è quello di frenare il flusso di liti fiscali verso la Corte di cassazione.

Intanto al ministero dell'Economia si sta predisponendo un piano definitivo per il riassetto della geografia giudiziaria delle Corti di giustizia, con l'accorpamento delle sedi con poco contenzioso e il taglio delle sezioni distaccate del secondo grado.

Il Mef sta predisponendo un piano per il riassetto della geografia giudiziaria delle Corti di primo e secondo grado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,2 milioni

LETTERE DI COMPLIANCE

Le Entrate continueranno a investire sulle lettere di compliance. Ne sono previste 2,4 milioni all'anno, per un totale di 7,2 milioni dal 2026 al 2028

I numeri di partenza

I principali obiettivi per i controlli nel contrasto all'evasione per il triennio 2026-2028

	2026	2027	2028
CONTROLLO TEMPESTIVO DELLE DICHIARAZIONI			
Numero controlli formali	600.000	610.000	620.000
Tasso di positività dei controlli formali	90%	91%	92%
CONTRASTO ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE			
Numero di controlli sostanziali (*)	530.000	550.000	560.000
Numero dei soggetti sottoposti ad analisi con la GdF (**)	75.000	75.000	75.000
Numero partite Iva chiuse	9.000	9.500	10.000
Tasso di incremento dei controlli ordinari rispetto al 2024 (***)	18%	20%	22%

(*) Controlli ordinari su imposte dirette, Iva e Irap, controlli parziali automatizzati, controlli sostanziali registro e controlli crediti d'imposta/contributi a fondo perduto, atti di contestazione e irrogazione sanzioni, atti, schemi, inviti/questionari e pvc con ravvedimento totale. (**) per la rispettiva attività di controllo. (***) imposte dirette, Iva e Irap

Fonte: piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio agenzie delle Entrate

Per le dichiarazioni il Fisco scommette sui controlli sprint

Il nuovo piano operativo

Nel 2026 verifiche formali su 600mila denunce con una positività al 90%

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il Fisco punta in modo deciso sulle verifiche sprint e mirate sulle dichiarazioni dei redditi. Tra le principali modifiche dell'ultimissimo aggiornamento del piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio per il triennio 2026-2028, che rivede al rialzo complessivamente i numeri di tutte le principali voci di controllo rispetto alla precedente versione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 gennaio), l'agenzia delle Entrate isola in una voce autonoma i controlli formali sulle dichiarazioni dei redditi. Un tipo di controllo con cui le Entrate verificano se i dati esposti in dichiarazione siano in linea o meno con la documentazione conservata dal contribuente e con i dati rilevabili nelle dichiarazioni presentate da altri soggetti o con quelli forniti da enti esterni, come nel caso degli enti previdenziali e assistenziali.

L'Agenzia ne mette in calendario 600mila per il 2026, 610mila per il 2027 e 620mila. Ma soprattutto cerca di andare a colpo sicuro, visto che indica agli Uffici un tasso di positività del 90% per il 2026, del 91% per il 2027 e del 92% del 2028. In pratica 9 richieste su 10 inviate ai contribuenti dovranno centrare il target e portare a recuperare, ad esempio, detrazioni e deduzioni che non hanno adeguati documenti di appoggio.

Il tutto senza snaturare l'attuale procedura sui controlli formali che prevedono l'invio prima di un avviso bonario al contribuente, a seguito del quale il contribuente può regolarizzare la propria situazione attraverso il ravvedimento operoso che consente di abbattere le sanzioni oppure può spiegare, ad esempio, perché ha indicato le agevolazioni nella propria dichiarazione dei redditi e portando le "prove" a supporto. Solo per chi resta inerte scatta poi la fase successiva con l'iscrizione a ruolo e quindi con il mandato a procedere con la riscossione.

Il tasso di positività indica l'importanza che l'Agenzia affiderà alla fase di selezione, cercando di andare a scegliere situazioni da approfondire in cui ci sia effettivamente un'imposta da recuperare. Oltre ai valo-

ri quantitativi fissati espressamente tra i target si aggiunge l'intenzione di accelerare rispetto ai tempi di presentazione della dichiarazione per garantire quella tempestività, che può consentire di accorciare quel jet lag tra le fasi del controllo e della riscossione e non andare a incrementare ulteriormente il magazzino dei crediti del fisco non incassati.

In una prospettiva in cui i controlli formali sono solo uno degli strumenti da mettere in campo. In chiave preventiva resta la tendenza a investire sulle lettere di compliance per cui si confermano 2,4 milioni di inviti all'anno per un totale complessivo di 7,2 milioni sul triennio. E c'è la conferma della volontà di aumentare i giri sui controlli ordinari sostanziali (ossia i controlli su imposte dirette, Iva e Irap, i controlli parziali automatizzati, quelli sostanziali sul registro e su crediti d'imposta/

Restano sotto tiro le false partite Iva: previste 9mila chiusure d'ufficio entro fine anno

contributi a fondo perduto, atti di contestazione e irrogazione delle sanzioni, atti, schemi, inviti/questionari e pvc con ravvedimento totale), 1 numero? Quelli indicati nel Piano dicono: 530.000 nel 2026, 550.000 nel 2027 e 560.000 nel 2028, in una traiettoria che segna un +18% sul 2024, per arrivare a un +22% al termine del triennio. Senza dimenticare i 75mila osservatori speciali per ciascun anno del triennio che saranno al centro dell'analisi congiunta con la Guardia di Finanza. Una spinta decisiva che potrà essere assecondata anche dalla possibilità prevista in manovra di incrementare i riconoscimenti al personale per una quota ulteriore del 60 per cento. Comandando tutte le voci di controllo (quindi sia formali che ordinari) si arriverebbe a superare quota 1,2 milioni, in realtà si tratta di attività molto diverse tra loro sia per le tempistiche sia per il grado di intelligenza e approfondimento necessario.

Anche perché al di là della programmazione iniziale, poi saranno i risultati quelli che conterranno davvero. Come quelli sul contrasto alle finte partite Iva attraverso cui passano sia schemi di evasione sia vere e proprie frodi. Per questo si punta a crescere nello stroncare il fenomeno attraverso le chiusure d'ufficio: 9mila quest'anno, 9.500 l'anno prossimo e 10mila nel 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Addii. 1932-2026

Ultimo testimone della stagione in cui nacque e si affermò la moda italiana



Impeccabile
Rarissime le occasioni in cui Valentino non indossasse giacche doppiopetto, sempre perfettamente pettinato (e spesso truccato)



Con le top
Elle McPherson, Valentino, Claudia Schiffer e Naomi Campbell, in una foto del settembre 1995, quando erano tutti all'apice delle loro carriere



Sodalizio
Valentino con Giancarlo Giammetti, nato a Roma nel febbraio del 1942. Socio, anima manageriale dell'azienda e compagno di vita

2007

LE «VALENTINIADI» DI ROMA
Dopo 45 anni, Valentino Garavani lascia la direzione creativa della maison che aveva creato. Festeggia l'anniversario con una sfilata a Roma, sua

città d'adozione, e una mostra di 240 abiti che ripercorrono la storia del marchio all'Ara Pacis, luogo simbolo della città appena riaperto al pubblico dopo una lunga ristrutturazione



Ara Pacis. Pochi mesi prima di dire addio alla maison che aveva fondato, Valentino inaugurò la grande mostra dedicata alla sua carriera di couturier, come amava definirsi

Morto Valentino, l'Imperatore col coraggio di lasciare il trono

45 anni di carriera su 93 di vita. Quando il fondo Permira acquisì l'azienda si ritirò da direttore creativo, ma la sua impronta nella storia della moda è indelebile, anche grazie alla Fondazione nata nel 2016

Giulia Crivelli

Re o imperatore, poco importa. Il primo titolo, è noto, fu dato a Giorgio Armani dagli americani; il secondo spetta a Valentino Garavani, scomparso ieri a Roma, sua città d'adozione, a 93 anni. In questo caso il titolo è legato a un documentario presentato al festival del cinema di Venezia nel 2008, dedicato alla storia personale e professionale dello stilista - che era nato a Voghera nel maggio del 1932 - e intitolato *L'ultimo imperatore*. Ricordare Valentino citando Armani non sembri mancanza di rispetto: hanno lasciato questo pianeta a po-

re delegato del gruppo creato nel 1975 a Milano. Valentino Garavani aveva dato vita al suo marchio e all'azienda 15 anni prima, nel 1960, ma si era sempre tenuto lontano da ruoli manageriali o che avessero direttamente a che fare con gli aspetti economici e finanziari, lasciati piuttosto al socio e compagno di vita Giovanni Giammetti, di dieci anni più giovane. Valentino Garavani aveva lasciato la direzione creativa del marchio nel 2007, quando l'azienda - che non era più sua già dagli anni 90 - passò al fondo Permira (si veda l'articolo in pagina); da allora hanno firmato le collezioni di prêt-à-porter e alta moda (che da molti anni sfilano a Parigi) diversi stilisti. La prima a raccogliere il testimone fu Alessandra Facchini, seguita da Maria Grazia Chiuri (poi diventata direttrice creativa di Dior nel 2016 e dalla fine del 2025 di Fendi), in tandem con Pier Paolo Piccoli, che a sua volta lasciò Valentino nel 2024, approdando nel maggio dello scorso anno a Balenciaga (gruppo Kering). L'attuale direttore creativo della maison è Alessandro Michele, che prima aveva rivitalizzato Gucci. È innegabile però che - appassionati di moda e addetti ai lavori di tutti, in Italia e nel mondo.

I messaggi di cordoglio e di affetto e di riconoscimento sono arrivati appena si è diffusa la notizia della morte, intorno alle 17 di ieri. Accanto alle voci istituzionali, quelle di colleghi stilisti, amici, collaboratori, allievi, da top model come Claudia Schiffer al citato Pierpaolo Piccoli, che per tanti anni, prima dell'addio del 2007, ave-

A ROMA LA FONDAZIONE

PM23, il sogno della moda vista come arte

La nascita della Fondazione Valentino Garavani e Giancarlo Giammetti risale al 2016, ma nel 2025 si è arricchita di uno spazio ulteriore, battezzato PM23 perché si trova in piazza Mignanelli, a Roma, dove domani e giovedì sarà peraltro allestita la camera ardente. Lo spazio (circa mille metri restaurati da Garavani e Giammetti) è stato pensato per ospitare le attività culturali sostenute dalla Fondazione e come luogo dove prende forma un percorso che unisce moda e arte contemporanea. Da appena due giorni si era inaugurata Venus, la seconda mostra di PM23 (si veda anche l'articolo di Chiara Beghelli sul Sole 24 Ore del 12 gennaio). Venus, curata da Pamela Golbin, presenta dodici opere dell'artista Joana Vasconcelos e 33 creazioni di Valentino selezionate dall'archivio della maison. A corredo della mostra al PM23, l'opera site specific «Solitario», inaugurata settimana scorsa alla Terrazza del Pincio alla presenza del sindaco Roberto Gualtieri.

fondazionevg-gg.com, www.piazamignanelli23.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

va lavorato fianco a fianco con Garavani. Un lutto che colpisce Milano e la Lombardia, come mostrano i messaggi di ammirazione e cordoglio del presidente della regione Attilio Fontana, del presidente di Assolombarda Alvise Biffi e di quello della Camera della moda Carlo Capasa. Innumerevoli le voci da Roma, dalla ministra Anna Maria Bernini al ministro Guido Crosetto, accanto a quelle di istituzioni culturali e protagonisti dello spettacolo, come Sophia Loren, amica personale di Valentino e tra le sue muse, il regista Ferzan Özpetek e - *last but not the least* - Dario Ballantini, l'attore che per anni ha imitato il couturier, in particolare in tv a *Striscia la notizia*. Le sue sono parole sincere e assai meno di circostanza di quelle di molti altri (si è sentita in dovere di rilasciare una dichiarazione anche Chiara Ferragni, per dire): «In qualche modo siamo stati anche compagni di viaggio, incrociando strade, sguardi, momenti che restano. Spero di aver contribuito a rendere pubblico anche il tuo lato più ironico, quello che conviveva con la grandezza della tua arte», ha detto Ballantini. «Vorrei lasciare la festa quando è ancora in corso»: aveva invece detto Valentino nel 2007, facendo il passo indietro che in tanti altri non hanno il coraggio o la forza di fare. Ma se la moda ha un futuro - e di questi tempi se ne discute, e come - se potrà continuare a essere una festa, o almeno un divertimento, lo si deve anche a Valentino Garavani.

La camera ardente sarà allestita presso PM23, in piazza Mignanelli 23, domani e giovedì dalle 11 alle 18, mentre il funerale si terrà venerdì alle 11, presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, in piazza della Repubblica 8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parabola da HdP al Qatar Destinazione finale Kering

La partita finanziaria

Dalla fondazione la casa ha vissuto una girandola di assetti proprietari

Carlo Festa

Fondata nel 1960, la maison Valentino è diventata nel tempo simbolo dell'eleganza italiana nel mondo. Tuttavia, già alla fine degli anni 90, come azienda, aveva iniziato un percorso di trasformazioni societarie che l'hanno portata dalle mani dei fondatori, tra i quali lo stilista Valentino Garavani, a quelle di investitori internazionali, per ultimi il fondo della famiglia reale del Qatar Mayhoola e il colosso francese del lusso Kering. La trasformazione iniziò negli anni 90, quando il marchio era cresciuto enormemente: per affrontare le sfide di crescita e globalizzazione la maison venne ceduta alla Holding di Partecipazioni Industriali (HdP), salotto di grandi soci industriali, per 300 milioni, ma lo stilista rimase come direttore creativo anche dopo la vendita. L'operazione segnò la prima svolta, ma dopo pochi anni il marchio fu al centro di un'altra operazione. Nel 2002, il gruppo Marzotto acquistò Valentino da HdP per circa 240 milioni, di cui gran parte legati al debito della società. Marzotto, già attivo nel settore lusso (con marchi come Hugo Boss), integrò Valentino nel proprio portafoglio con l'obiettivo di rilanciare la redditività. Nel 2005, Marzotto effettuò una scissione societaria: le attività moda furono separate da quelle tessili, creando la Valentino Fashion Group.

Si arriva così al 2007, quando il gruppo cambiò ancora controllo: il fondo di private equity Permira, insieme alla famiglia Marzotto tramite la holding Red & Black Lux, acquistò una quota di controllo di Valentino Fashion Group. Questa operazione avvenne contestualmente al passo indietro dello stilista come direttore creativo e alla vendita di Hugo Boss da parte dello stesso gruppo, che cercò poi di consolidare la crescita internazionale e l'espansione retail.

Il cambiamento più significativo risale però nel 2012, quando la società di investimento Mayhoola for Investments acquistò l'intera partecipazione di Valentino Fashion Group da Red & Black (cioè Permira e la famiglia Marzotto). Il valore dell'operazione superò i 700 milioni di euro.

Negli anni successivi Valentino sotto Mayhoola ha continuato a crescere in diversi mercati ma ha anche dovuto affrontare difficoltà di mercato e finanziarie nel segmento del lusso. Nel 2023, il gruppo francese Kering ha acquistato una quota del 30% di Valentino da Mayhoola per 1,7 miliardi di euro, con un'opzione per acquisire la restante quota entro il 2027. Nel 2025 Kering e Mayhoola hanno posticipato la finalizzazione dell'acquisizione, estendendo la timeline della transazione almeno fino al 2028-2029, a causa delle condizioni finanziarie mutate nel contesto del mercato del lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel rosso che meriterebbe l'ufficialità di Pantone

Oltre i red carpet

Nel 2022 al teatro sociale di Voghera andarono in mostra toni e sfumature

Angelo Flaccavento

Dopo il Re, Armani, scomparso a settembre, il mondo della moda perde Valentino Garavani, per tutti e per sempre Valentino e basta, come usava quando la moda era affare delle élites: l'ultimo, ineguagliabile imperatore riconosciuto della couture, il paladino della bellezza autentica, il campione del rosso, il colore sanguigno e traboccante glamour che da sempre lo identifica, in modo efficace ancorché riduttivo. Un tono speciale di questo colore primario, tra petalo di rosa e rosso: carnale, femminile in modo consapevole e seducente; una tinta che dona, sempre, e che Valentino riproponeva in ogni collezione come momento atteso, come riaffermazione di quello che oggi si chiama codice e allora era solo stile. In occasione del 90° compleanno, al Rosso Valentino - non ha un pantone, e dovrebbe - il Teatro Sociale di Voghera, il borgo natio, dedicò una mostra che del colore simbolo raccontava la gamma espansa di declinazioni, contestualizzandole nei rispettivi momenti storici. Non meno memorabili i rossi contro il bianco marmoreo dell'Ara Pacis, nella mostra del 2007. La storia di Valentino è in sé memorabile e paradigmatica: couturier d'elezione dell'aristocrazia vera e presunta, ha vestito reali blasonati e raffinate regine dei rotocalchi come Jackie Bouvier, che in Valentino convolò a nozze con Aristotele Onassis. Capace come pochi di glorificare la figura femminile, araldo indefesso del glamour più scintillante, alieno da puerperismi e minimalismi di facciata, Valentino si è ufficialmente ritirato dalle scene nel 2008. È noto il suo assolutismo in tema di estetica e la sua dedizione incommutabile alla causa della bellezza, così come la capacità di muovere dalla purezza scattante e tutta bianca di una mitica collezione del 1968 agli animalier selvaggi e patrizi, visti su Venusa nei settanta, dal bianco e nero grafico ai volant e fiocchi da latifondista latino-americana che ancora abbagliano per potere di fascinazione. Sempre mettendoci un tocco di rosso. Da che Valentino ha smesso di lavorare per vivere la sua età dell'oro tra castelli, chalet e yacht, le priorità della moda sono parecchio cambiate. I parametri del bello si sono espansi, e fare bei vestiti ha sovente ceduto il passo a comunicarli bene. L'opera dell'ultimo imperatore appare oggi titanica nella leggendaria da lui caratterizzata: testimonianza di una diverso sistema, ma anche di una diversa concezione del mestiere. Intenerisce e commuove l'afflato mai spento per l'eleganza. Il suo dichiarare: «Amo la bellezza, cosa ci posso fare?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Ferro, dopo la Guinea anche il Congo sogna di sviluppare maxi miniere

Materie prime/1

Kinshasa aspira a ricavi per ben 679 miliardi di dollari in 25 anni, gli analisti dubitano

In Cina il primo carico dal sito guineano Simandou, prezzi del minerale in calo

Alberto Magnani
Dal nostro corrispondente
NAIROBI

Lo scorso sabato il porto di Majishan, nella provincia cinese di Zhejiang, ha accolto un'imbarcazione reduce da 46 giorni di navigazione: la Winning Youth, «gioventù vincente», salpata a dicembre dalla costa della Guinea. A bordo c'erano 200 mila tonnellate di minerale di ferro estratto a Simandou, deposito minerario avviato sulle montagne guineane dopo decenni di tira e molla, controllato indirettamente al 75% da società nell'orbita di Pechino e celebrato come il maggiore dell'Africa. Nel continente c'è chi ha ambizioni più eclatanti.

La Repubblica democratica del Congo, gigante centrafriano che straripa di risorse naturali, ha svelato nelle scorse settimane il nuovo pilastro della sua «diversificazione mineraria»: il *Mines de Fer de la Grande Orientale* (Mifor), un progetto di estrazione, lavorazione e trasporto dei minerali ferrosi innestato su investimento previsto di 28,9 miliardi di dollari Usa. Come ha evidenziato il governo in documenti riportati dai media, l'obiettivo centrale è icalibrare una strategia dominata dal patrimonio di cobalto e rame, aprendosi a un settore che rappresenterebbe l'ultimo capitolo di un ripristino di «sovrantà» sulle risorse custodite nel suo sottosuolo e stimate da fonti Usa a un valore potenziale di 24 mila miliardi di dollari Usa. Oggi Kinshasa produce già oltre il 70% dell'offerta mondiale: cobalto, metallo fondamentale per prodotti tecnologici e au-

Il ministro Watum: il Congo può sbloccare il 90% delle risorse ancora inespresse all'interno del Paese

to elettrica, mente i ritmi della sua industria del rame sono lievitati dalle 15 mila tonnellate per mese del 2009 alle 25 mila tonnellate registrate nel 2024 dall'organizzazione intergovernativa International Copper Study Group. L'uno e l'altro confluiscono soprattutto a favore dell'export verso la Cina, ma ora l'esecutivo di Félix Tshisekedi sta dichiarando un cambio di rotta su destinazioni e, per l'appunto, materie prime sul tavolo degli accordi internazionali.

I numeri del nuovo progetto sono ambiziosi, quanto l'agenda del ministro delle Miniere Louis Watum Kambamba il suo proposito di «sbloccare il 90% delle risorse congolesi» ancora inespresse nei suoi 2,34 milioni di chilometri quadrati. Secondo una presentazione a cura dello stesso Watum, il Mifor attinge a un potenziale di circa 15-20 miliardi di tonnellate di risorse di minerale di ferro custodite nella ex Provincia orientale, un'amministrazione nell'Est spartita da oltre un decennio nelle quattro province attuali di Haut-Uele, Ituri, Tshopo e Bas-Uele.

Il portale Bankable parla di target di produzione «a fasi», con un primo obiettivo di 50 milioni di tonnellate l'anno e un picco di 300 milioni, quasi due volte e mezzo i 120 milioni attesi da Simandou entro il 2028. I minerali dovrebbero essere estratti e immessi sul mercato da una filiera ripartita fra scavo, lavorazione, trasporto e sbocco nel porto di Banana: il porto di acque profonde insediato nella porzione di costa atlantica della Rd Congo, lungo una traiettoria gra-



Materiali ferrosi. La miniera di Simandou in Guinea

IL MINERALE

L'industria dell'«iron ore»

Il minerale di ferro, in inglese *iron ore*, è la materia prima fondamentale per la produzione di ghisa e successivamente acciaio. Nella categoria sono ricompresi minerali come ematite, magnetite, limonite. La qualità è determinata dal contenuto medio di ferro, indicativo sulla «resa» che si potrà poi ottenere dalle estrazioni. Nel caso dello stabilimento di Simandou, in Guinea, il contenuto si attesta su un valore elevato: il 65%. Nel caso del sito in fase di lancio dal governo congolese, il contenuto dovrebbe muoversi sul 60%,

dita soprattutto agli Stati Uniti di Donald Trump e a loro appetito di minerali. Lo stesso appetito che ha favorito la verve negoziale della Casa Bianca nella risoluzione – fallita – del conflitto sui confini orientali della Rd Congo, che oppone l'esercito regolare e i miliziani filo-ruandesi M23.

In un ciclo di vita di 25 anni, sempre a quanto ha riferito il ministro, il Mifor immagina ricavi per ben 679,3 miliardi di dollari e un flusso di cassa netto pari a 308,2 miliardi di dollari, tenendo in piedi il disegno governativo di risorse elevate «a infrastruttura sovrana», a beneficio di una popolazione di oltre 100 milioni di persone. Ci sono alcuni dettagli che smorzano gli entusiasmi, sia nella congiuntura che fra le pieghe di un'iniziativa più annunciata che detagliata.

Su scala macro, l'agenzia Bloomberg ha registrato ieri una scia di cinque sedute in ribasso per il minerale di ferro, fra i timori di sovrapproduzione accentuati da una flessione del-

la produzione di acciaio in Cina (e dunque dei consumi di ferro). Secondo dati del Sole 24 Ore, i futures a Singapore sono scivolati dai 107,25 dollari per tonnellata del 19 gennaio ai 106,05 dollari per tonnellata del 19 gennaio, due giorni dopo l'approdo in Cina della imbarcazione in arrivo dall'Africa occidentale.

C'è chi fa notare la debolezza del progetto congolese, sponsorizzato fra dati vaghi e in uno scenario tutt'altro che rassicurante rispetto alle aspirazioni. «Il progetto potrebbe sembrare un po' megalomane», spiega Erik Gobbers dell'International Peace Information Service, un centro studi belga, citando gli ostacoli geografici, infrastrutturali e logistici sulla *grandeur* di Kinshasa. Le province indicate dal Governo sono distanti e malamente collegate, una costante in un colosso che si estende su una superficie simile a quella di Francia e Germania insieme ma che «gode» di una rete viaria minima. L'instabilità dei collegamenti si somma e si intreccia all'instabilità *tout-court*, in una frontiera orientale popolata da oltre 100 gruppi armati. «L'insicurezza nell'Ituri dovuta alla persistente attività dei gruppi armati», dice Gobbers di Ipsi, ricordando «le tensioni e le violenze intercomunitarie nell'Haut-Uele» e una dinamica sottostante al divario, paradossale, fra la ricchezza naturale della Rd Congo e la sua arretratezza economica: i conflitti per l'accesso alle risorse naturali, una delle micce della guerra fra esercito regolare congolese e miliziani filorwandesi M23 nella provincia del Kivu. Le violenze si sono propagate anche nell'Ituri, una delle culle delle nuove miniere nella *Grande Orientale*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-4%

PREZZO DEL GAS TTF IN CALO

Le quotazioni dei futures per febbraio del gas Ttf scambiati all'hub di Amsterdam hanno chiuso ieri a 35,38 euro al megawattora, in calo del 4,05%

Mercato dei diamanti in affanno, De Beers taglia i prezzi di vendita

Materie prime/2

Sul mercato pesa il calo della domanda cinese e il boom dei diamanti sintetici

La crescita dirompente dei diamanti sintetici e la debolezza del mercato asiatico sembrano avere cambiato strutturalmente il mercato dei diamanti e De Beers, secondo quanto riportato ieri da Bloomberg, ha tagliato i prezzi ufficiali per la prima volta in oltre un anno, ponendo fine ai suoi tentativi di sostenere il mercato a fronte del crollo della domanda.

L'industria dei diamanti è stata colpita da una delle crisi più profonde e prolungate della storia moderna, a causa del calo della spesa per il lusso in Cina e della crescente popolarità delle pietre sintetiche. I dazi statunitensi sull'India, il maggiore esportatore di diamanti al mondo, hanno aggravato ulteriormente la situazione.

De Beers in genere cerca di evitare tagli di prezzo perché la sua smisurata influenza sul mercato fa sì che una mossa del genere possa incidere negativamente sul sentiment generale. Al contrario, l'azienda ha venduto pietre scontate in vendite segrete, mentre i prezzi ufficiali sono rimasti circa il 25% superiori al prezzo corrente per alcune categorie. Una strategia che nulla può di fronte alla caduta del mercato: il gruppo così ha cercato di rialli-

neare la sua posizione in occasione della prima vendita regolare dell'anno. L'azienda ha effettuato forti tagli al prezzo dei diamanti grezzi di dimensioni superiori a tre quarti di carato, secondo fonti consultate da Bloomberg. Un portavoce di De Beers ha rifiutato di commentare.

Durante le sue vendite regolari, De Beers stabilisce i prezzi e comunica ai clienti – noti nel settore come «sigholder» – quanto si prevede di acquistare. Sebbene gli acquirenti possano rifiutare, farlo potrebbe compromettere il loro accesso alle forniture in futuro. L'azienda vende i suoi diamanti in scatole, suddivisi in diverse categorie e dimensioni.

L'azienda in passato vendeva pietre scontate in transazioni riservate lasciando invariati i listini

L'entità dei tagli di prezzo annunciata ieri non è stata immediatamente chiara. L'azienda secondo quanto riportato ieri dalle agenzie ha introdotto una politica di fatturazione a singola cifra per ogni venditore: anziché indicare il prezzo di ogni singola scatola di diamanti, fattura un totale aggregato, rendendo difficile determinare eventuali riduzioni di prezzo. Il gruppo ha anche modificato l'assortimento di alcune scatole, rendendo difficili i confronti tra prodotti simili, hanno affermato i clienti.

—R.F.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hera rileva Sostelia dal fondo Xenon: più forte nel ciclo idrico

L'operazione

Per l'asset è stato stabilito un'enterprise value complessivo di 138 milioni

Hera rafforza ulteriormente la leadership nel segmento ambiente, in particolare nel trattamento delle acque civili e industriali. Lo fa grazie all'accordo, annunciato ieri e anticipato da *Il Sole 24 Ore* il 13 gennaio, per l'acquisto del 100% di Sostelia, player italiano specializzato nel settore e che è stato creato, in poco più di due anni, dal fondo di private equity Xenon Fidec, tra i principali operatori in Italia nel settore dell'economia circolare e transizione energetica.

Sostelia è focalizzata in particolare sulle tecnologie e sul trattamento delle acque industriali e civili: una piattaforma che comprende diverse società, una base di oltre 1.200 impianti in gestione e altrettanti clienti attivi, e circa 350 lavoratori.

Il 65% del capitale è in mano a Xenon, il restante 35% agli imprenditori che rappresentano le aziende del gruppo: Hera (PwC Strategy&Advisor strategico e finanziario, G.A. Alliance per la parte legale) rileverà il 100% per un'enterprise value di 138 milioni e, a regime, ci porterà a un contributo in termini di margine operativo lordo di oltre 20 milioni; senza contare il valore delle sinergie da integrazione previste. Quest'ultima, come riferisce una nota, sono uno dei principali driver della creazione di valore perché da

un lato l'integrazione dei servizi Sostelia consentirà a Herambiente di «ampliare l'offerta commerciale fornendo ai clienti ulteriori servizi», dall'altra parte il portafoglio clienti della società acquisita «rappresenta per la controllata di Hera, che è leader italiana nel settore ambientale, una significativa opportunità di integrazione della propria offerta». Il tutto si poggia sul forte know how maturato da Sostelia e dal gruppo bolognese nel ciclo idrico integrato.

Secondo Orazio Iacono, ad di Hera, l'operazione «rafforza il posizionamento in due settori strategici come acqua e ambiente», in uno scenario di riferimento se-

L'acquisizione, a regime, porterà a un contributo in termini di margine operativo lordo di oltre 20 milioni

gnato da normative più stringenti sulle acque reflue e da un deficit idrico sempre maggiore: tale contesto – secondo il manager – spingerà gli investimenti nel trattamento, risparmio e riutilizzo idrico, favorendo la crescita della domanda di soluzioni avanzate. Con riferimento a Sostelia, invece, Danilo Mangano, ad di Xenon AIFM, ha rimarcato come «in meno di tre anni, con un approccio industriale, siamo stati in grado di creare un gruppo che garantisce una prospettiva operativa molto più solida a tutti i collaboratori e ai clienti, visto che alcune delle realtà acquisite avevano un classico tema di passaggio generazionale da risolvere».

—Ch.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acquisiamo studi professionali nei settori HR, PayRoll, Contabilità. Con rispetto, visione e continuità.

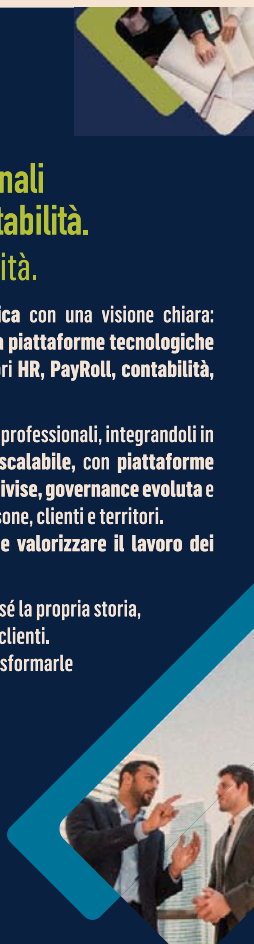
Compendium SpA è una società tecnologica con una visione chiara: costruire il primo gruppo italiano che integra piattaforme tecnologiche proprietarie e servizi professionali nei settori HR, PayRoll, contabilità, consulenza fiscale e del lavoro.

L'obiettivo è dare nuova forza ad aziende e studi professionali, integrandoli in un Gruppo solido, innovativo e altamente scalabile, con piattaforme tecnologiche proprietarie, competenze condivise, governance evoluta e un network capace di generare crescita per persone, clienti e territori. La visione industriale è chiara: digitalizzare e valorizzare il lavoro dei professionisti.

Ogni realtà che entra in Compendium porta con sé la propria storia, le persone e la fiducia costruita nel tempo con i clienti. Il nostro impegno è custodirle, valorizzarle e trasformarle in nuove opportunità di sviluppo.

“Non acquisiamo solo aziende. Integriamo valore”.

Per scoprire come far entrare il tuo studio nel progetto Buy&Build di Compendium, scrivi a mna@it-compendium.com



La minaccia spaventa le Borse

Fmi: crescita globale a rischio

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Rieccolo. Il Trump daziere affossa ancora i mercati.

Nove mesi fa furono i nuovi dazi al mondo intero, ora un'aggiunta del 10% agli otto Paesi che hanno spedito truppe in Groenlandia, terra su cui il presidente degli Usa accampa pretese. Solo che l'Europa, stavolta, non sembra starà a guardare, e chi investe teme una spirale di nuove tariffe incrociate che ieri ha destabilizzato i listini e sottratto 225 miliardi alle Borse europee. Wall Street era chiusa, si vedrà oggi se s'intona: del resto più dazi significa meno utili per tante società attive nell'import-export.

Pesanti i listini a Parigi (-1,78%), Francoforte (-1,34%), e Milano (-1,32%), dove sono spariti 14,4 miliardi di capitalizzazione, specie per le vendite sui titoli del lusso

(-3,4%), della tecnologia e dell'auto, settori che ovunque hanno perso attorno al 3%. Amplifon, Stm, Brunello Cucinelli e Ferrari i titoli peggiori nell'indice Ftse Mib. Come sempre, le nuove tensioni commerciali ai due lati dell'Atlantico hanno risvegliato gli acquisti di beni rifugio, anzitutto l'oro che ha sfondato un nuovo record oltre i 4.690 dollari l'oncia (+1,7%), con l'argento schizzato a 94,2 dollari l'oncia (+6,49%). Secondo diversi analisti il metallo giallo teste-

rà nei prossimi mesi - grammi - l'area dei 5.000 dollari. Lo scenario, e anche questo non sorprende gli operatori, ha indebolito ancora il dollaro sulle principali valute internazionali (1,164 contro l'euro), e frenato i prezzi del petrolio e del gas.

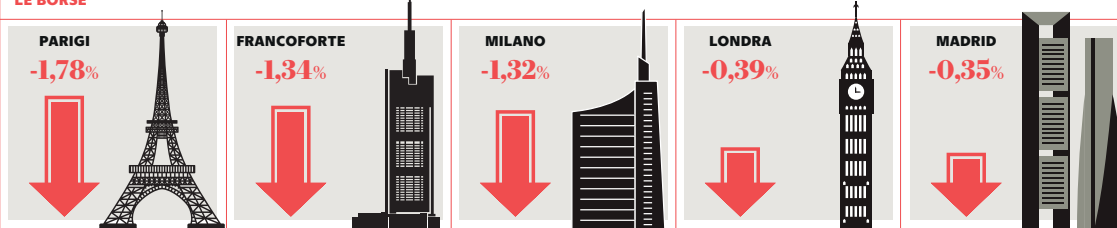
Il nuovo braccio di ferro geopolitico centrato sui dazi rischia, anche solo come riflesso prospettico, di rallentare l'attività economica. Nell'aggiornare il World Economic Outlook di gennaio, ieri, il

Fmi ha stimato un Pil globale a +3,3% nel 2026 (+0,2% dalla precedente stima), e un assestamento a +3,2% nel 2027. «L'economia globale si è ripresa più rapidamente del previsto dalle perturbazioni commerciali causate dai dazi», sostiene il rapporto. Ma la direttrice generale del Fondo, Kristalina Georgieva, intervistata da *Bloomberg Tv* a Davos ha detto che il caso Groenlandia potrebbe «frenare la crescita, e sarebbe meglio trovare la strada verso un accordo po-

sitivo per tutti», pena una nuova escalation sui dazi, che «potrebbe incidere in modo significativo sulla crescita». Goldman Sachs ha stimato, per gli otto Paesi esposti all'aggravio daziario di Trump (Gran Bretagna, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia) una perdita 0,1% e lo 0,2% del Pil, con impatti «più gravi in caso di effetti negativi sulla fiducia o sui mercati finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BORSE



IL REPORTAGE
dal nostro inviato
FILIPPO SANTELLI
DAVOS

La metamorfosi di Davos da capitale globalista a colonia dell'impero Maga

Palantir e Coinbase, Meta e Amazon: le società arruolate da Trump monopolizzano il Forum. La casa-chiesa Usa House

La chiesetta evangelica, a Davos, è al centro del villaggio, proprio davanti all'entrata del centro congressi dove si tiene il World Economic Forum. Ogni anno aziende e governi si contendono l'affitto a suon di assegni milionari. Quest'anno è Usa House, la casa degli Stati Uniti. Fuori, gonfalon con l'aquila che squadra minacciosa i passanti. Dentro, un programma di conversazioni sulla leadership americana con i tanti imprenditori, membri del Congresso e dell'amministrazione arrivati in Svizzera. Entra Scott Bessent, il segretario al Tesoro, al collo una sciarpa con una grande bandiera a stelle e strisce, e un passante grida: «U-S-A, U-S-A». Non è uno sberleffo: il forum di Davos, il summit delle élite globali e globaliste, del multilateralismo e del dialogo, quest'anno sembra essere davvero una colonia americana. Meglio: una colonia del impero MAGA. Il programma ruota tutto attorno a Trump, il cui elicottero atterrerà domani. Sia l'agenda ufficiale, nella quale i temi più «woke» come la lotta al cambiamento climatico - tipici di un Forum sempre politicamente corretto - sono molto meno visibili: sia l'agenda parallela, il vero clou, che prevede annunci su



Il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, tiene un discorso all'esterno della Usa House al World Economic Forum di Davos

Gaza e incontri sull'Ucraina con Zelensky e i leader europei. Incontri che saranno teatrali, dopo la crisi transatlantica esplosa attorno alla Groenlandia. Ma pare comunque confermato il ricevimento finale tenuto da Trump con la first lady Melania, la figlia Ivanka e il genero Jared Kushner, l'uomo attraverso cui l'organizzazione del Forum ha corteggiato Donald per mesi. Ma qui non c'è solo l'America politica. Passeggiando tra le insegne della Promenade, una rappresentazione del pote-

re tecnico-economico globale, ci si accorge che molte delle insegne, più ancora degli altri anni, sono di società Usa, tutte - per opportunità o convinzione - arruolate al progetto trumpiano. Proprio di fronte alla chiesa c'è Palantir, il colosso della difesa di proprietà di Peter Thiel, grande sostenitore del presidente. A destra e a sinistra, in ordine sparso, i campioni dell'intelligenza artificiale Microsoft, Meta, Amazon, Cisco e Anthropic, quelli delle crypto Circle o Coinbase, e chi ci mette i soldi,

cioè Bank of America, Goldman Sachs e Blackrock, il cui capo Larry Fink è anche vicepresidente del Forum. In mezzo, giusto un paio di rappresentanze di Emirati e Qatar, regimi in grandi affari con Washington. Pochissima Cina, raramente di profilo così basso qui. Il resto del mondo, relegato alla periferia del villaggio.

Naturale domandarsi: è solo immagine Davos, oppure nel nuovo discorso trumpiano l'America sta davvero vincendo? «In termini relativi sì», dice Eswar Prasad, professore di economia internazionale all'Università Cornell. «L'America è ancora un'economia molto dinamica e sembra risplendere perché il resto del mondo ha difficoltà: la Cina affronta problemi strutturali, l'Europa è frammentata. Ma Trump sta danneggiando le istituzioni che la rendono grande, e temo che lo splendore stia svanendo».

Un sondaggio dello European Council on foreign relations mostra che la percezione degli Stati Uniti nel resto mondo è cambiata: lì si ritiene ancora potenti, ma sempre meno cittadini li considerano un alleato e sempre di più «solo» un partner necessario. Necessario, però, resta la parola chiave. Di certo per il mondo del business: «La crisi dei dazi alla fine si è risolta con un compromesso, costoso ma accettabile: alzare il livello dello scontro rischia di farci più male», dice un manager italiano a registratore spento.

Il mantra dei capi azienda, nella Davos di Trump, è parlare il meno possibile di geopolitica o diritto internazionale, e concentrarsi su IA e altre opportunità di crescita. Accarezzare l'orso, che ha mostrato di poter prendere di mira anche le imprese americane quando non cooperano. E fare pressione sugli altri Paesi perché evitino escalation. Scrive l'*Economist* che il «capitalismo delle cannoniere» di Trump rende il mondo più insicuro e più povero, e che questo si comincia a vedere anche nei bilanci delle aziende. Almeno per ora però ai big degli affari pare andare bene: un sondaggio di PwC tra 4.500 amministratori delegati globali mostra che la maggioranza vede la crescita accelerare. Nonostante tutto, © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Meloni attesa al Forum domani apre «la cena europea»



Vado o non vado? La presenza di Giorgia Meloni a Davos, evento da cui ha sempre preso le distanze, non è ancora confermata. Ma sul programma del Forum il suo nome al momento compare. Domani sera la premier dovrebbe infatti tenere il discorso di apertura della «cena europea», durante la quale politici, manager ed esperti discuteranno su come rafforzare l'unità della Ue. Rigorosamente a porte chiuse.

Congelare i contro-dazi e frenare la Casa Bianca la doppia sfida di Meloni

dal nostro inviato

TOMMASO CIRIACO SEUL
e DI GABRIELLA CERAMI ROMA

È una via stretta, quasi un tunnel claustrofobico. E soprattutto, non corrisponde all'orientamento prevalente in diverse altre cancellerie europee. Capitali impaurite, eppure decise a reagire a Donald Trump. In ogni caso, la linea di Giorgia Meloni va registrata per come risulta da fonti di massimo livello: la premier ritiene che la sfida dei prossimi giorni sia quella di tentare di convincere Donald Trump a togliere dal tavolo i dazi annunciati per punire gli otto Paesi europei che hanno osato reagire alle minacce della Casa Bianca contro la Groenlandia. E pensa che, per favorire questo risultato, i partner continentali debbano evitare di imporre contro-sanzioni commerciali a Washington.

È l'ultimo giorno di una lunga missione in Asia: dopo Tokyo e Seul, la presidente del Consiglio riparte alla volta dell'Italia. Che la situazione sia allarmante lo dimostra

Le opposizioni pretendono che il capo del governo vada al Consiglio del 22 solo dopo aver chiarito in aula la sua posizione

I VICEPREMIER

Antonio Tajani
Il vicepresidente di FI spera che il leader invii a Trump un messaggio di fermezza e dialogo



Matteo Salvini
"La Francia e la Germania non decidono per tutti" attacca il leader leghista



la determinazione con cui Trump ribadisce di voler penalizzare gli europei. E la rapidità con cui da Bruxelles viene annunciato un consiglio europeo straordinario per giovedì 22 gennaio. All'ordine del giorno un solo punto: reazione ai dazi imposti dal Presidente degli Stati Uniti. L'idea è quella di rispondere con balzelli europei.

In Italia le opposizioni non vogliono che la premier parta senza prima aver parlato di fronte al Parlamento. Ed è per questo che i capigruppo del Pd, M5S, Avs, Italia Viva, Azione e +Europa chiedono ai presidenti delle due Camere di convocare Meloni affinché illustri «l'atto di indirizzo con il quale il governo intende procedere in ambito Ue». Quasi impossibile, anche per ragioni d'agenda, che la richiesta possa essere accolta.

Meloni dubita che rispondere ai dazi trumpiani con dazi europei sia una strada utile al continente, perché questa decisione favorirebbe una spirale che sarebbe poi difficile arrestare. È la stessa posizione che la portò nel 2025, in occasione della prima tornata di ritorsioni



La premier Giorgia Meloni con il presidente della Repubblica di Corea Lee Jae-myung

commerciali del tycoon, a criticare l'opzione del muro contro muro verso Washington. E la spinge a insistere con i partner affinché si tentasse comunque la strada del dialogo con la Casa Bianca. Stavolta, però, la situazione sembra addirittura più complicata. L'auspicio del vicepresidente azzurro Antonio Tajani è che l'Ue invii un messaggio di «fermezza e dialogo» insieme. «Io credo - dice il ministro degli Esteri - che un'escalation non serve a nessuno, non serve agli Stati Uniti e non serve all'Europa. Qualsiasi divisione tra Europa e Stati Uniti è un regalo che si fa ai nostri competitor sul piano industriale, sul piano commerciale, sul piano geostrategico». Al Tg3 l'altro vicepresidente, il leghista Matteo Salvini, sottolinea che «sicuramente Trump si comporta in maniera irrituale» ma «la ri-

sposta dell'Europa deve essere univoca, non possono esserci solo Francia e Germania che decidono al posto di tutti, perché non funziona così». Ancora più netto il ministro della Difesa Guido Crosetto per il quale «i contro-dazi Ue sono il modo peggiore per rispondere».

Pesa però l'imprevedibilità del presidente degli Stati Uniti. La minaccia rivolta a un territorio controllato da un Paese membro dell'Unione. Uno scenario talmente fluido da costringere la presidente del Consiglio a riservarsi un margine. Non vuole legarsi troppo le mani, né bruciarsi. E intende valutare il piano d'azione una volta che sarà discusso dopodomani a Bruxelles: studierà le proposte, questa la linea, e solo dopo prenderà una decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di GIOVANNA VITALE
ROMA

Zingaretti "La premier sta con gli Usa ci isola e rischia di spaccare l'Unione"

È assurda la teoria di Giorgia Meloni per cui l'escalation si ferma praticamente non facendo nulla», attacca Nicola Zingaretti, capogruppo del Pd nella delegazione dei socialisti europei: «Un controsenso per provare a nascondere la verità».

E quale sarebbe la verità?

«L'Europa è stata aggredita e l'Italia ha scelto di non schierarsi dalla sua parte, ma di fatto a fianco di Trump. Nonostante si sia detta in disaccordo, chiamando il presidente americano ha agito da sola e ha rotto il fronte comune dell'Unione. Un danno enorme».

Perché onorevole?

«Solo l'unità, la compattezza dei Paesi europei, la loro capacità di negoziare e rispondere senza distinguere né defezioni arresterà l'escalation. Meloni e la destra preferiscono anteporre gli interessi politici ed economici della Casa Bianca agli interessi degli italiani. Ma la buona notizia è che l'Europa sta iniziando a reagire, malgrado il nostro governo. La decisione del Parlamento di non votare il rapporto Ue/Usa è un bel segnale, suona come un altolà: non siamo disposti a far finta di niente».

Tuttavia Meloni insiste: sulla Groenlandia c'è stata un'incomprensione.

«Mi pare un'interpretazione dettata dall'imbarazzo di chi ha la pretesa difendere l'indifendibile. Nessuno, ma davvero nessuno crede alla lettura proposta dalla premier

italiana. Peraltro smentita dallo stesso Trump, che con le dichiarazioni immediatamente successive ha fatto a pezzi la favola dell'incomprensione».

Ricavarsi un ruolo da pontiera con chi i ponti con l'Ue intende bruciarli porta vantaggi all'Italia?

«Ma non c'è nessuna "pontiera", è un'altra invenzione. Ricordo che poche ore dopo l'incontro a Roma tra Vance e Ursula von der Leyen, presentato dalla destra come un grande risultato a difesa dell'Europa, il presidente Usa ha imposto dazi al 25% su tutte le merci prodotte nel vecchio continente. Lui e i suoi hanno idee molto chiare. Non condividono l'ordine fondato su principi, valori e diritti che con i suoi limiti e le sue imperfezioni è stato costruito dopo la Seconda guerra mondiale. Vogliono la legge del più forte: passare dalla casa della pace, della democrazia e della giustizia - come finora è stato inteso l'Occidente - alla giungla. Meloni non media, si adegua ai diktat che arrivano di là dell'Atlantico, pensando di staccare un dividendo politico in seno a quell'Internazionale nera che si sta coagulando intorno a Trump».

I dazi ulteriori minacciati contro chi ha inviato truppe in Groenlandia punta a spaccare l'Europa?

«È la riproposizione del "divide et impera", mi pare che il disegno del tycoon non abbia più bisogno di controprove: vuole distruggere l'Unione. Per questo trovo grave e

“Soltanto la compattezza dei Paesi Ue senza defezioni arresterà l'escalation”



controproducente la scelta del governo italiano di smarcarsi sempre dai partner europei per assecondare gli Usa. Non solo isola il nostro Paese dalla sua comunità di destino, ma lo rende marginale sullo scenario internazionale. Specie se si fa il confronto con la Gran Bretagna che ha avuto il coraggio di schierarsi con l'Europa contro lo storico alleato».

Dopo l'annuncio, le borse europee sono in calo, la peggiora è Milano: è un avvertimento dei mercati al governo Meloni?

«È la conferma che la destra al potere porta solo caos e aumenta l'incertezza. Le aziende, non solo italiane, hanno bisogno di stabilità per programmare e investire. I mercati hanno capito che può succedere di tutto. L'andamento dei titoli è indicativo: tutti in perdita, salvo quelli della difesa schizzati alle stelle. Scommettono sulla guerra, altro che premio Nobel per la pace».

Cosa dovrebbe fare la premier secondo lei?

«Quello che ha sempre fatto l'Italia, mettersi a capo di una risposta responsabile dell'Europa all'insegna dell'unità, dell'integrazione e del protagonismo continentale. Ma non credo lo farà perché non condivide l'idea di una Ue forte, libera e autonoma.

Lo ha detto chiaramente alla Camera dei deputati, "noi vogliamo un'Europa che fa meno cose", tradotto: più debole. Un disastro. Utile a far emergere un dato mi pare incontestabile: sono le destre nazionaliste al governo in tanti Paesi, dentro e fuori l'Unione, a renderla più disunita e fragile. Il loro vero obiettivo».

L'Ue sta discutendo l'attivazione del meccanismo anticorruzione, su cui patrioti però conservatori e patrioti frenano. Ci riuscirà?

«Sarebbe un altro segnale giusto e forte non per un'escalation, ma per giungere a un compromesso tra alleati. Purtroppo la parola "alleati" alla destra non piace, preferiscono "vassalli". Quel che sono diventati dopo il bis del capo dei Maga».

La sinistra è in crisi ovunque. Che possibilità ci sono per tornare a vincere in Italia ma pure altrove?

«Il problema è la paura, l'assenza di speranza che domina il mondo. Trump e i nazionalisti usano questo stato d'animo in modo distruttivo per picconare la democrazia e il multilateralismo, mobilitando un popolo disposto a seguirli. Ecco perché la sinistra deve muoversi, ricostruire un "noi" condiviso e alternativo, fatto di valori e proposte in grado di riaccendere la speranza. Non c'è più tempo, le opposizioni devono unirsi e dar vita a un'alleanza per il futuro. L'Europa e la democrazia sono a rischio, mettiamoci in cammino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA